

OPERE EDITE

DI MONSIGNOR

ADEODATO TURCHI

VESCOVO DI PARMA.

VOLUME II.

IX. dopo le *Opere Inedite*.

IN FULIGNO.

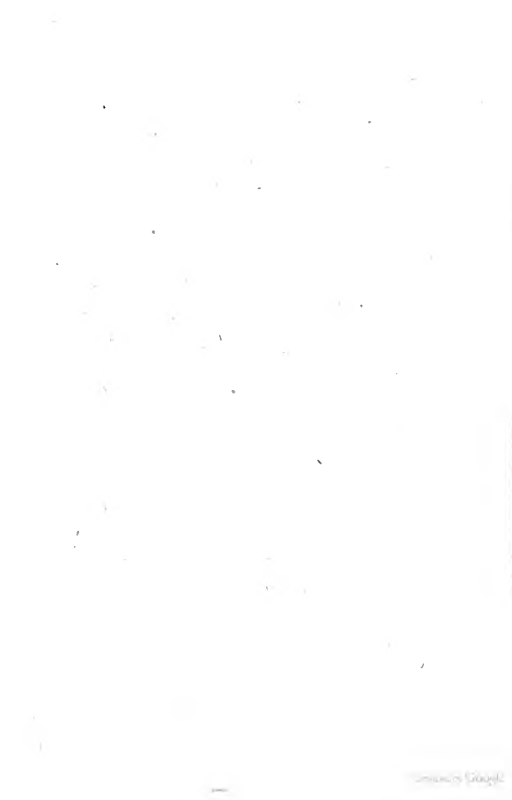
NELLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI TOMASINI.

1822.





OPERE EDITE.





OMELIA

Detta al suo Popolo nel giorno di S. Bernardo dell' anno 1792., sopra i beni di Chiesa considerati rapporto agli Ecclesiastici, che ne hanno l' uso.



Non sarebbe cosa difficile, che alcuno dei miei anche più divoti ascoltatori incominciasse ad annojarsi di quegli argomenti, su dei quali vanno aggirandosi le mie deboli, e mal adorne Omelie. So, che non pochi a quest' ora vanno dicendo: Eh parli il Vescovo di morale, predichi il buon costume; questo è il suo dovere; ma non s' imbarazzi a trattare tali materie, che posson renderlo odioso: e tanto più, che certe massime, e certe novità da lui combattute tra di noi non hanno luogo. Dilettissimi miei, piacesse pure al Signore, che io non potessi, e non dovessi parlarvi che di morale. Ma ditemi

sinceramente : Se alcuno di voi vedesse d'improvviso la propria casa dalle fiamme investita , ed all'evidente pericolo di rimanere incenerita e consunta , in quell'istante penserebbe egli con serietà a rinforzare le fondamenta , e ad arricchirla di nuove suppellettili e preziose ? Mai no certamente . Corriamo prima a spegnere il fuoco , direbbe ognuno a se stesso , salviamo prima la casa , dopo poi penseremo al restante . Lo stesso accade anche a me . Un vortice tenebroso di fiamme desolatrici minaccia in oggi la Chiesa , ed il Vescovo di tutt'altro parlando non dovrà cercar di difendere e salvare la Casa di Dio ? Il Vescovo , cui Dio stesso col più preciso comando intimò una tale difesa ? E' vero , che tali massime , e novità tra di noi non han luogo , e ne siam debitori alla divina Bontà , che ci diede un Principe da tali massime sì lontano , quanto è lontana la verità dall'errore . Ma in tanto commercio e di liberi pensatori , e di libri cattivi chi mi assicura , che queste massime non possano insinuarsi anche nel vostro spirito ? Ora io domando : *Una medicina , che previene la malattia , non è forse infinitamente più utile e più preziosa di una medicina , che la guarisce ?* Via dunque vi si passi anche questo , vanno dicen-

do molti altri. *Si può difender la Chiesa senza alzar poi così alto la voce; e di certe materie parlar si potrebbe con un po' più di riserva.* Gran che, miei Figliuoli. Tuttodì si stampano nuovi libri a denigrare, e calunniare la Sposa di Gesù Cristo: e son tollerati, per non dire di più. Tuttodì e libertini ed increduli si lordan le labbra lacerando la santità, il decoro della Cattolica Comunione; sono tollerati. E poi se un povero Vescovo dice poche parole in difesa della Chiesa medesima, no, tollerar non si deve. Ma come tanta parzialità? Ed in un secolo filosofico come può unirsi tanta filosofia con tanta intolleranza? Eppure io combatto gli errori senza toccar le persone, impugno i libri senza nominare gli autori, parlo in certo modo a tutto il genere umano. Non importa: tollerar non si deve. Capite voi quest'animina? Debbo parlare questa mattina dei beni ecclesiastici riguardo ai Ministri del Santuario, ai quali l'uso di tali beni è affidato. In una materia e sì grave e sì delicata sentirete forse delle grandi verità: ma se la verità è verità, qual colpa ne ho io? Alcuno forse, anche di quei, che mi ascoltano, potrebbe credersi offeso: ma se la luce del sole diventa insoffribile ad un'occhio mal sano, è ella colpa del sole, oppur dell'occhio;

che è infermo? Lasciamo dunque da banda ogni umano rispetto, ed entriamo nell' argomento.

Che cosa sono i Ministri del Santuario? Sono Ambasciatori di Dio, sono Legati spediti da Gesù Cristo, *pro Christo legatione fungimur*. E quali sono le loro incombenze, e quali gli uffizj della lor legazione? *Sono quelli di manifestarci la volontà del Signore nelle istruzioni e nei catechismi, muovere il nostro cuore ad abbracciarla colle prediche e coi sermoni, riconciliarci con Dio nei tribunali di penitenza, tener vivo l'esercizio della Religione colle salmodie, colle pubbliche preci, colle auguste cerimonie del culto, offrir ogni giorno su i sacri altari un sacrificio di pace, che non val meno di Dio stesso. Sono queste le ordinarie incombenze dei Ministri di Chiesa. Ma permettetemi, che io vi dicapuri qualche cosa di più preciso sopra quei Ministri, che son destinati particolarmente alla cura delle anime.*

Quanto mai fu prudente, ed avveduta la Chiesa! Divise tutta la cristiana società in certe piccole porzioni, ordinando, che a ciascheduna di esse presiedesse un Ministro del Santuario. E sia qui detto con buona pace: quella massima di ampliare le Parrocchie diminuendone il numero non può assolutamente esser utile nè alla Chiesa, nè al

Governo politico. Più l'ovile è ristretto, più agevolmente può custodirlo, e dirigerlo un buon pastore. Più limitata è la vigna, l'abile vignajuolo più facilmente può coltivarla. Che cosa è dunque un buon Parroco nella sua Parrocchia? Egli è un'Angelo del pubblico, e del privato bene promotor zelantissimo. Impedire, o comporre le divisioni, che nascono nelle famiglie; stringere i vincoli de' Matrimonj, che son minacciati di disunione; richiamare i giovani dal mal costume, cui s'incamminano; prevenire, o togliere gli scandali dal vicinato; insinuare la fedeltà, e l'ubbidienza a Dio, ed ai Principi; mantenere la pubblica pace, e l'osservanza delle leggi sovrane; ed in mezzo a cure sì gravi, ed ai governi sì vantaggiose vedersi in ricambio gli zelanti Pastori calunniati, e perseguitati dagl' increduli, e dai libertini, che soffrir non possono la vegliante loro censura! Ma non lasciano per questo di assister poveri, visitare infermi, amministrar Sacramenti, trattenersi al letto della miseria per consolare infelici, che sono alle porte di una terribile eternità. Sono queste le molteplici, e penose incombenze di un buon Parroco; incombenze, che io posso dire con verità di vedere nella mia Diocesi felicemente eseguite. A tali cose pen-

sando i discreti nostri maggiori lasciarono i loro Beni alle Chiese, perchè i Pastori del loro mantenimento sicuri non si occupassero che nei doveri dell' eccelso lor ministero. Per questo i savj, ed illuminati Governi sono anche in oggi solleciti di una stabile provvidenza per quei Pastori, che in mezzo a tante e sì utili fatiche appena forse han di che vivere.

Non vi voleva già meno che la filosofia del nostro secolo per pensare diversamente. Eccovi il progetto, che l'irreligione formò, che in alcuni luoghi una cieca politica sta bilanciando, ed in altri è stato già consumato. Togliere tutti i beni alle Chiese, rendere prezzolati i Ministri del Santuario, e forzarli ad esser contenti di una modica, e mal sicura mercede, che venga ad essi sborsata dal pubblico erario. A combattere un tal progetto bastarebbe il dir solamente, che dove fu adottato, la Religion fu distrutta. Ma a disingannare ben molti osserviamo un momento, quali sarebbero di un tal progetto le conseguenze. Un Pastor d'anime prezzolato è condotto eseguire le sublimi religiose sue incombenze per un salario! Quale avvilitamento e pel Ministro, e pel ministero! I Popoli non veder più nel Pastore, che un servidor mercenario, non riconoscere

ne' suoi sagri servigj che una fatica necessaria per vivere! Il Pastore stesso sempre in pericolo di vedersi o differita, o negata la sussistenza ad ogni piccolo o vero, o finto bisogno che sopravvenga al pubblico, ed allo Stato! E poi come eseguire con libertà ed indipendenza certi aspri doveri, che inseparabili sono dal Pastoral ministero? E se in eseguirli si risveglia il disgusto e l'inimicizia di qualche Potente, che coll'autorità e colla cabala gli tolga il pane di bocca privandolo del suo salario, qual terribile alternativa! O mancare ai doveri della coscienza, o morire di fame. E' vero, che siam Ministri di Gesù Cristo, ma siam anche uomini. E' vero, che dobbiam soffrir tutto pel Ministero, ma dobbiamo anche vivere. E' vero, che abbiamo molti Pastori di bastante coraggio, e fermezza sacerdotale forniti, onde perder la vita piuttosto, che tradire il lor ministero; ma in tanta moltitudine ve ne avrà anche dei deboli. E perchè esporli al cimento di sacrificare se stessi, e sacrificar la greggia, che loro fu consegnata? Nella Chiesa già adulta e gloriosa perchè voler richiamare le persecuzioni de' primi secoli; come se vivessimo ancora tra le mannaje e le scuri?

Ah! quei che formano sì indegni progetti

uomini sono e superficiali, e leggieri, che non hanno mai esaminato a fondo le cose. Vivono nelle case de' Grandi, non conoscono nè miseria, nè povertà, e non conoscono forse nè Religione, nè Dio. Bisognerebbe che visitasser pure qualche volta i casolari de' poveri, e de' mendichi, e vedrebbero i buoni Parrochi cogli opportuni temporali loro soccorsi, dove troncare il mercato della prostituzione, dove prevenire i furti e le rapine già meditate, dove togliere la desolazione ed il pianto delle intere famiglie. Bisognerebbe che videressero il loro ribrezzo, e la morbida loro delicatezza per entrare un momento in quel sordido ed oscuro tugurio, dove giace là sulle paglie un genitor moribondo con innanzi agli occhi il dolente spettacolo di teneri figliuolini che piangono e pel padre che agonizza, e per la fame che li tormenta: una moglie infelice vicina alla disperazione per non avere con che alleggerire la calamità di chi muore, e la miseria di chi manca del necessario per vivere. Entrare il buon Parroco, e spargendo opportune le sue beneficenze, veder d'improvviso la desolata famiglia rassciugare il pianto, correre a baciare la mano dell'amoroso benefattore: il moribondo aprir gli occhi, spiegar nel volto una gioia, che forse mai

non conobbe ; e dove prima nella disperazione sommerso non voleva sentirsi parlare nè di anima nè di Dio , ascoltare sollecito gli avvisi del buon Pastore , aprir le piaghe di sua coscienza , e lasciarne applicare i rimedj , rassegnarsi alla volontà del Padre celeste , raccomandare i suoi figli al Pastore benefico , e morir da Cristiano . Bisognerebbe che i nostri filosofi vedessero tutto questo , e formare allora il progetto di spogliare i Pastori dei loro beni . Nè mi si dica che di tali Pastori ne abbiamo pochi . Falsità , mensogna , calunnia . Quanti ne conosco io stesso nella sola mia Diocesi , che con piccolissime rendite trovano il modo di usare grandissime beneficenze ! Ma ciò far non potrebbero , se queste rendite almeno non fosser libere , indipendenti , e sicure .

Sarà vero tutto quello che dite : ma è vero egualmente , che gli Apostoli erano poverissimi , non avean redditi certi : eppure nell' estrema loro povertà convertirono il mondo . Come dunque sta la faccenda ? Lasciamo pure da parte quello che vi ho detto altre volte , che tanto era nei tempi apostolici il fervore , e la carità dei Fedeli , che avean gli Apostoli non solamente di che vivere , ma ancora di che provveder largamente alle indigenze dei primitivi Cristiani . Non facciam

di questo parola. Gli Apostoli eran poveri, sì, ma gli Apostoli facevano miracoli; ed un' uomo che fa miracoli non ha bisogno di entrate. L' eruditissimo Padre greco San Gregorio di Nazianzo fu tacciato da alcuni, perchè abbelliva pur qualche volta i suoi sermoni colle tinte brillanti di una fiorita eloquenza. Volle un giorno giustificarsi, e montato sul pulpito disse loro: *Sentite, fratelli miei; se nel momento che io vengo a parlarvi comandassi in presenza vostra agli storpi di raddrizzarsi, ai ciechi di vedere, ai sordi di udire, ai mutoli di scioglier la lingua, e tutti mi ubbidissero, assicuratevi miei dilettezzissimi, che io non penserei un' istante a quello che debbo dirvi. I fatti parlerebber per me e mi terrebbero luogo della più robusta facondia. Ma non operando miracoli, e dovendo insinuare la verità in certi spiriti delicati e bizzarri, mi convien ricorrere qualche volta ai colori dell' arte, affin di renderla ad essi e saporita e gustosa, e così disporli a ricevere quella sola medicina, che può sanarli.* Lo stesso al proposito diremo anche noi Ministri del Santuario. Dateci il dono dei miracoli, e poi tenetevi i vostri beni: noi non sappiamo che farne. Ma se non facciamo miracoli, perchè voler toglierci quei soli mezzi, coi quali possiam farci strada ad insinuare il

Vangelo nell'animo dei miserabili, quei mezzi ancora che posson renderci tollerabili alla vostra delicatezza, comparendo dinanzi a voi con un modesto sì, ma decente apparecchio, nell'atto che veniamo a dirvi la verità?

Eh piacesse pure al Signore, che i beni di Chiesa ad altro non servissero che al vantaggio de' miserabili. Potrete forse negarci, che tanto nel Clero superiore, quanto nel Clero inferiore non si trovino degl'individui, che abusano di tali beni per vivere nella mollezza, e nel lusso secolaresco? Ed ecco il vero pretesto, per cui dal mondo si mena tanto rumore contro gli Ecclesiastici possessori. Ebbene, Figliuoli miei, siamo ragionevoli, e giusti. Di qualcuno sarà vero anche troppo: ma in tanta moltitudine, in tante vocazioni suggerite dall'interesse, dall'ambizione, dall'odio della fatica, e qualche volta forzate, dovrà recar maraviglia, che si vegga pur qualche abuso nell'impiegare i beni di Chiesa? In una famiglia vi sono molti figliuoli. Il patrimonio è assai tenue; eppure tutti debbono stabilirsi nel miglior modo possibile. La Milizia, il Foro, la Corte potrà occuparne qualcuno; e dell'altro che si farà? Converrà darlo alla Chiesa. Ma l'indole non è buona, le inclinazioni nemiche della pietà, la vocazione non regge. Che importa?

Basta che sia stabilito per ora. Il tempo accomoda tutto. Guardici peraltro Iddio dal volere forzarlo. Resti pure in pienissima libertà della sua elezione. Siam ben lontani dal voler tradire la sua, e la nostra coscienza. Ottimamente. Ma se mostra disgusto dello stato ecclesiastico, se sotto voce si spiega di non voler proseguirlo, quanti dispetti, quante rimostranze, quai trattamenti! Voglia dunque o non voglia, presenti il più presto una ciocca di capelli alle forficette del Vescovo, e possegga beni di Chiesa per avere un sicuro stabilimento. Ma questi beni maneggiati dal disgusto, dal pentimento, dalla forza delle passioni, come saranno impiegati? E se male impiegati, chi n'è in colpa? La Chiesa no certamente.

Detesta altamente la Chiesa un sì funesto disordine; condanna il detestabile abuso che si fa dei suoi beni; ma oltrecchè questo abuso è di pochi pochissimi, quantunque i nostri nemici e li moltiplichino, e li esagerino fino alla nausea, mancherebber forse alla Chiesa e mezzi, e rimedj per contener questi pochi, e richiamarli al dovere? In secoli più felici del nostro quanti abusi e più generali e più forti non riuscì alla Chiesa di togliere, e sradicare? Ma era libera nelle sue leggi, libera nell'esercizio di quella podestà, che

le fu data da Dio. Ma in oggi la sua autorità è per modo inceppata, che non può fare più nulla. Abbiavi pure qualcuno, che abusi degli Ecclesiastici Beni con una vita secolaresca nell'abito, nelle maniere, nelle spese vane o dannose; per questo appunto egli è il più accarezzato dalle genti di mondo, il più protetto dalle persone potenti, che lo chiamano nelle loro società un vero onesto uomo, che libero dai pregiudizj ha finalmente imparato il vero modo di vivere. Intanto se i poveri Vescovi hanno il coraggio di aprir bocca, si grida che sono sciocchi, imprudenti, fanatici, che non sanno accomodarsi all' indole, ed ai talenti di un secolo pieno di gentilezza e di lumi. Se vengono alle vie di fatto per quanto sieno canoniche, si chiaman rei di giurisdizione usurpata, e mettono a pericolo non solamente le lor persone, ma anche la loro Diocesi. E poi si grida, che vi son degli abusi; e questi abusi si fan valere per far la guerra alla Chiesa. Trovatemi una contraddizione, che sia di questa e più palpabile e più maligna. Quando anche però dopo le più zelanti, ed efficaci premure della Cattolica Chiesa vi rimanesse ancora su di questo particolare qualche raro disordine, sarebbe ella cosa tanto da farne clamore? Nelle politiche

Vol. II. *Op. Edite*

società anche le meglio governate sotto la forza coattiva, ed irresistibile delle secolari Potenze, son forse tolti tutti i disordini? Pretendere, che nelle umane federazioni non vi sieno disordini, egli è un pretendere che non vi sieno più uomini. Ai tempi apostolici era forse la Chiesa senza disordini nessuno? E Giuda non abusò dei beni di Chiesa fin sotto gli occhi di Gesù Cristo?

Una sola cosa comprender non posso, e ne sarà in colpa la debolezza de' miei talenti. Noi siamo in un secolo, che a diritto ed a torto vuol ragionar di tutto: in un secolo, che si vanta di esser calcolatore: e si ragiona, e si calcola; ma nella pratica poi non ci veggono calcolo, nè razziocinio nessuno. Osservate che logica! Alcuni pochi pochissimi abuseran dei beni di Chiesa: dunque toglierli a tutti, benchè ne facciano uso lodevole, e santo. Sarebbero almeno più conseguenti, se ragionasser così: I Beni di Chiesa ci accomodarebbero assai; bisogna dunque spogliarne gli Ecclesiastici che li posseggono. E sarebbe questa la logica dei grassatori. Osservate ancora che calcolo! Insister sempre sopra alcuni pochi pochissimi, che fanno mal uso degli Ecclesiastici Beni, senza mai dare un'occhiata, senza mai fare parola del numero infinitamente maggiore di quelli che ne fanno buon uso. Non con-

frontar mai il bene col male ; e per un poco di male che vi rimanga , voler distruggere tutto il bene . E questo domandasi calcolare ?

Ma voi , o buon Vescovo , che tanto vi riscaldate in difesa degli Ecclesiastici Beni , e del Clero che se li gode , diteci ' un poco , che cosa fan nella Chiesa tanti Frati , e Claustrali , e qual' è l' uso delle loro ricchezze ? E che cosa fanno nel secolo tanti mondani che pajon nati solamente a far numero , e consumare i prodotti delle campagne ? Che fan nella Chiesa tanti Claustrali ? Io non vi dirò quello che fecero i loro Padri , ai quali tanto siam debitori , non solamente per la Religione e per la pietà , ma anche per le arti belle e le scienze . Quello che fanno a dì nostri noi l' abbiamo sotto gli occhi . Predicare il Vangelo nelle città e nelle campagne , promuovere la frequenza dei Sacramenti , assistere ai miserabili negli spedali , nelle carceri , ed al letto di morte ; far fiorire la divozione ed il culto , e molti non trovarsi mai stanchi per fare il bene . Qual' è poi l' uso che fanno delle terrene sostanze quelli che ne posseggono ? Osservate le loro Chiese , interrogate tante famiglie , tanti poveri , tanti operaj ed artefici , e vi diranno col fatto , che , toltone l' onesto , e discreto loro sostentamento , tutti i loro

prodotti sono impiegati o nel culto religioso , o nel vantaggio dei prossimi . Paragonate quest' uso con quello che ne fanno tanti mondani , e poi ditemi questi beni in quali mani stan meglio . L' ornamento dei Tempj è ella una spesa da paragonarsi con quella che si fa in tante mode , sciocchezze , e follie , che solamente si adottano per far risplendere la vanità e l' opulenza ? Il nutrimento dei miserabili è egli inferiore al nutrimento del giuoco , delle passioni , e dei vizj ? Finalmente poi questi beni in mano degli Ecclesiastici hanno pure un carattere , portan seco un dovere , una regola , una pubblica destinazione , che li dirige alla Religione , ed alla virtù . In mano di quelli che vorrebber rapircili , non avranno più altra regola , nè altra direzione che i loro capriccj , i corrotti lor desiderj , e la viziata lor volontà .

E che ci direte di quei Claustrali , i quali concentrati nei loro Chiostri , ed affatto inutili al mondo posseggono immensi beni , ed altro non fanno che cantare in coro ? E voi che mi direte di quelli , i quali altro non fanno che cantare in teatro ? Eppure ben sapete come sono splendidamente trattati . Ma questi ci divertono , e ci fanno passar dell' ore piacevolmente . E quelli pregan per voi affinchè i vostri divertimenti non vi

precipitino. La vita dei Genobiti, che si divide tra la salmodia, la contemplazione, ed il lavoro è divenuta nel nostro secolo un titolo di riprovazione. Ma non si pensava così nei primi secoli della Chiesa, nei quali di simil gente erano popolati i deserti. Non così pensavano i nostri Padri, che li chiamarono nelle città per esser sostenuti, e difesi dalle loro orazioni. Ma i nostri padri credevano alle divine Scritture. Credevano ciò che Iddio disse ad Abramo, che per dieci soli giusti, che si fossero ritrovati, non sarebbe dal celeste fuoco consunta l'infame Pentapoli. Credevano che quanto fu lodato da G. Cristo nella sorella di Marta e si potesse e si dovesse lodare perennemente nella Chiesa. Ma su di tale argomento mi spiegherò un qualche giorno. I nostri padri adunque con una tal persuasione dieder loro dei beni. Eglino stessi quei sant'uomini accrebbero questi beni colla loro frugalità, ed industria. Questo è il loro delitto; e per questo sarà divenuta in oggi una pubblica necessità spogliarli delle loro sostanze, cacciarli dai loro ritiri, e trattarli come tanti insetti, nati solamente a molestare ed a rodere la società? Eppure i loro beni non ebber mai altro impiego, che il culto di Dio, ed il sollievo dei poverelli! Ma

finiamola una volta, dilettezzissimi miei. Il progetto di spogliare i Ministri del Santuario ha un'origine più remota. I Filosofi del secolo decim'ottavo non si proponevan già meno, che di distruggere, ed abolire la Religione Cristiana. Ridotti i Ministri ad una vita e vile e precaria, chi vorrà più entrare nel Ministero? Le Chiese rimarranno incolte, e deserte, e a poco a poco cessando il culto esteriore, sarà finita la Religione. Questo è il lor raziocinio. Non ne riusciranno, perchè fu sempre dura cosa ed inutile il cozzar contro Dio. Ma per riuscirne si son valuti, e si valgono di molti pretesti tratti dal fondo di una filosofia distruggitrice, e di una politica ipocrisia. Nel numero di tali pretesti il più apparente e specioso fu sempre quello di fingere e di esagerare l'abuso, che forse fanno alcuni pochi Ecclesiastici dei Beni di Chiesa. Noi non possiam resistere alla loro forza e violenza: ma egli è in nostra mano toglier loro un tale pretesto. Mi permetta dunque il savio e venerando mio Clero, che prima di terminar questa Omelia indirizzi a lui la parola.

Fratelli miei, se mai li Unti del Signore obbligati furono a procedere con cautela, egli è certamente ai dì nostri; perchè son giorni cattivi

vi: *Videte quomodo caute ambulatis, quoniam dies mali sunt.* Il mal uso dei Beni di Chiesa fa in ogni tempo ai mondani un pretesto per iscreditarne i Ministri. Havvi in oggi qualche cosa di peggio. Egli è il pretesto per distruggere da' fondamenti, se sia possibile, la Chiesa stessa. Si tratta dunque di salvare la Chiesa, salvare a Dio la gloria, ed ai Popoli la Religione; e tutto ciò col buon uso che noi faremo di quelle sostanze, che la Chiesa stessa ci ha confidate. Queste non sono nostre! Siamo economi, siamo dispensatori, ma non ne siamo i padroni. Contenti di vivere con decenza, tutto il resto è dei poveri e della Chiesa. Dissiparle in cose vane e superflue è un vero furto, che noi facciamo alla Chiesa ed ai poveri. Il numero troppo grande di libertini ed increduli, dai quali sjam circondati, non ci perde di vista; ed avido com'egli è di rapire i beni di Chiesa, sta osservando colla più scrupolosa malignità l'uso che ne facciamo; sono censori implacabili, che in questo genere non ci perdonan mai nulla. Una fede già estinta, un libertinaggio deciso, un'avidità consumata sente troppo piacere se trovar possa nell'uso degli Ecclesiastici Beni dei Ministri infedeli, dei Sacerdoti colpevoli. Crede di poter inferirne, e persua-

dere ai semplici, che tutti noi siamo indegni di possederli. Vedete dunque con quanta riserva regolar ci dobbiamo in una materia sì delicata : *Videte quomodo caute ambulatis.*

So che il mio Clero non è ricco, e molti de' suoi individui in mezzo alle più enormi fatiche sono poveri, poverissimi. Ma questa stessa povertà, se non siamo ben cauti, potrebb' essere ai popoli occasione di nuovo scandalo. Potrebbe indurci o ad esigere con durezza ciò che a noi è dovuto, o ad ammassare sordidamente ciò che pur riceviamo. Un' Ecclesiastico, che col pretesto di esser povero nega tutto a se stesso, nega tutto anche agli altri per solamente raccogliere e conservare, è un mostro nella Cattolica Chiesa, simile a quei mostri, che ne' suoi regni la natura rare volte produce; ma ne produce pur qualche volta. Il solo non uso degli Ecclesiastici Beni è per se stesso un detestabile abuso. Ah non si dica mai del mio Clero esser l'interesse una lebbra sacerdotale. A Dio ciò che è di Dio; alla Chiesa ciò che è della Chiesa; ai poveri ciò che è dei poveri.

Ma dove sono, ed a chi parlo, o Signori? Parlo ad un Clero che sa conoscere i suoi doveri, e sa anche eseguirli. Non è già gran tempo che sotto gli occhi di tutta questa Città fu vedu-

to il mio Clero pieno di religiosa premura correre al sollievo di poveri fuggitivi; che non per altro eran poveri, se non per essere a Dio fedeli. Ad un'opera di tanta pietà si unirono anche le persone del secolo. La Religione esultò, e parve la Chiesa ripigliare le vesti dell'antica sua giocondità. Signore, io dissi nel giubilo del mio cuore, la carità non è estinta fra noi: avete ancora dei buoni servi e fedeli. Conservateli, moltiplicateli alla gloria del vostro Nome santissimo. A me intanto altro più non rimane che rivolgermi a quel gran Vescovo, di cui celebriamo in quest'oggi l'annua festevole ricordanza. *Gloriosissimo S. Bernardo, di questa Patria ammoroso Padre e Pastore, ecco che io vi presento il mio Clero: Ricevetelo sotto il manto della valida protezion vostra: Formate il Capo, e le Membra sul modello del vostro cuore, e a norma di quella pietà, e di quel santo disinteresse, che fu sempre il vostro carattere. Sieno i Pastori l'esemplar della Greggia, e secondi la Greggia la voce de' suoi Pastori. In tempi tanto difficili non vi partite dal nostro fianco. Ricordatevi delle antiche promesse. Noi siamo vostri, e vogliam per sempre esser vostri. Ascolti il Santo le mie parole, le benedica il Signore, e dirigga il mio Clero nella giustizia, nella pace, e nel buon uso degli Ecclesiastici Beni.*

OMELIA

*Recitata al suo Popolo nel giorno di tutti i Santi
dell' anno 1792 sopra la riverenza , che
da noi esigono i Sagri Tempj .*

Al primo affacciarmi alla vostra presenza , e girare intorno lo sguardo , parmi di scorgere in ben molti di voi una santa curiosità, una religiosa impazienza di sentir dal mio labbro quello che vi promisi , ed è il trattare dei Beni Ecclesiastici considerati in riguardo ai loro possessori , che sono i Ministri del Santuario . Ma calmate per ora le zelanti vostre premure ; ed io , se vi promisi di parlarne un' altra volta , non vi ho mai promesso sicuramente di parlarne la prima volta . Non è per questo , che io abbia deposto il pensiero di sviluppare questa materia . Ella è riservata , così piacendo al Signore , pel giorno di San Bernardo . E qual sarà dunque l' argomento dell' odierna Omelia ? Noi celebriamo in quest' oggi la memoria festevole di tutti i Santi , che va a ter-

minare colla memoria lugubre dei Fedeli defonti. Ed oh le belle cose che potrei dirvi sopra di un assunto sì luminoso! Mostrarvi la mistica unione delle tre Chiese; la gloria di quella che trionfa su in Cielo; i pericoli e le battaglie di questa, che sta viaggiando qui in terra; i dolori e le ambascie dell'altra, che geme nel Purgatorio sotto i colpi delle divine vendette. Le belle cose che potrei dirvi! Eppure, lasciando tutto questo in disparte, in vece della mistica Chiesa ho risoluto parlarvi delle materiali Chiese, e dei Tempj, per difenderli dagli attacchi della falsa politica, e dalla profanazione. Hanno i loro diritti anche le materiali Chiese ed i Tempj, e questi colle parole e coi fatti son combattuti furiosamente e da una superba filosofia, e dal dominante libertinaggio del secolo. Io, che mi proposi fin da principio di tutti difendere i privilegi e diritti della Cattolica Chiesa, mi trovo in dovere di parlarvi anche della riverenza, che ai sagri Tempj è dovuta, a solo fine di prevenirvi contro le massime dei nostri Filosofanti, quali nel Mondo altro non vorrebbero di sagra che le storte, e perniciose loro opinioni, e contro gli esempj dei libertini, che confondendo le sacrate cose colle profane, riguardano i Tempj

come se fossero destinati a tutt' altro che alla Religione e a Dio.

Il nostro Dio ha egli bisogno delle materiali Chiese e dei Tempj per ivi fissare la sua dimora? No, miei Figliuoli. Egli è tempio a se stesso. Il Cielo, il Mondo, l'abisso, tutto è suo tempio. E perchè dunque ci comandò d'innalzar delle Chiese al maestoso suo Nome? Lo ha comandato per noi, che nella nostra debolezza abbiamo estrema necessità di questi segni esteriori per tener viva la nostra Fede. Una Religione senza tempj, senza altari, e senza sacrificj sarebbe un corpo senz'anima, e senza vita. Ma Iddio nel voler dei Tempj ebbe in vista solamente il suo onore, e non volle piuttosto il nostro bene, e vantaggio? Ma se non può avere altr'onore, nè altra gloria fuori di sè che quella di far del bene all'opere delle sue mani, beatissimo, e perfettissimo in se stesso, qualunque cosa intraprenda, altro non può ricavare che il titolo glorioso di nostro benefattore. Egli non può farci del bene, che per l'aumento della sua gloria. Tutta dunque fa consistere la sua gloria nel compartirci le sue beneficenze. Distante infinitamente da noi pe' suoi divini attributi, come il tutto è distante dal nulla, nella sola sua bontà trovò

il modo di avvicinarsi a noi stessi, e di mettersi in certa maniera alla nostra portata. A questo fine volle dei Tempj, e tutto volle racchiudere il suo maestoso contegno entro i brevi confini di un' edificio, che è opera delle mani degli uomini. In questi Tempj si è umiliato, si è impiccolito per farci coraggio a chiedere, e renderci degni di ottenere i suoi doni. Iddio è nel Tempio. *Dominus in Templo sancto suo*. E che può immaginarsi di più grande, di più augusto, e nel tempo stesso di più consolante per noi? Nelle Chiese egli è più pronto a donare, che noi a ricevere. Egli brama che abbiamo sete di lui: ed il ricevere dalla sua bontà lo riguarda come un bene a lui fatto. Esiger da lui, è lo stesso che impegnare la sua misericordia; e tutte le grazie, che domandiamo, le riguarda in certa maniera come tanti benefizj, ch'egli riceve da noi. Infatti, se vogliamo ben riflettere, troveremo che dalle Chiese abbiamo tutto, perchè nelle Chiese abbiain Dio. Dalle Chiese il perdono de' nostri falli, la grazia di non commetterne più, la forza per vincere i nostri nemici, ed assicurar la nostra salute. Partono dalle Chiese la serenità e la pioggia, le sterilità e l'abbondanza. Dalle sue Chiese dà Iddio e toglie le corone ai

Monarchi, lancia in mezzo agli Eserciti il coraggio e la tema, le perdite e le vittorie, spaventa la terra e la rassicura, salva e castiga, profonde le grazie dell'amor suo e vibra i fulmini delle sue collere contro tutti quei mali, che ci molestando. Quindi nelle Chiese le pubbliche lodi, le azioni di grazie per le vinte battaglie, e la prosperità degl' Imperj. Quindi nelle grandi tribolazioni le immense turbe dei popoli, che si affollano nelle Chiese, e scongiurano ai piè degli altari quelle tempeste, da cui vengono minacciati. I grandi mescolati coi piccoli, i ricchi coi poveri, i Principi confusi coi sudditi deporre la corona e lo scettro, e prostrati innanzi all' Esser Supremo i padroni del mondo rientrare nel loro nulla. Tutto in fine abbiain dalle Chiese, perchè nelle Chiese abbiain Dio. Iddio è nel Tempio. Oh maestà, oh grandezza / Oh profondi sensi, e terribili, che si nascondono in queste poche parole !

Da tali riflessioni penetrati i nostri padri, rimirarono in ogni tempole Chiese con riverenza e timore; e per dimostrare il profondo loro rispetto a quel Dio, che in esse stabilì la sua sede, ed ai tremendi Misterj, che ad onor suo vengono celebrati e l' ecclesiastica, e la civile

Podestà in questo si unirono di riconoscere nelle Chiese un'inviolabile asilo a quei miserabili, i quali o per errore, o per delitto dalla pubblica giustizia erano minacciati. Sagrilega cosa credevano, e violazion detestabile del luogo santo strappar dagli altari di un Dio pietoso un reo infelice, per farne scempio di solenne vendetta. Credevano doversi almeno alla Casa di Dio quello stesso riguardo, che suole aversi alle case de' Principi, ed anche de' lor Ministri. Ma contro questo diritto di asilo che non si dice, che non si scrive e che non si è fatto a dì nostri, per lacerare la Chiesa, e lacerare i pastori, che la governano? Si commetta pure, vanno dicendo, qualunque enorme delitto, basta aver tempo di ricoverarsi in una Chiesa. Ma egli è questo un disordine di conseguenza, ed affatto contrario allo spirito della Chiesa. Può egli mai essere spirito della Chiesa uno spirito, che la disonora? Qual disonore per essa togliere ogni forza alla giustizia, alle leggi, coprire sotto il suo manto le più nere scelleratezze per salvare, proteggere una feccia di malfattori, che ogni civile onest' uomo si recherebbe a vergogna di proteggere e di salvare! No, non è questo lo spirito della Chiesa. Sono gli Ecclesiastici stessi, che raggirati da uno

spirito di vanità e di ostinazione, vogliono a tutto costo, che sia questo un diritto dei sagri Tempj, una conseguenza del rispetto loro dovuto. Si tolga dunque ogni asilo, non si badi ai loro clamori, e dagli altari di un Dio giusto si strappino i delinquenti, per sottoporli ad un' esemplare giustizia. E chi sono quelli, che così parlano? Sono quei medesimi, che spogliano le Chiese delle loro ricchezze col bel pretesto, che Iddio non vuole che il cuore. Son quei medesimi, che non metton forse mai piè nelle Chiese, nè mai forse si ricordano di Dio che per offenderlo, ed oltraggiarlo. Vediamo se hanno tanta ragione di scatenarsi pel diritto di asilo e contro i Pastori e contro la Chiesa, di cui sono Ministri.

Lasciamo pure da parte essere sì antico il diritto di asilo quanto sono antiche le società, e ne abbiamo luminosissimi esempj nella profana egualmente che nella storia sacra; essere fondato in ragione, che abbiavi un luogo di rifugio e per gl'innocenti oppressi dalla calunnia, e pei deboli perseguitati dall'ingiustizia. Tutto questo lasciam da parte, e rispondiamo direttamente ai nemici del sagra asilo. Sì, noi altri Ecclesiastici lo difendiamo con tutte le nostre forze: ma nel difenderlo qual interesse possiamo avervi? Sapete

quale? Quello di mettere in angustie le nostre coscienze, temer ad ogni momento la profanazione del Luogo santo; soffrire le ingiurie e le violenze dei potenti; esporci alle maldicenze, alle contumelie, agli strapazzi di un secolo, che tutta rifonde sopra di noi una colpa, che non è nostra; e finire sovente col mantenere a proprie spese quei miserabili, che profittano dell'asilo. Questo è il nostro vantaggio; vantaggio, che cederem volentieri ai nostri avversarj, se non fosse ad esso legato il sacrificio delle nostre coscienze. Ah, cari filosofi; se coi ministri del Santuario non volete esser buoni, vi preghiamo per la dolce vostra filosofia che siate almen giusti. Noi non facciamo che custodire teneramente l'ecclesiastiche leggi, osservare i venerandi costumi dei nostri maggiori, ubbidire alla Chiesa. Se in tutto questo havvi pur qualche colpa, tutta è della Chiesa. E qual colpa, Dio immortale? Quella, con cui amarebbe ognuno di noi di esser salvo e difeso, se si trovasse in pericolo della libertà e della vita.

E' la Chiesa una buona madre, e pietosa, che tutti ama con tenerezza i suoi figli. Alcuni sono innocenti, ma ingiustamente perseguitati. Vanno a nascondersi nel grembo della lor madre, come impauriti fanciulli; essa li copre col maestoso suo

Vol. II. *Opere Ed.* 3

manto, e con una collera di colomba li protegge dagl'ingiusti persecutori, finchè la loro innocenza si manifesti. Altri sono colpevoli, e corrono egualmente alla madre o per evitare, o per mitigare una pena, che troppo han meritata. Detesta la Chiesa ed abboimina il loro fallo; ma non può dimenticarsi dell'esser madre. Vorrebbe pure ritrovarli innocenti: ma non potendo negar la colpa, a men non può, com'esige l'indole materna, a men non può di non adoperare ogni mezzo o per sottrarli, o per raddolcire il castigo, che ad essi è dovuto. Quando però sia il delitto solenne, se sia legato col pubblico danno, se minacci la sicurezza, e la vita dei Cittadini, la Chiesa, che non può essere del comun bene nemica, abbandona il misero alle potenze vendicatrici; ma nell'atto stesso che lo abbandona, non può lasciar di esser madre. Come la dolente Vedova di Naimo, in mezzo alle lagrime, ai sospiri, ed ai gemiti lo accompagna al sepolcro, implorando sopra di un figlio perduto la secolare pietà. Ma se il delitto non è di tale natura, ella si dimostra invincibile a non rilasciare i suoi figli, perchè sono suoi figli. Ora ditemi, Figliuoli miei, in tutto questo che ci è di male? Ma i rei non sono puniti; ma le protezioni, il danaro e la cabala

quanti rei sottraggono alla giustizia? Contro questo non si declama. Solamente vuol declamarsi contro la Chiesa per esser madre pietosa. Qual è quel cuore sì ferrigno e sì duro, che reputi delitto in una madre la difesa di un figlio? Quei medesimi, che sono tanto nemici del sacro asilo, menerebbero contro la Chiesa sì gran rumore, se in simili circostanze si vedessero dalla Chiesa stessa e difesi, e salvati? Eppure chi può sapere, che ciò un dì non avvenga, mentre abbiamo veduti i più gran Re della terra dall'apice della grandezza precipitati allo stato di una precaria esistenza.

Non lessi mai senza una tenera commozione quel celebre fatto di Eutropio ministro di Arcadio Imperadore di Oriente. Salito costui al più alto grado di luminosa fortuna, arbitro divenuto e dell'Imperadore e dell'Imperio, prese l'infelice partito di far la guerra alla Chiesa. Molte leggi emanò contro i suoi sagri diritti, e quella tra le altre, per cui venne abolito, e tolto ai miserabili rei l'asilo dei sagri Tempj. Era egli un' uom di talenti, e di cognizioni mondane a dovizia fornito, ma in questo solo ignorantissimo, di non sapere, che non può darsi alle Corti una fortuna costante. Infatti dal sommo della potenza all'imo

della miseria improvvisamente balzato lo abbandona il Sovrano; ed il popolo furioso, e frenetico lo va cercando alla morte. Tutta Costantinopoli non risuona che di queste grida: *Eutropio al capestro, Eutropio al capestro*. Pallido, pauroso ed ansante non sa più dove ricoverarsi. Corre alla Chiesa, e cerca in essa quell'asilo, ch'egli stesso aveva distrutto. Si precipita verso l'altare, palpitante lo abbraccia, e con voce tremola grida ai satelliti che lo incalzano: *Rispettate il luogo santo*. A tale spettacolo quel gran modello di Cristiana eloquenza S. Giovanni Crisostomo sale sul pergamo, e fatto un cenno di calma al popolo tumultuante, così a parlare incomincia: *Guardimi il Cielo, o Eutropio, dal godere della presente tua calamità: ma a men non posso di richiamarti al pensiero, che fra tanti amici, che onoravano la tua fortuna, la sola Chiesa, di cui fosti sempre implacabile nemico, la sola Chiesa in quest'ora e ti protegge e ti salva. Quante volte tel dissi, che imperversando contro la Chiesa imperversavi contro te stesso. Quei circensi, che favoristi, si vibrano colle spade sguainate per trucidarti. La sola Chiesa, che combattesti, apre l'amoroso suo seno per farti salvo. Indi alla sua udienza rivolto: Biasimar non vogliate, Figliuoli miei, disse loro, biasimar non vo-*

gliate, che salvi la Chiesa un suo giurato nemico. Ne viene anzi per questo a Dio ed alla Chiesa una gloria maggiore: a Dio, che manifesta la sua potenza; alla Chiesa, che fa risplendere la sua misericordia. Egli è questo della Chiesa il più illustre trofeo, la più insigne delle vittorie, abbracciare e proteggere un suo nemico abbandonato da tutti. Ma non fu Eutropio, che abolì l'ecclesiastico asilo? Come dunque dovrà in oggi egli stesso goderne? Guatdatevi, Figliuoli miei, dal dir tali cose. E non vedete, ch'egli ha finalmente conosciuto il gran male che fece? Non vedete, che collo stesso suo fatto egli è il primo ad abrogar la sua legge, e divenuto spettacolo all'universo, con energico eloquente silenzio va gridando ai suoi pari: Non vogliate imitarmi in tanta temerità, per non cadere in tanta sventura! Conchiude il santo la sua orazione con quelle memorande parole: Imparino una volta per sempre i potenti del secolo, che quanti mosser guerra alla Chiesa, tutti alla fine miseramente perirono: Quot Ecclesiam oppugnarunt, ipsi misere perierunt. Quello che accadde ad Eutropio, non potrebbe forse accadere ad ogni altro? Perchè dunque tanto rumore contro l'asilo dei sagri Tempj? Se si ha un vero zelo per la loro mondezza e decoro, perchè non inveite piuttosto contro quei profana-

tori, che colle loro irriverenze vanno a consumare i delitti in quel luogo stesso, ove andar non dovrebbero che per domandare a Dio dei delitti il perdono? Ma non è di moda il promuovere l'osservanza delle Leggi divine, com'è di moda il combattere le Leggi santissime della Chiesa.

Quante abbominazioni a dì nostri non vediamo noi raccolte nel Luogo santo? Qual terribile contrasto tra la divina Bontà, che nelle Chiese ha il suo trono, e l'ingratitude umana, che nelle Chiese si manifesta? Pare, che molti non vengano alle Chiese che per cozzar contro Dio, combattere i suoi divini attributi, ergere a se stessi un altare in faccia al Santo de' Santi, render vana ed inutile la sorgente di sue beneficenze. Iddio ci chiama alle Chiese, perchè lo adoriamo con umiltà, perchè lo preghiamo con confidenza, perchè edificiamo i nostri fratelli anche colla modestia, ed exterior compunzione. Ma oh Dio! che cosa fanno nelle Chiese uomini oziosi e sensuali, che vengono alle solennità per passare una noja, che li accompagna fino all'altare? Giovani libertini, donne, che si dicono di bel mondo, che uguagliando le Chiese ai Teatri fanno pompa di una secolar vanità negli abiti, nel portamento, negli atti, e si servono della Casa di

Dio per ivi formare i più criminosi progetti sotto il velo di una Religion profanata, spiegano l'indecenza delle passioni col manto della pietà, e commettono molte volte i delitti sotto la maschera del pudore; fingono di adorar Dio e porgono intanto alle mondane divinità quelle adorazioni, che a Dio solo sono dovute. Quindi turbare i buoni che pregano, far coraggio ai deboli ed irresoluti, moltiplicare i seguaci dell'empietà, formare dei sagri Tempj un traffico di scelleratezza e di libertinaggio. Ecco il delitto, contro del quale armar si dovrebbe e tutto il rigor delle leggi e tutta la vigilanza di quelli, che hanno l'obbligo di custodirle: delitto, che distrugge ogni ordine, e rovescia i disegni di Dio, e degli uomini: delitto, che converte il trono della sua gloria in un luogo d'ignominia, e d'insulto, cangia il teatro delle sue misericordie in un teatro d'ingratitude, e di perfidia, e riduce il trionfo della Religione in obbrobrio della Religione medesima. Poco importava una volta, che i persecutori del Vangelo abbattessero i Tempj e rovesciassero gli altari al vero Dio consacrati. La Religione viveva sempre, e trionfante, e gloriosa e su la lingua e nell'opere dei fervorosi Cristiani. Bandita dai Tempj si rifugiava nel

cuor dei Martiri, e dalle lor ceneri rinasceva più vivida, e più brillante. In oggi perseguitata per ogni dove dalle satire, e dai sarcasmi degli increduli, dal mal costume, e dallo scandalo dei libertini non ha più altro rifugio che le Chiese, ed i Tempj. Ma se anche da questi asili discacciare la vogliamo colle nostre profanazioni, dove più ritrovarla? Ed in mezzo a tanto disordine, e tanta tolleranza del disordine stesso Iddio tace, e pazienta. Ah, miei Figliuoli, questo silenzio di Dio è molte volte per noi il più terribile de' suoi castighi. Non vogliamo ingannare noi stessi. Non si burla con Dio. La sua bontà è una bontà vigorosa, una bontà di giustizia, Iddio è buono perchè nemico del male: e l'odio che egli porta al delitto, è un' esercizio di quell'amore, che conserva per la virtù. E' lenta la sua giustizia; ma non assopita. Iddio è buono; ma non è buono fino al dispregio; non è indulgente fino alla debolezza. Abusare della sua bontà è l'ultimo grado di scelleraggine, che chiama sopra di noi i colpi tremendi di sue vendette. Questo fu in ogni tempo il costume di Dio: punire le profanazioni maggiori, ed in fine toglier le Chiese a chi ne abusava col profanarle. Si faceva un turpe mercato nel Tempio di Gerosolima; ma

la Sinagoga era vicina al suo termine. Entrò Pompeo nel Tempio; e collocovvi un Idololo infame: e poco dopo il Tempio stesso fu rovesciato e distrutto da due Cesari vincitori; e gli Ebrei una volta a Dio sì cari ed accetti, senza Sacerdozio, senza Religione, senza Tempio divenuti la favola dell' Universo.

E forse che ai giorni nostri non abbiam noi veduti dei segni chiari, e sensibili di questa tremenda divina disposizione? Si profanarono le Chiese; ed intanto si udì una voce, e sorda voce in Europa, che minacciava alle Chiese stesse la distruzione. Si moltiplicarono i teatri, che risvegliano delle funeste passioni; i ridotti, che fomentano l'oziosità, la maldicenza e la crapula; le scuole di prostituzione, dove s'imparano i raffinamenti del vizio, e nel tempo stesso si pensò alla rovina dei Tempj, i soli luoghi destinati per adorare pubblicamente l'Esser Supremo, per coltivare la Religione, per piangere le nostre colpe, ed ottenere il perdono. Questa voce di distruzione fu una voce di tuono, che tutt'intorno girò; e fu sentita per ogni dove: *Vox tonitrui in rota*. Ma ohimè! che il grido fu accompagnato dai fatti. Le Chiese furono demolite, o condannate a servire ad usi profani. Si sentirono mitri-

re i cavalli dove poc' anzi non risuonavano che le lodi divine, o si videro giuocar gl' istrioni, dove poco anzi si celebravano i più tremendi Misterj della nostra salute. Turbate, e scosse dal sagro loro riposo le ossa de' trapassati, e trasportate a luoghi non debiti le spoglie di quei piissimi Fondatori, che avevano le Chiese stesse ed erette e dotate. Le Chiese furon distrutte, i sagri arredi prezzolati, e dispersi. Tutto questo abbiám veduto a dì nostri. Ne pianse la Chiesa, ne piansero le anime timorate; ma non per questo si rallentò la giusta mano di Dio. Tuonò il Signore dall' alto nel colmo delle sue collere sopra una delle più elette parti di Europa, e si vider le Chiese o rovesciate dai fondamenti, o divenute un covile di Pastori senza missione, intimato il silenzio all' ecclesiastiche salmodie; delitto di stato il non giurar contro Dio; i Ministri del Signore parte trucidati, parte raminghi e dispersi; le Vergini sagre oltraggiate, e cacciate dai loro ritiri, non avere più altro Tempio che le foreste, e le grotte, nè altro altare che il loro cuore. E tutto questo non ce lo narrarono i padri nostri; ma noi, noi medesimi lo abbiám sentito poch' anzi, e lo sentiamo ogni giorno: e tutto questo non sotto l' artico polo, ma

nel cuor dell'Europa, in una delle più coltesue parti, nel secolo dell'umanità, della filosofia, e dei lumi. Oh secolo tenebroso degno di essere eternamente dalla serie dei secoli cancellato! Eppure così conveniva alla divina Giustizia, che i primi a darci una filosofia distruggitrice, i primi fossero a provarne i funestissimi effetti.

Ma s'egli è tutto ciò per quelle genti infelici un colpo della divina vendetta, non è finora per noi che un'avviso della divina Misericordia. Le rovine, e le ceneri di quelle Chiese incendiate, e distrutte sono abbastanza eloquenti per ammonirci, che ci guardiamo dal profanare le Chiese, per non meritare un somigliante castigo. Non la rabbia dello scisma, non il fanatismo dell'eresia, non il furore dei popoli, che quelle Chiese distrusse. Il Dio che in esse abitava era ben più forte di tutto questo. Furono le irriverenze e le profanazioni dei cattivi credenti, fu il perverso loro contegno, che accese le folgori, e le diresse ad incenerire Tempj ed Altari. Oh noi felici, se profittiamo di un tale avviso! Ma se giudicare dobbiamo dall'irriverente maniera, con cui in oggi dal più dei Cristiani si frequentano le Chiese, quanto fondamento di temere che il colpo terribile sia vicino anche

a noi. Il Signore è pieno di gioja dispensandoci nelle Chiese ogni maniera di bene; ma se venga irritato dal nostro disprezzo, altrettanto è pieno di gioja nel rovinare e distruggere queste fonti della sua bontà: *Sicut lætatus est Dominus benefaciens, sic lætabitur disperdens atque subvertens* (Deuter. 18.) Le sue grazie non periscono mai. Accettate da noi con sentimenti di religiosa pietà ci rendono santi e felici. Respinte e rigettate da noi, egli le richiama a se stesso, le raccoglie nel suo seno, e là in quel seno la divina Giustizia ne forma tante saette a trapassare il cuor degl'ingrati. Giustizia tanto più terribile, perchè i colpi di fulmine, che partono dalla sua mano, sono colpi di grazie, delle quali abbiamo abusato.

Gran Dio, innanzi al quale io sto colla più umile sommissione, allontanate dalla mia Greggia un sì terribile castigo. Ma noi, miei Figliuoli, rispettiamo le Chiese, per non vederci condotti al gran cimento di perderle. Perdere il luogo santo, la partecipazione dei divini Misterj, i fonti perenni delle celesti beneficenze, oh Dio! perdere la società di Gesù Cristo, e dell'immacolata sua Madre, perdere il luogo dove ogni giorno conversare possiamo a faccia a faccia col nostro Dio, e depor nel suo seno le nostre disgrazie e le nostre fortune:

perder le Chiese, e noi miseri e desolati, di figli eletti che siamo della divina Bontà, diventare nemici e ribelli, e trovarci ad un tratto senza culto, senza Religione, senza Dio! Perdonatemi, Figliuoli miei, un freddo orrore mi penetra, e mi va scotendo le viscere a sì funesto pensiero. Gran Dio, se tanta calamità alle mie pecorelle sta preparata, toglietemi una volta dal mondo. Vissi abbastanza, vissi abbastanza. Toglietemi dal mondo; ma che io non veda l'eccidio spirituale delle mie genti! Ah no, dilettissimi miei Ascoltanti, non dubitiamo. Questo non sarà mai. Iddio è ancora con noi: ma perchè resti con noi, a voi ricorro, miei Figliuoli, con tenerezza di padre, e vi prego di rispettare le Chiese. Indrizzo i miei gemiti alla divina Misericordia, e la scongiuro pel Sangue di Gesù Cristo a coprire col suo manto un Popolo religioso. A voi ricorro, o gloriosissimo S. Bernardo, di questa Chiesa Padre amoroso, e difensore zelante. Voi la salvaste una volta dal furore dello scisma; salvatela in oggi da una pestifera filosofia che col capo alto e superbo va passeggiando l'Europa, e minaccia ad un tempo e Religione e Governi. Filosofia tanto più da temersi, perchè blanda, indulgente, ed amica delle corrotte passioni. Conservateci lunga serie di anni il nostro reli-

giosissimo Ferdinando, la cui pietà è da se sola bastante a tenerci fermi nel bene. Salirono al Cielo i nostri voti, gli ascoltò benigno il Signore, e vi promette per mezzo mio e difesa e sicurezza. Ah non temete, Figliuoli miei. Iddio è ancora con noi, e vuol restar con noi. Ma non cessiam di pregarlo. Uniamo alla preghiera la santità del costume, e rispettiamo le Chiese; e da quelle che abbiám perdute impariamo una volta a venerar quelle Chiese, che ci rimangono.

INDULTO

*Pubblicato per la Quaresima
dell' Anno 1793.*

Si è degnata la Santità di Nostro Signore Papa Pio VI. felicemente regnante, col mezzo della Congregazione del S. Uffizio, come da Lettera a Noi scritta sotto il dì 12. del prossimo scorso Gennajo, e registrata negli atti di questa nostra Cancelleria, di rimettere al nostro arbitrio, ed alla coscienza nostra il concedere agli Abitanti di questa Città e Diocesi la Dispensa di potersi cibare nel corso della prossima Quaresima di Latticinj, Uova, e delle Carni che sogliono usarsi tutto l' anno; quindi è, che mossi Noi da quelle particolari ragioni, che ricorrono in quest' anno, comprovate anche dagli attestati esibiti da questo Pubblico, valendoci della facoltà a Noi accordata, dispensiamo gli Abitanti di questa Città, e Diocesi sopra l' uso dei Latticinj, Uova e Carni per tutta la ventura Quaresima, eccet-

tuati i primi quattro giorni, il Mercoledì de' Quattro Tempi, il Venerdì e Sabato di ciascuna settimana (in una de' quali cade la Vigilia della Santissima Annunziata), la Vigilia di S. Giuseppe, e li ultimi quattro giorni della Settimana Santa, ne' quali tutti si dovrà far uso dei soli cibi quaresimali; restando però nel tempo stesso ferma l'indispensabile obbligazione di astenersi dalla promiscuità dei cibi, e quella altresì del Diggiuno da osservarsi, dai dispensati giusta le dichiarazioni de' Sommi Pontefici Benedetto XIV. e Clemente XIII. di gloriosa ricordanza, alle quali fra le altre cose ivi espresse si oppone il dannevole abuso di prendere fuori del pranzo bevande miste col latte. Esorta poi tutti il Sommo Pontefice di compensare questa benigna permissione colla maggiore frequenza de' santissimi Sacramenti, con orazioni, elemosine, ed altre opere di pietà, secondo la capacità e lo stato di ognuno.

Siamo arrivati, Figliuoli miei, anche quest'anno a que' santi giorni di Quaresimale mortificazione, che G. C. per mezzo de' suoi Apostoli intimò alla Chiesa. Ma che vuol dire incominciar questi giorni dalla remissione, e dalla dispensa di una gran parte di quella mortificazione, che ci fu comandata? Eppure, se mai abbiain avuto bi-

sogno della penitenza più rigorosa, egli è certamente in questa stagione. Eppure è la Chiesa stessa che ci dispensa; e nella voce della Chiesa abbiamo la voce di Dio. Che cosa è mai questa? La Chiesa forse ha perduto il suo spirito, o il nostro Dio non ha più cura di noi, ed è divenuto indifferente e pei nostri digiuni e pei nostri stravizj? Nè l'uno nè l'altro, Figliuoli miei. Ci dispensa la Chiesa da buona parte del quaresimale digiuno: Iddio stesso ce ne dispensa: ma Iddio e la Chiesa pretendon da noi, che al minoramento della penitenza esteriore supplir dobbiamo con una più intensa penitenza del cuore. Quanto la Chiesa è più mite nell'accomodarsi alle temporali nostre indigenze, tanto dobbiamo essere più fervorosi, e solleciti nel compensare il difetto della mortificazione del corpo colla più viva mortificazione dell'animo. Apriamo gli occhi a vedere, e gli orecchi ad udire. Tutt'all'intorno di noi e tristi oggetti e lamentevoli voci, che gridano, e non cessano di chiamarci a questa penitenza interiore. Continue percosse dell'irata mano di Dio, e nuovi flagelli che si preparano a percuoterci con maggior forza. E noi staremo nelle nostre colpe tranquilli aspettando l'ultimo colpo che eternamente ci perda? Siamo

Vol. II. *Opere Ed.* 4

troppo deboli, e delicati per inveire contro noi stessi, e soddisfare alla divina Giustizia per quei delitti con cui l'abbiamo oltraggiata. Che fa il Signore? Ci manda delle avversità che sfuggir non possiamo, perchè, sofferte da noi con cristiana rassegnazione; ci tengan luogo di una libera, e spontanea penitenza. Ma noi cerchiamo di eludere anche questo disegno della divina Misericordia. Tre sorte d'uomini stanno gemendo sotto la sferza delle divine vendette. Gl' increduli, i libertini, ed i buoni cristiani. I primi senza levar mai gli occhi da terra attribuiscono le presenti sventure ad una concatenazione, ad una serie invincibile di naturali cagioni. Ma queste cause come possono agire di concerto senza una causa libera, onnipotente, e suprema che le dirigga? Sarà forse l'azzardo? Ma quest' azzardo cos' è? Gran Dio, qual cecità! Non voglion credere i Misterj della Rivelazione, perchè oscuri, e difficili; e poi introducono dei misterj infinitamente più oscuri, e difficili nella natura. Soffrono come bruti insensati, e come bruti corrono in braccio alla morte, che gli sta aspettando per divorarli: *Sicut oves in Inferno positi sunt, mors depascet eos*. Sentono anche i Libertini tutto il peso delle pubbliche calamità, ma invece di rav-

vedersi ed uscire dal loro libertinaggio, sotto i flagelli s'indurano vie peggio, e come que' re-probi dell' Apocalisse, a nuovi colpi aggiugon nuovi delitti, fino a bestemmiare la Provvidenza, che li percuote per risanarli. Ah miserabili! Basterebbe una Confessione ben fatta, una seria mutazion di cuore per convertire le loro pene in una gioja di Paradiso; ma no, amano meglio soffrire come i dannati, e morire in braccio alla disperazione, che ritornare al seno di quel Padre amoroso, che li richiama.

Noi non parliamo per ora nè a quelli, nè a questi. Parliamo a voi, dilettissimi Figliuoli, che credete non avvenir giammai prospera cosa, od avversa, che Iddio non la voglia per noi; a voi, che siete intimamente persuasi castigarci il Signore e per le colpe, che abbiám commesse, e per impedire che non ne commettiamo delle nuove; e vi diciamo, la penitenza del cuore esser l'unico mezzo o per liberarci dai mali, o per rendere i mali stessi e tollerabili, e salutevoli. Presentiam pure al Signore un cuore veramente contrito, e viviam sicuri, e tranquilli. O Iddio si placa, e dà alle fiamme il flagello, ed abbiám l'intento: o Iddio non si placa, e continua a flagellarci non più come Giudice irato, ma come

Padre amoroso; ed allora qual differenza tra un reo che soffre, e si conferma nella sua malizia, ed un penitente, che soffre, e rimira nelle sue sofferenze la divina Bontà, e l'espiazione delle passate sregolatezze? Soffrire con merito, soffrire con rassegnazione al santo divin volere, se non toglie affatto il soffrire, lo alleggerisce a quel segno, che non sembra più tale.

Facciamci coraggio, Figliuoli miei: e noi distinti da Dio con tanta predilezione, noi viventi sotto il governo d' un Principe, il quale non respira che religione e pietà, siamo un' esempio luminoso alle Nazioni ed ai Popoli. Opponiamo alla pubblica incredulità pubbliche testimonianze della nostra Fede, al pubblico libertinaggio una pubblica penitenza, al pubblico castigo la pubblica orazione. Non ignoriamo lagnarsi taluni esser omai divenute tra di noi e troppo eccedenti e troppo durevoli queste pubbliche preci; stancarsi il Popolo finalmente di pregar tanto. Ma se noi ci stanchiamo di pregar il Signore, vi sarebbe mai pericolo che Iddio si stancasse di difenderci? Ed allora che sarebbe di noi? Questo almeno è certissimo, che nell' antica, e nella nuova Alleanza ebbe sempre in costume la Chiesa di Dio alle comuni disavventure contra-

porre in ogni tempo delle comuni preghiere. Così si salvarono i Niniviti, e tanti altri Popoli, dei quali parlano le sagre Storie. Orazione, e divina Misericordia son cose troppo vicine: *Non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me*; e l'allontanare da noi l'orazione, pare lo stesso che allontanare da noi la sua Misericordia. Guardiamoci solamente nel pregar molto dall'imitare certuni, i quali nelle mondane conversazioni hanno il talento di parlar sempre senza dir mai nulla. Recitar molte preci coll'animo e distratto e lontano, questo si domanda parlar senza fine, e non pregar mai Dio. Sieno le nostre orazioni accompagnate dal cuore; ed in esse non vi dimenticate di chiamare sopra del Real nostro Sovrano, e sopra la sua Real Famiglia le più scelte divine Misericordie; di chiamarle anche sopra di noi.

GIUBBILEO

*Concesso dal Regnante Sommo Pontefice Pio VI.
allo Stato di Parma pubblicato
li 16. febbrajo 1793.*

E' molto tempo, che ci va svegliando il Signore co' suoi castighi. E quanti ne abbiamo provati nel giro di questo secolo! Guerre, carestie, inondazioni, tremuoti, mortalità di bestiami, ed altri in gran numero! Ma questo secolo stesso nato e cresciuto con indole sì funesta, pare voglia terminare il suo corso con un' indole assai peggiore. Sotto i colpi e replicati e pesanti della divina Giustizia siamo ricorsi agli altari per implorare la divina misericordia. Eppure in mezzo alle preghiere e pubbliche e private, sembra che la stessa divina Giustizia abbia preso maggior vigore per castigarci. E donde ciò, Dilettissimi miei? Sarebbe mai vero, che essendo noi solamente solleciti di pregar molto all' esterno, non siamo stati niente solleciti ritornare al cuor nostro, e mutar

tenore di vita? E Tridui, e Novene, e Solennità a Dio, alla Vergine, ai nostri Santi Protettori, ed in mezzo a tante dimostrazioni di pentimento nessun pentimento efficace e sincero? Il mal costume è cresciuto, e va crescendo ogni giorno. E sarà poi maraviglia, che le nostre preghiere sieno state finora senza frutto nessuno, e che a misura si sono moltiplicate le orazioni, si sieno anche moltiplicati i castighi. Molte sono le maniere, che insegnano i Padri per istruirci a pregare Iddio. Io non ne conosco che una sola, che è l'anima di tutte, quella cioè di abbandonar il peccato, amare Iddio e poi pregarlo di cuore. Ma se in noi vive la colpa, se Iddio non si ama, come si può pregar bene?

In tanta calamità dovremo dunque perder coraggio, ed abbandonarci ad una funesta disperazione? Ah no, miei Figliuoli. Iddio è in collera con noi, sì, egli è forse giunto al colmo delle sue collere. Ma per questo appunto ardisco dirvi, ch'egli è anche più vicino ad usarci misericordia: *Iratus, & misertus es Domine*. Questo stesso conoscere ch'egli è in collera, ch'egli è in collera per le nostre colpe, è già un gran tratto della sua bontà, che c'incamina al pentimento, e per conseguenza al perdono. E sorgiamo

una volta dal letargo, che ci opprime, apriamo gli occhi a veder quella spada, che ci si aggira sul capo, disarmiam colle lagrime e co'singulti il nostro Padre celeste, e pieni di una tenera confidenza diciamogli una volta per sempre: *Ah Padre, caro Padre abbiám peccato, ma da questo momento il peccato avrà termine nel nostro cuore.*

Ad agevolarci una sì salutevole Penitenza, il Sommo regnante Pontefice Pio VI. con quella podestà, che da Dio solo ha ricevuta, ed a tutta la Cattolica Chiesa si estende, condiscendendo alle piissime preci del nostro Real Sovrano, che brama di far godere a' suoi sudditi ogni temporale non solamente, ma anche spirituale vantaggio, si è degnato di accordare a questi Reali Stati quella stessa Plenaria Indulgenza in forma di Giubileo, che sotto il giorno 24. Novembre dello scorso anno 1792. ha già pubblicata per tutto lo Stato Ecclesiastico, dando a Noi per tale oggetto tutte le facoltà opportune, in virtù delle quali vi manifestiamo:

Che durerà due settimane il prefato Giubileo, ed avrà il suo principio per questa Città e Sobborghi nella Domenica seconda, ed il suo termine nella Domenica quarta di Quaresima inclusivamente. Nel dopo pranzo della seconda Dome-

nica verso le ore 3. vi sarà nella Cattedrale un divoto Ragionamento conveniente alla circostanza, finito il quale i due Cleri Secolare e Regolare si porteranno processionalmente alla visita della Chiesa di S. Pietro Martire, una di quelle da Noi distinte per l'acquisto della Plenaria Indulgenza.

Le Chiese da visitarsi in Città fissate da Noi sono cinque: la nostra Cattedrale cioè, S. Pietro Martire, la SS. Annunziata, S. Giuseppe, S. Rocco, e la Chiesa finalmente de' Servi di Maria. A richiamare i cuori ad una vera conversione, e ad impetrare la divina misericordia mediante l'intercessione di Maria Santissima, del glorioso Apostolo S. Pietro, del S. Pontefice Pio V., e de' Ss. Vescovi Ilario e Bernardo nostri principali Protettori desideriamo vivamente, che in tutte le accennate Chiese, previo il segno delle campane per convocare il popolo, sieno recitate la sera ad ora conveniente le Litanie de' Santi.

Nel corso delle due settimane da Noi fissate per la Città, e suoi Sobborghi, e così per la campagna nel corso di quelle, che dentro la Quaresima verranno trascelte dai rispettivi Parrochi, potranno i Fedeli tutti dell'uno, e dell'altro Sesso, tutti gli Ecclesiastici non solo Secolari, ma Rego-

lari eziandio di qualunque Ordine, Congregazione, ed Istituto scegliere un Confessore qualsiasi degli approvati rispettivamente a dette Persone. Alle Monache poi, ed alle Donne tutte viventi in comunità sarà permesso in questa circostanza di eleggersi per Confessore qualsiasi degli approvati da Noi per li Monasterj, e Conservatorj, come da nota registrata negli atti di questa nostra Cancelleria Vescovile. A tutti questi Confessori durante il Giubbileo conferisce la Santità Sua ampia facoltà di assolvere per una sola volta nel foro della coscienza da qualunque sentenza di Scomunica, Sospensione, Interdetto, e da ogn'altra Censura e pena dai sacri Canoni, e dai Giudici Ecclesiastici fulminate; parimente da tutti i peccati quantunque riservati al Sommo Pontefice ed a Noi; eccettuato però quello di Eresia formale ed esterna, e del complice del delitto a norma delle Costituzioni di Benedetto XIV. *Sacramentum Pœnitentiæ, Apostolici Muneris*. Accorda ad essi inoltre la Santità Sua la facoltà di commutare qualsiasi Voto, eccetto li due di Castità, e di Religione, in altre opere pie, imponendo però in simili casi quella salutar penitenza che giudicheranno la più conveniente allo spiritual vantaggio dei penitenti.

Non intende però il S. Padre nel concedere il presente Giubbileo, come in simili circostanze mai non lo intesero i suoi Predecessori, di autorizzare i Confessori a dispensare nel foro della coscienza da qualsiasi pubblica ed occulta irregolarità, nè ad abilitare e restituire i loro penitenti al pristino stato per qualunque nota incapacità, ed inabilità contratta *ex defectu*. Nemmeno intende, che la concessione di questo Giubbileo possa, o debba in nessun modo suffragare a coloro che dalla Santità Sua, o da qualunque Prelato o Giudice ecclesiastico saranno stati nominatamente comunicati, sospesi, e interdetti; qualora non avranno prima soddisfatto al loro dovere, e concordati non si saranno colle parti. Finalmente tutti vi esortiamo giusta le intenzioni di Sua B. di aggiungere alle opere di sopra prescritte per l'acquisto della Plenaria Indulgenza qualche ulterior pratica di pietà, secondo che a ciascheduno suggerirà la propria divozione. In particolar modo raccomandiamo ai Corpi Ecclesiastici, agli Ordini Religiosi, ed alle Confraternite di portarsi unitamente per maggior edificazione de' Fedeli alla Chiesa trascinata per le tre Visite, recitando con divozione così all'andare alla medesima, come nel ritornare le Litanie de' Santi, onde meritare il loro patrocinio negli occorrenti gravissimi bisogni.

OMELIA

*Recitata al suo Popolo nel giorno
di Pentecoste dell' anno 1793, sopra
la Libertà Cristiana.*



Libertà, libertà gridano in oggi a tutto il genere Umano la prima volta gli Apostoli pieni di quello Spirito, che in esso loro visibilmente discese. Libertà, libertà / Libertà dagli errori, che occupavano il luogo delle verità più importanti; libertà dai delitti, che dominavano largamente col titolo di virtù; libertà dalle passioni, che furono sempre e degli errori e dei delitti la prima vera sorgente. Al nome di una libertà tutta nuova freme il mondo, e s' infuria, e perseguita colle stragi e col sangue i Predicatori santissimi dell' Evangelica libertà. Entra poco dopo in se stesso; abbraccia il Vangelo, ed abbraccia col Vangelo la vera libertà dei Figliuoli di Dio. Qual prodigioso cangiamento, o Signori / Dove la libertà cristiana è introdotta, ecco nascere un nuovo or-

din di cose : Sconfitta l'idolatria , il vero Dio adorato , rispettate le leggi , le passioni frenate , i Principi divenuti padri dei Popoli , i Popoli sottomessi di cuore alla legittima podestà dei Sovrani , e gli uomini tutti si amano tra di loro , e coll' animo e coll' opera come tanti Fratelli . Frutti dolcissimi di quella libertà , che ci comprò G. C. col prezioso suo Sangue . Libertà , libertà gracchiano per ogni dove anche in oggi i Filosofi del nostro secolo ; libertà , libertà ! Si stampan libri , si spargon massime , si radunano conciliaboli , si spediscono emissarj a predicare alle genti questa Filosofica libertà . Ma che ? Dove una tal libertà mette il piede non si vede regnare che la confusione , il disordine , l'anarchia . Ogni Religione abolita , ogni morale disprezzata , conculcate le leggi , rovesciati i troni , passeggiare come in trionfo tutti gli orrori di una manifesta empietà . Qual differenza , o Signori ? La libertà del Vangelo rende i popoli savj , e tranquilli e felici : la libertà filosofica li rende ciechi , miserabili ed empj . La ragione è ben chiara . La libertà del Vangelo è fondata sul timore di Dio , su l'osservanza della pura morale , su l'amor dell'ordine , su la pratica della virtù . La libertà filosofica non ha per base che il dispregio

di Dio, la corruzione del cuore, la depravazione del costume, l'annientamento dell'ordine, l'odio di ogni bene. E sarà poi meraviglia, che due libertà sì opposte effetti producono sì contrarj? Eppure ad onta di tutto ciò che si sente, e si vede e si tocca con mano, vi sono ancora non pochi, i quali amerebbero di veder regnar nel mondo questa filosofica libertà. Che bel genere di vita, vanno dicendo, benchè sotto voce; che bel genere di vita sarebbe quello! che società fortunata, in cui fossimo tutti liberi, e tutti eguali, tutti sovrani, per operare ciascuno tutto ciò che gli aggrada! Ma costoro o sono ciechi che non veggono, o sono empj che non voglion vedere. A disingannare i primi, e confondere i secondi sono venuto stamattina a parlarvi della libertà cristiana. Noi la confronteremo colla libertà dei nostri Filosofi; e dopo averle esaminate ben bene, potremo allora decidere qual delle due ed amare ed abbracciare dobbiamo come la più ragionevole, e la più conducente alla vera nostra felicità.

Quando il Figliuolo dell'uomo verrà a liberarvi, allora sarete liberi veramente: *Cum vos filius liberaverit, tunc vere liberi eritis*. Qui si parla di una libertà vera e reale; *vere liberi eritis*: dunque può darsi una libertà falsa ed apparente.

Sì, miei Figliuoli. Havvi una libertà, che è Figlia della ragione e del vero, ed havvi una libertà, che è figlia delle passioni, e della menzogna. La prima consiste nell'ordine; la seconda nel rovesciamento dell'ordine stesso è stabilita. Iddio ci ha creati liberi; ma non per questo ci ha creati indipendenti. Quell'uomo isolato, che va errando pei boschi, padron dispotico di se stesso per soddisfare tutti i suoi capricci, non è che un sogno, vedete, un sogno dei nostri Filosofi; e quando anche aver potesse esistenza un tal'uomo, farebbe tutto quello che può, ma non mai tutto quello che vuole, e troverebbe da per tutto un'invincibile dipendenza. Iddio ci creò liberi per onorare e perfezionare la nostra natura; ma nel tempo stesso ci creò dipendenti per farci intendere, che non può darsi libertà vera senza un'ordinata e ragionevole soggezione. Abbiamo pertanto tre leggi: la legge di Dio che ci dirige, la legge della necessità che ci strascina, la legge del peccato che ci seduce. Ubbidire alla legge di Dio, adorare la Provvidenza nella legge della necessità, resistere alla legge del peccato, questo è la somma dell'umana libertà. Senza di queste leggi qual libertà sarebbe la nostra? Sarebbe la libertà delle bestie se volessero chiamar-

si libere, perchè non hanno legge nessuna. Disubbidire a Dio, bestemmiaare la Provvidenza nelle necessità, adottare la legge del peccato, sarebbe questa la libertà di un ribelle, che si crede esser libero, perchè non vuole nessuna legge.

Ma il dolce nome di libertà tanto ci alletta e seduce, che confondiam facilmente la libertà coll' indipendenza. Pare questo dell' uomo il terribile e funesto destino di rimaner sempre ingannato dalla propria libertà: *Sua in æternum libertate deceptus* (*Innoc. I. ad Concil. Carth. ep. 24.*), scriveva un Papa ad un Concilio. Siamo simili ad un fanciullo, che fuggito dalla casa paterna va errando quà e là senza saper dove vadasi. Si crede libero perfettamente, perchè perfettamente sviato, e si pavoneggia da sciocco di una libertà, che raddoppia le sue catene. Abbandonato da tutti, incapace di scegliere un ragionevole partito, lacero nei panni, ignudo nei piedi, dalla fame consunto, si trova in fine ch' egli è più schiavo che mai. Tale fu appunto la libertà del prodigo Figliuolo; libertà, che lo indusse a servire un padrone durissimo, e desiderar fin le ghiande per non morire d' inedia. Finchè fu ricco fu schiavo delle sue passioni, dei suoi adulatori, dei suoi delitti. Le sostanze perdute era ben natura-

le, che una libertà sì malvaggia andasse a finire in quella schiavitù, che nasce dalla miseria. Quest'è il più bel tratto della celeste dispensazione, che una libertà d'indipendenza divenga ben tosto un giogo di ferro, ed un crudele servaggio.

Vedete un' uomo, che si crede libero, perchè seconda a misura delle sue forze le sregolate passioni. Tutti gli occhi sono aperti sopra di lui, ed è forzato a nascondersi per non essere conosciuto. Se vuol tenersi segreto, quanta ritenutezza nei discorsi, quanta riserva nelle maniere, quanto mistero nei suoi andamenti! Bisogna temere i contrattempi, le sorprese, gl' incontri improvvisi, dissimulare, ingannare, cercar mille raggi, che sono tante catene ad una cattiva coscienza. Se poi non arrossa di comparire cattivo, egli è odiato dalla società che offende, perseguitato dalle leggi che viola, si vede costretto a fuggire la compagnia delle oneste persone, per vivere con una faccia d'uomini, che non hanno nè ragione, nè sentimento. Se egli è munito di autorità, egli è anche più disprezzato; e la sua autorità stessa non fa che accrescere l'ignominia di sua condotta. Ed in qual luogo potrà egli ricovrarsi, dove non sia detestato, e punito, giacchè da per tutto vi son degli uomini, che aman

Vol. II. *Op. Edite* 5

la virtù, e vi son delle leggi, che puniscono il vizio? Egli ha un bel chiamar tutto questo col nome di pregiudizio: i suoi cittadini continuano a rimirarlo come un vero mostro degno di abominazione e di orrore. Provatevi ad avvisarlo e correggerlo; sentirete rispondervi, che non può, che la passione è più forte di lui, che nelle tali circostanze non si possiede, e non ha forze bastanti per possedersi. E questa chiamasi libertà, questo si domanda esser libero? Amarei meglio di vivere nella schiavitù; ma possedere me stesso, e meritarmi la stima e l'amore del mio padrone.

Eppure fu questa quella libertà, che dominò largamente tutto il genere umano prima della venuta di Gesù Cristo. I Filosofi stessi, che della libertà disputarono tanto, furono divisi nel definirla; ma tutti convennero nel definirla assai male. La riposero alcuni nel prendere tutti i piaceri, anche più vergognosi; altri nel creder-si superiori all'autorità ed alle leggi, che per altro dicevano doversi pubblicamente osservare per salvar la decenza. Ma immaginatevi, come potevano in certe occasioni osservare coll'opera quelle leggi, che detestavan col cuore. Questi si chiamaron liberi, perchè odiare potevano tutto il

genere umano; quelli, perchè potevano uccider se stessi, quando le cose non andavano a modo loro. I soli Stoici parvero più degli altri accostarsi alla vera idea della libertà, perchè la riposero nella saviezza e nella virtù. Ma che? Oltre altri moltissimi inconvenienti nella loro saviezza avevan bisogno di spettatori: se non erano osservati e lodati, non eran più nè savj, nè liberi. Quindi è, che nella pretesa lor libertà erano schiavi dell'ambizione e dell'amor della gloria.

Era necessario, che venisse Iddio stesso per insegnare all'uomo la vera libertà cosa sia: *Cum vos filius liberaverit vere liberi eritis*. E questa libertà in che consiste? Consiste nel conoscere la verità, conoscerete allora la verità, e la verità scioglierà le vostre catene, e sarete liberi pienamente: *Tunc cognoscetis veritatem; et veritas liberabit vos*. Eccovi la sola e vera libertà del Cristiano. Conoscere la verità, amare la verità, praticare la verità. Chi è più libero di un vero Cristiano, cui tutta la società non può rimproverar nessun vizio? La sua innocenza gli sta dipinta sul volto senza rimorsi, perchè senza delitti; si presenta con una nobile sicurezza, che lo fa camminare senza tema, e parlare senza rossore,

Se unisce alla virtù i talenti, la stima pubblica lo accompagna, e l'onora. Considerato dai Grandi, rispettato dal Popolo, amato dai savj. Tutto è ordine nel di lui animo, tutto è tranquillità e giustizia. Le passioni soggette alla volontà, la volontà alla ragione, la ragione a Dio. Con questa libertà vede fermo ai suoi piedi il tumulto delle umane vicende, e si trova libero nei ferri come sul trono: rassegnato nei dolori, e nei piaceri modesto, temperante nella buona, e coraggioso nell'avversa fortuna, non riguarda che Dio, e non conosce altri tiranni che lo sregolamento e la colpa. I suoi padroni non veggono in lui che un suddito e sincero e fedele; i suoi compagni un cuor generoso, tutti un'uomo sempre uguale, sempre virtuoso. E quale potrà chiamarsi vera libertà, se non è questa, o Signori? Ma questa libertà non può darcela che il Vangelo, perchè il solo Vangelo può farci conoscere la verità: *Tunc cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos*. La libertà cristiana non ha per principio e per anima, che la carità; e dove regna la carità, altra libertà non si riconosce, che la libertà di far bene. Società felice, in cui non si tollera la libertà di far male; ed altra libertà non è ammessa, che la sola libertà di far be-

ne. Datemi un Popolo, una Nazione, un' Impero, dove il Vangelo veramente si osservi; eccovi dei Sovrani condurre i Popoli colla soavità delle leggi, amarli come figliuoli, e non cercare che il lor bene: eccovi dei Popoli sottomessi di cuore alle legittime podestà, ubbidire ai Sovrani come a Dio stesso. Oh libertà cristiana, che forma Principi buoni, leggi dolci e soavi, sudditi docili e fedeli! La giustizia amministrata, fiorir la pubblica sicurezza, i poveri sovvenuti, amati fino i nemici. La pace nelle famiglie, la buona fede ne' contratti, sicuro ognuno ne' suoi possessi, libero nelle oneste sue risoluzioni, e protetto, e difeso nei suoi rovesci.

Tutto bene, voi dite; ma in pratica, in pratica poi vediamo tutto l'opposto. Sapete perchè, miei Figliuoli? perchè il Vangelo non è osservato. Siamo Cristiani di labbro, ma non siamo di cuore; Cristiani di parole, ma non di fatti. Egli è per questo, che diede Iddio qualche volta dei Principi tiranni per castigare dei Popoli scostumati, diede ai tiranni dei Popoli ribelli per castigare dei Principi irreligiosi. Ma il Vangelo è sempre lo stesso. La libertà cristiana è sempre la stessa. I nostri Padri, che credevano al Vangelo, amavano il Vangelo, osservavano il

Vangelo, eran liberi sotto il peso delle catene per confessare e predicare altamente la verità. Dove poi non trattavasi nè di Religione, nè di coscienza, erano umili, mansueti, benefici; ubbidivano a Nerone, come ubbidivano a Tito; e negli eserciti e nelle Città non avevano i Principi nè soldati più valorosi, nè sudditi più fedeli.

Ma oh Dio! come possiamo chiamarci liberi sotto il peso di tante leggi, sotto i vincoli di tanti precetti, che c' intima il Vangelo? Ah miei Figliuoli, abbiám perdute le idee dell' onesto e del vero. Altra cosa è diriggere l' umana libertà, ed altra cosa è distruggerla, ed annientarla. Sono le leggi evangeliche alla libertà di un Cristiano, come le penne agli ucelli, sembrano un peso che li degradi e gli opprime, e non sono che un mezzo a renderli più agili, più liberi, e più spediti. Non è già opporsi ad un fiume, nè alla libertà del suo corso alzare degli argini per contenerlo; egli è anzi un secondarlo a correr più libero, e più tranquillo. Non è un togliere la libertà il sottometterla a certe leggi, perchè non degeneri in una sfrenata licenza: non è legarla e costringerla, ma indirizzarla e condurla. Quelli la perdono e la distruggono, che la distolgono dal naturale suo fine; che fu sempre quello di

essere a Dio soggetta. Una libertà che non dipende da Dio non è già libertà ma ribellione: non è franchezza ma insolenza. Non ci fu data la libertà per iscuotere il giogo, ma per portarlo liberamente; non per aver la licenza di far il male, ma per aver la gloria di far il bene. Sono queste cose tutte, va ripigliando taluno, sono cose bellissime da meditarsi tranquillamente nell'ozio di un gabinetto e da predicarsi con eloquenza sul pulpito; ma noi vorremmo una libertà più indulgente, e più conforme ai naturali nostri appetiti. Ebbene, ripiglio io, se la Cristiana libertà non vi aggrada, cerchiamone un'altra; ed ecco appunto che ce la presentano tutta nuova i filosofi del nostro secolo. Esaminiamola un momento, e vediamo se ci convenga.

Non vi aspettaste già una libertà timida, riservata, ed oscura; no: Vedrete una libertà franca, ardita, temeraria, e solenne. Havvi una libertà, che nasce dal bisogno ed havvi una libertà che nasce dall'abbondanza. La prima libertà produce dei peccati e paurosi e servili. Se rubba un povero non è sollecito che di occultare il suo furto, teme che sia scoperto, non ha coraggio a sostenere la faccia del suo delitto, si crede felice se giunga ad invilupparlo nelle

tenebre e nel segreto. Ma una libertà che nasce dall'abbondanza non ama il delitto, se non è audace e superbo; vuol divenire spettacolo, e cerca da per tutto le ammirazioni e gli encomj. Un conquistatore che rubba delle Provincie e dei Regni non solamente vuol esser tollerato, vuol esser applaudito e lodato. Ella è questa una libertà, che nasce dalla pinguedine, direbbe il Salmista, cioè dalla ridente fortuna, dall'alterigia, dalla superbia: *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*. Tanto basta perchè divenga madre feconda di grandi e maestosi delitti. Tale è appunto la libertà che ci predicano gli odierni nostri Filosofi. Si trovaron felici. Passarono di mano in mano, e furono letti i loro libri con avidità e con piacere, lodate con entusiasmo le loro massime, e le loro persone divenute spettacolo di maraviglia agl'ignoranti, e di esempio ai libertini. Si trovaron felici. Accarezzati dai Grandi, ammessi al maneggio dei pubblici affari, adulati dai dotti, che videro in essi i tiranni della letteratura, festeggiati fin dalle donne, che la vollero far da sapute. In mezzo a tanta pinguedine, allora fu che la Filosofica setta disse tra di sè: Io sarò la padrona: *Dixit; ero domina* (Isai. cap. 47.). Egli è ormai tempo di rompere quei vincoli, che da tan-

ti secoli tengono l'uman genere e legato ed oppresso. S'innalza il vessillo della libertà; e sotto questo vessillo tutte si adunano le Nazioni. Quelle, che non cedono ai sofismi, si costringano colla forza: ma tutti gli uomini non abbiano più nè altro idolo, nè altro altare, nè altro culto che quello della libertà: E qual libertà?

Libertà di pensare, libertà di parlare, libertà di scrivere, libertà di agire a norma dei pregiudizj più erronei, delle più sfrenate passioni. Libertà dalla Religione e dalla morale, libertà dalle leggi e dalla Sovranità, libertà dai rimorsi, e dagli ostacoli che ci trattengono dal male, in fine libertà da ogni freno. In questo modo, voi dite, tutti gli uomini saranno liberi, e saranno tutti felici. Adagio, signori Filosofi. Voi volete la libertà di farmi del male, quando adottare non posso nè le vostre opinioni, nè i vostri interessi; ma non potrete negarmi la libertà di fare altrettanto con voi. Tutti adunque saremo liberi egualmente e per nonuinarci e per danneggiarci l'un l'altro. Bisogna dunque star su gli agguati e viver continuamente o su la difesa, o su l'offesa; passare i giorni tra il funesto piacere di opprimere, e tra il timore di essere oppresso. E questa chiamasi libertà?

E con questa libertà voi avete il coraggio di prometterci delle federazioni, delle società e fortunate e tranquille? E non vedete, che con una tal libertà non formerete giammai un' unione di cittadini, e non formerete sicuramente che un serraglio di fiere?

Discorriamola per un momento con tutta imparzialità, e freddezza. Voi volete tutti gli uomini liberi; ed incominciate dal proporci una libertà, che non ammette nè Religione, nè Dio. Questa è la via più breve per farci a vicenda e tutti schiavi e tutti tiranni a misura delle forze, e della debolezza di ciascheduno. Questo almeno è certissimo che nessuno è più sicuro dell' altro. E' vero, che ci promettete delle leggi, e queste potranno forse qualche cosa per frenare i delitti pubblici; ma senza Religione come frenare i delitti segreti? Eppure d' ordinario tutti i gran delinquenti incominciarono sempre dal formarsi in segreto. So che la sfrenata libertà del costume può condurre all' ateismo; ma quando s' incomincia dall' Ateismo, diviene allora invincibile la libertà del costume. Sarebbe mai questo il vostro circolo, che il costume corrotto vi abbia condotti all' ateismo, onde in oggi prender le mosse dall' ateismo per predicar la libertà di un costume corrotto? Voi ci volete liberi da ogni

sovranità , anzi ci volete tutti Sovrani . Ma con questa chimerica sovranità a qual confusione , a quali orrori , a quali scelleratezze non aprite le porte ? Nessuna Religione , passioni vive , ognuno sovrano , immaginatevi qual è più quel delitto , che possa fare ribrezzo ! Date questa micidial libertà ad una Nazione , ad un popolo . Vedrete in esso un focoso destriero , che dall' alte selve scampato vola impetuoso fin dove il piano si stende ; ma ecco un bosco densissimo , una rupe scoscesa , un torrente profondo che lo arresta . Sudato ed ansante , immobile si rimane . Avanzar vorrebbe , e non può . Fa nuovi sforzi , e si aggira finchè un precipizio lo infranga , od un vortice lo ingoj , o le fiere se lo divorino . Tale è un popolo dominato da questa filosofica libertà . E che cavallo ! Chiamandolo con Giobbe figlio di selvaggio giumento , il quale non è libero che per le sue ruine : *Vir vanus tamquam pullum onagri se liberum putat* (Cap. 2 v. 12). Ed un popolo sì infelice lo chiamerete un popolo libero ? Ah , miei Filosofi , se foste capaci di una nobile franchezza , e di un ingenuo candore , so bene quello che mi direste . Ma quello stesso , che voi vi vergognate di dire , vel dirò io . *L' ambizione , la superbia , lo spirito di dominare vi suggerì questo*

genere di libertà. Volete tutti gli uomini liberi; ma solamente per lasciare ai semplici un nome vuoto, un fantasma di libertà, ed esser voi in effetto i tiranni del mondo: *Ero domina, ero domina.* Non parlo a caso, vedete; perchè osservo, che in tutti quei luoghi, dove siete introdotti ed ammessi, incominciate da quel punto a pretendere, che tutti pensino a modo vostro. Vi fate padroni delle loro sostanze, del loro onore, della lor vita. Il contraddirvi è un segno di morte, il convenire con voi è un segno di schiavitù e di spogliamento. Dio immortale! qual genere di libertà è mai questo? Libertà affatto nuova, libertà, che in tutti i secoli trapassati il mondo mai non conobbe, e solamente ne balenò qualche raggio funesto dove non regnarono che dei mostri. Era questa libertà riservata al secolo decim'ottavo, che per voler superar tutti gli altri è divenuto di tutti gli altri il peggiore. Era riservata alla sua decrepitezza, per compiere la misura delle scellerate sue intraprese. Ad un secolo, che dicesi illuminato, potrebbe forse succedere il secolo del buon senso? In tal caso capir non potranno i nostri nipoti, come nella stagione dei lumi pensar potessero gli uomini con tanta stravaganza, e con tanta empietà. Ringrazieran Dio

di esser nati più tardi, per non trovarsi ad una tragedia, che formerà il disonore eterno dei nostri giorni.

Osserviamo di volo quali effetti abbia prodotti questa filosofica libertà in quei luoghi, dove fu accolta ed accarezzata. Al falso lume di questa filosofica libertà accorsero i semplici; ma accorsero anche i maligni. Tutti si credettero liberi, tutti filosofi, perchè sciolti da ogni onesto ritegno. Che ne avvenne? Incominciarono da quel punto a mutarsi i nomi dei vizj e delle virtù. Mostri di avarizia, raffinamento di volontà, delicatezze di orgoglio, oppressione dei buoni, apoteosi degl'empj, tutto divenne virtù. Virtù patriottiche le più enormi scelleratezze; delitti di morte il non presentarsi ai più orrendi misfatti. La giustizia in silenzio, l'anarchia in trionfo, nessun uomo dabbene si trovò più sicuro. Le stragi, il sangue inondarono, si rovesciarono i troni, e le mani degl'empj lordate nel sangue degli Unti del Signore. I savj e pacifici Cittadini divenuti schiavi degli scellerati, e gli scellerati stessi divenuti schiavi del lor furore, delle loro empietà, fatti segno di abbozzinazione e di obbrobrio a tutto il genere Umano, di cui

sono e saranno mai sempre la peste desolatrice .
Ecco i bei frutti di quella libertà , che ci van
predicando gli umanissimi nostri Filosofanti .

Ah ! miei Figliuoli , noi siamo attualmente
tranquilli sotto un Principe buono , sotto leggi
soavi , sotto un governo assai mite , sotto l'im-
pero della decenza e del pubblico religioso co-
stume . Adoriamo in pace il nostro Dio , eserci-
tiamo sicuri il nostro culto . Fingete per un mo-
mento , che per terribil divin castigo fosse accol-
ta dentro le vostre mura questa libertà micidia-
le . Dio eterno ! Ecco le tranquille nostre con-
trade , le nostre case , e fin le Chiese che fre-
quentiamo divenire un teatro di cruda guerra ,
ed in questa guerra i soli buoni rimaner soccom-
benti . Non sono i buoni coraggiosi abbastanza
per addomesticarsi coi delitti ; sono timidi a far
il male . I cattivi all' opposto ardiscon tutto . Una
libertà che li toglie dalla miseria , e promette di
farli ricchi , gl' innalza dall' oscurità , ove nacque-
ro , per farli spettacolo di applauso ai loro pari ;
una libertà che mette nelle lor mani le sostanze ,
il decoro , la vita de' Cittadini ; questa libertà la
rimirano come un' idolo grande , l' adorano , l' in-
eensano , la seguono da temerarj misurando i de-
litti coi loro passi . E noi gemere in silenzio sot-

ro un giogo di ferro, giacchè un solo lamento chiamerebbe sul nostro capo le mannaje e le scuri. Delitto allora per noi andare a' piè degli altari, ed invocare pubblicamente il Dio delle Misericordie; delitto osservare le leggi dei nostri padri che formarono in ogni tempo la nostra felicità; delitto ubbidire ed amare un Principe religioso, che ci conforta da padre e coll' esempio e colla sua beneficenza; delitto.... Ah tiriamo un velo sopra tante abominazioni, che fanno orrore solamente al pensarvi. Oh uomini, che volete esser liberi di una libertà sì sgraziata, portate la vostra libertà nei deserti e nei boschi in mezzo ai lions, alle tigri. Queste forse v' insegneranno col solo istinto brutale una libertà men funesta di quella che predicate; v' insegneranno, che le tigri in mezzo alle tigri, i lions in mezzo dei lions almeno vivono sicuri; il che ottener non si può vivendo con voi, che vi chiamate Filosofi per eccellenza. Confrontate ora, o miei Figliuoli, la libertà del Cristiano colla libertà dei nostri Filosofanti; la libertà dei Figli di Dio colla libertà dei figli di Belial; e poi ditemi qual delle due più ci convenga, e sia la più acconcia a formare la nostra felicità. Se una libertà, che ama l'onore, la giustizia e la pace,

e non persuade che il bene; oppure una libertà che introduce il disordine, la confusione, l'anarchia, e non è spedita che a far il male. E potrà esitarsi un momento a qual delle due debba darsi la preferenza? Eppure al comparir di questa libertà crudele quanti rimaser sedotti, quanti bramaron di possederla, e quanti anche in oggi sospirano in segreto per vederla fuggire? Voi no certamente, Dilettissimi miei.

Ma come mai potè cadere in pensiero ad uomini ragionevoli, dirò di più, ad uomini e per ingegno e per letteratura famosi, un sistema di libertà sì ridicola, sì stravagante, e sì empia? Io mi trovo in dovere di svilupparvi questo mistero d'iniquità, e rimontando all'origine delle cose farvi conoscere i principj ed i progressi di una libertà sì perversa, onde averla sempre più in abominazione ed orrore. Egli è gran tempo, che si va disputando in Europa, se una repubblica di Atei possa aver sussistenza. Gli uomini veramente dotti e savj e virtuosi lo negarono costautemente. Gli spiriti leggeri, libertini, ed amanti dei paradossi, a dir breve i nostri Filosofi, sostennero l'affermativa. Sarebbe mai vero, che si fossero fitti in capo di realizzar finalmente questa chimera? Abbiamo per crederlo de' for-

ti motivi; ma non posso dirvelo con sicurezza. Questo almeno è certissimo, che l'oggetto loro primario quello si fu di tutti balzar dal trono i sovrani. Un tal disegno troppo chiaro si manifesta e dalla loro condotta, e dalle loro proteste. Ma come riuscirne, se opponevasi un terribile ostacolo, ed era questo la Religione Cristiana? Una Religione, che comanda di risguardare i Principi come tenenti il luogo di Dio, di ubbidirli, quand'anche sieno cattivi, e rimirare in essi od il castigo dei nostri falli, o la prova della nostra virtù. Una Religion di questo carattere era un'argine insuperabile agli ateistici macchinamenti. Tutte dunque le forze loro raccolsero, e le indirizzarono alla distruzione del Cristianesimo. Allora fu, che si sparsero velenosi libercoli a mettere in derisione le divine Scritture, a lusingare nell'uomo le più delicate passioni, e addomesticare i Popoli coll'insubordinazione, colla voluttà, col libertinaggio. Fu allora, che sotto i più speciosi pretesti s'intimò la guerra alla Chiesa. Si disse, che il Sacerdozio dominava sopra l'impero. Su di tale calunnia si negò al Vicario di Gesù Cristo quella podestà universale, che ha ricevuta da Dio. Si attaccò il Corpo de' Pastori, che furono spogliati dei giu-

Vol. II. *Opere Edite* 6

sti loro diritti, ed inceppati nell'esercizio degli eccelsi loro doveri. Si spacciò, che gli Ordini Religiosi erano inutili non solamente, ma anche gravosi a tutta la società. Furono avviliti, agitati, sbattuti, e messi in faccia del popolo, come spettacolo di disprezzo. Si promulgò, che la Chiesa era ricca soverchiamente, mentre il secolo era soverchiamente ristretto; che le spese del culto erano spese gittate, perchè Iddio non voleva che il cuore. Furono spogliate le Chiese dei beni loro, il culto impoverito, e ridotto alla nudità, e si avvezzarono i Popoli a rimirarlo con una freddissima indifferenza. Questi furono i mezzi, per cui i nostri Filosofi larga via si prepararono a riuscire nei loro disegni. Ed è ben maraviglia, che tutti, o quasi tutti e grandi e piccoli senza punto avvedersene, caddero in questa rete. Credettero i grandi di ampliare il loro dominio unendo ai diritti dell'impero anche quelli del Sacerdozio; e non si accorsero, che erano lusingati a solo fine di spogliarli ad un tratto e degli uni, e degli altri. Credettero i Popoli di farsi ricchi coi beni tolti alle Chiese; e non si avvidero, che per questo stesso andava a crescere la lor miseria. In mezzo a tanta oppressione la Chiesa madre amorosa non cessò di alzare la vo-

ce avvisando i Sovrani dell'imminente loro pericolo, avvisando i popoli dell'eccidio, ond'erano minacciati. Non fu ascoltata, non fu creduta.

Spogliata intanto la Chiesa della sua autorità, spogliati i Vescovi degli originarj loro diritti, avvilito il ministero, degradato il culto, i Popoli divenuti come insensibili alle massime del Vangelo, mancò ai Sovrani la più forte loro difesa. Credettero allora i nostri Filosofi esser giunto il felice momento di spiegare in faccia all'Europa il detestabil vessillo dell'ateistica libertà. Ed ecco un nembo di tesi sopra i diritti immaginarj dell'uomo: ecco un'esame e minuto e doloroso sopra di un certo genere di contratto sociale, che non ebbe, o non potè mai avere esistenza; ed ecco finalmente intimarsi ai Sovrani di disceder dal trono, ed a gran mercede recarsi il condurre la vita in una privata oscurità per non lasciarla su di un patibolo. Ella è pur questa, Figliuoli miei, l'origine, il progresso, e lo stato di quell'empia filosofica libertà, di cui vi ho parlato finora.

Il perchè, se mi chiedesse qualcuno, qual fosse il mezzo più efficace e sicuro per allontanare eternamente dai Popoli una libertà sì nociva, la risposta sarebbe ovvia, e semplicissima. Pigliar

le cose al contrario. I Filosofi non hanno promossa l'ateistica libertà, che col far la guerra alla Religione. Dunque per non esser vittime infelici di una tal libertà, sarà questo l'unico mezzo far rifiorire la Religione, e rimettere in onore, e riverenza la Chiesa. Questo è il solo, e vero interesse de' Grandi, questo è il solo e vero interesse dei Popoli. Finchè la Religione ebbe forza, finchè la Chiesa fu sostenuta e difesa, non si è mai fatta parola di nua libertà sì crudele. E se qualche esempio ebbe ne' suoi libri la temerità di accennarla, o non fu letto, o fu detestato. Abbandonata la Religione, battuta la Chiesa, allora fu, che alzò il capo superbo a minacciare e Popoli e Sovrani. Si ridoni dunque alla Religione il vigore, alla Chiesa il decoro; si riconosca nel Supremo Gerarca una pienezza di vera Giurisdizione; si ridoni ai Vescovi il libero esercizio della spirituale lor podestà; si rendano i loro beni alle Chiese, la decenza e lo splendore al pubblico culto. Libertà alla Chiesa, libertà nel dogma, libertà nella disciplina, libertà di predicare la pura morale, e la libertà filosofica cadrà conquisa, ed estinta. Stabilita la libertà cristiana, nulla più rimane a temersi. La libertà del Vangelo non può mai nuocere nè ai So-

vrani, nè ai popoli. Qui si tratta di un' affare di persuasione, si tratta di sottomettere il cuore; L' armi, e le armate posson costringere colla forza; ma col ferro, e col fuoco l' intelletto non si convince, il cuore non si guadagna, non si legano le coscienze. Quella forza medesima dall' irreligione corrotta sarà inutile, e potrà divenire anche forza nociva. Fiorisca il Vangelo, sia in onore la Chiesa. Si mandino nelle Provincie, e nei Regni Missionarj zelanti a predicar G. C., ad insinuare la morale di G. Cristo, e vedrete ristabilirsi la pietà verso Dio, l' accordo colla ragione, l' ubbidienza alle legittime Podestà; come allora alzar il capo una libertà, che è empia contro Dio, insensata contro la ragione, sediziosa contro i Sovrani? Siamo ancora in tempo. La generazione presente non è peranche affatto corrotta; ma la generazion ventura (desidero d' ingannarmi) sarà corrotta senza riparo. Affrettatevi, o Dominatori del Mondo: allontanate dai vostri Stati i libri cattivi, allontanate i Filosofi seduttori. Lungi dalle Corti, lungi dalle Cattedre, lungi dai pubblici affari, e vi troverete onorati e tranquilli. So, che questa mia libertà di parlare non sarà a molti gradita; ma che importa? Amo i Principi, amo i Popoli; ed è per questo che dico a

tutti la verità. Se non vorranno ascoltarmi, la peggio di chi sarà? Per me in questo solo sarò simile al buon Michea; sempre vero, e sempre deriso.

Noi intanto, Figliuoli miei, esaminati i caratteri della libertà cristiana, e della libertà filosofica, abbracciata di cuore la prima, leviamo in oggi le pure mani al Signore, e ringraziamo il Padre de' lumi per averci difesi da una libertà sì funesta. Sentimmo anche noi di lontano il pestifero fiato di questo mostro; ma la divina Misericordia si oppose, e lo respinse ad avvolgersi in quelle grotte d' inferno, donde era meritamente sbucato. Oh divina bontà, quanto vi siamo tenuti! Ma impariamo una volta a conoscere la vera libertà, impariamo ad amarla. Siamo liberi di quella libertà, che G. C. ci diede: Qua libertate Christus nos liberavit. Siamo liberi; ma come Cristiani, come Figli di Dio. Siamo liberi a far bene, finchè arrivi quell' eterna libertà, nella quale non saremo più liberi a far il male.

OMELIA

*Diretta al suo Popolo nel giorno
di S. Bernardo dell' anno 1793 in dife-
sa della vita contemplativa.*



Al vedere il nostro gloriosissimo San Bernar-
do , che nel fiore della ridente sua giovinezza ,
messo tutto in non cale nobiltà e ricchezze , o-
nori e speranze , corre sollecito a rifugiarsi tra i
cupi orrori di Vallombrosa per non avere più
commercio cogli uomini , e conversare solamente
con Dio , gli si affaccia il mondo , e lo arresta :
*E come , dic' egli , Voi di rari e particolari talenti
dalla natura fornito ; Voi nato fatto per essere lo
splendore di una generosa prosapia , difensore e
sostegno di una potente Repubblica , ornamento , e
delizia di una colta amichevole società , voi andar
per sempre a nascondere , e rendere inutili sì bei
pregi con tanto danno dei vostri simili ? Dov' è la
ragione , dove i sentimenti di umanità , dove la si-
curezza della coscienza ? Eh richiamate il vostro*

buon senso , e ritornate nel seno di una famiglia e di una patria , che hanno bisogno di voi . Sorride Bernardo ad una tal rimostranza ; ma pieno di un santo fuoco urta impetuoso , e rovescia il seduttore maligno , e come cervo da molesta sete agitato corre a dissetarsi in quel fonte divino , che non può mancare giammai . Rimane il Mondo per un' istante sorpreso , ma ritornando ben tosto a' suoi soliti divertimenti , lascia poi , che Bernardo sen viva tranquillo nella notte profonda del suo ritiro . Era allora costume del Mondo opporsi con tutte le forze sue a que' Cristiani , che si rifugiavan negli eremi per condurre una vita contemplativa : ma rifugiati che si erano , si guardava dal molestarli , gli ammirava piuttosto , li favoriva , gli accarezzava . In oggi abbiamo un' altro costume (ma tutti i secoli hanno le loro mode) ; in oggi dunque abbiamo un' altro costume , ed è quello di entrar colla forza nei saggi lor nascondiglj , strapparli dal seno di una vita , che amano , e balzarli di nuovo nel cuor del Mondo . Il peggio si è , miei Figliuoli , che questo stesso costume vien riputato a' dì nostri un' opera di pietà ; e vi sono fin delle anime buone , che ne parlano come di cosa , che non merita disapprovazione e contrasto . Hanno sentito

tanto ripetersi dai nostri Filosofi, che quei Religiosi contemplativi non sono di vantaggio nessuno al resto della società; che altro non fanno che vegetare e pregare; che quella vita selvaggia è direttamente contraria alla natura dell'uomo; che delle loro ricchezze si può far uso migliore; che si può avere dell'indulgenza per quei claustrali, che giovano ai loro prossimi coll'ecclesiastico ministero; ma per quelli, che non fan nulla, non si deve averne nessuna. Queste simili ciancie le hanno sentite tante volte ripetere, che fino i buoni son caduti nel laccio senza punto avvedersene. Eppure se mai ebbervi errore grossolano e solenne, egli è certamente quello di riprovare, e cercare di distruggere nella Cattolica Chiesa i professori della vita contemplativa: errore, che combatte di fronte i diritti essenziali dell'uomo, attacca le massime fondamentali del Vangelo; errore di grave danno alla Chiesa, di grave danno a tutta la società. Quanti paradossi, dirà ridendo taluno, assai più facili a proporsi, che a solamente provarsi. Ebbene, saranno tali; ma prima di decidere sentite almeno le mie ragioni.

Provate, che il nostro secolo e possa e debba chiamarsi per eccellenza il secolo delle con-

traddizioni, sarebbe facilissima cosa. Basta percorrere tutti quei rami, che tengon vive le società: religione, leggi, commercio, educazione, costume pubblico, e si troveran da per tutto le più palpabili contraddizioni. Si son proposte assai volte delle cose buone in se stesse; ma poi si son messi tutti i mezzi possibili, perchè riesca tutto il contrario. Religion pura si è detto; e poi si è finito con Religione nessuna. Nuove leggi per aver un'ordin migliore; si è perduto l'ordine antico; e non si vede che un disordine nuovo. Si dilati il commercio: e poi caricarlo di tanti vincoli, che non può muovere un passo. Educazione spregiudicata; e poi allevare la gioventù coi terribili pregiudizj della baldanza, dell'indipendenza, dell'incredulità, del libertinaggio. La popolazione si accresca; ed intanto tollerare un nembo di celibitarj libertini; ed i poveri oppressi da tanti pesi, fino a desiderare di non aver mai figli, o di vederli presto morire. Ma lasciam per ora da parte tutte queste contraddizioni, e parliam di una sola, che fa al nostro proposito.

Non si è disputato mai tanto come ai dì nostri sopra i diritti dell'uomo, e sopra la sua libertà; ed io vi dico, che se n'è disputato assai male, fino a confondere i diritti dell'uomo stes-

so coi diritti delle bestie, e la sua libertà colla più sfrenata licenza. I più savj però, ed i più onesti Filosofi, rigettando simili assurdi, in questo convengono, che, salva la soggezione alle legittime autorità, l'ubbidienza alle leggi, la sicurezza dell'ordine pubblico, in tutto il resto l'uomo è libero pienamente. Scelga pure quello stato, quella professione, quel tenore di vita, che più gli aggrada, quando non sia o dalle leggi proibito, o di nocumento al resto de' Cittadini. Ed ecco un'altra contraddizione. L'uomo è libero a scegliere quel tenor di vita, che vuole, purchè non sia alla società pernicioso. E perchè dunque e riprovare e distruggere quella società d'uomini, che in numero assai discreto si racchiudono in solitudine per menare una vita contemplativa? Se non faccio male a nessuno, perchè negarmi il diritto di separarmi dal Mondo per viver solo con Dio? Qual libertà, qual diritto più innocente di questo?

Tutto bene, rispondono i nostri avversarj: non può negarsi per altro, che quel rinunziare affatto, e rinunziare per sempre al commercio degli uomini non sia un genere di follia. Ma se vi credete destinati a guarire tutti i generi di follia, che sono sparsi nel Mondo, bisognerà

incominciare dal guarire voi stessi . Ditemi sinceramente , Signori Filosofi , siete voi savj , quando vi chiudete in un gabinetto a formare de' piani , che rovesciano e religione e governi ? Quando vi concentrate in voi stessi per isciogliere dei problemi di pura curiosità , che non iscioglierete giammai ? Quando solitarj vi stillate il cervello per indur tutti gli uomini a pensare a modo vostro , e pensando a modo vostro pensar sempre il loro peggio ? Gran che , miei Figliuoli ! Quanti Filosofi abbandonarono una volta la frequenza delle città per meditare i fenomeni della natura ; e dopo lunghe meditazioni o ne sapevan meno di prima , o ci lasciaron de' sistemi , che son materia di riso . Questi dai nostri legislatori sono innalzati fino alle stelle . Alcuni pochi Cristiani fuggono il Mondo per meditare la santità dell' Essere supremo , per ricopiare in se stessi , quanto è possibile , le sue perfezioni , per menare una vita innocente ; e questi soli saranno pazzi ? Donde una maniera di pensare sì strana ? Sarebbe mai un' odio accanito contro la Religione di Gesù Cristo ? Ma sieno pur pazzi , come volete . Tutti gli uomini , chi più , chi meno , ne hanno la loro dose . Lasciare il tumulto del secolo per vivere solamente con Dio , unirsi più strettamen-

tè che possono a Dio, fuggire i pericoli di una società depravata e corrotta per mantenere illibate le loro coscienze, questa è la loro follia; ed una follia sì santa e non potrà e non dovrà esser almen tollerata? Saranno sofferte nella Repubblica e minimi e ciarlataui e buffoni, per non dire di peggio; e non si voglion soffrire degli uomini mansueti e tranquilli, che non hanno altro impegno che di santificare se stessi, e pregar Dio, che prosperi e santifichi anche gli altri? Ditemi per carità: *Se que' buoni solitarj fosser venuti a scacciarvi colla forza dai vostri teatri, dai vostri giuochi, dai vostri divertimenti*, quanto strepito, quanti clamori! *Vogliam divertirci*, avreste detto, *e siamo liberi a farlo; se andiamo agli spettacoli, vi andiam per piacere; se giuochiamo, giuochiamo del nostro* (desidero che sia sempre così) *siamo liberi: e chi può impedirci un tenor di vita, che noi amiamo?* Qual tirannia dunque è la vostra con quelle vittime innocenti di non lasciarle vivere a modo loro? E come vivere? Non nei piaceri, non nel libertinaggio; ma nella penitenza, nel ritiro, nelle lagrime, nei digiuni, nell'orazioni. E poi aver sempre in bocca i diritti dell'uomo, e poi parlare continuamente di libertà? Ah seduttori, e sedotti, voi siete i veri pazzi, pazzi furiosi, e di ogni bene nemici.

Ma quei buoni solitarj eran padroni di molti beni, e godendone essi soli senza far nulla per gli altri, non era questo un vero peso a tutta la società, e per conseguenza non era questo un gran male? Avete ragione; possessori com' erano di molti beni, eran di carico al pubblico impiegandoli a sollevar tanti poveri, ad occupare tanti operaj, mantenere tante indigenti famiglie. Eran di carico al pubblico moltiplicando colla loro industria i prodotti delle campagne, trattandone con carità i tranquilli coloni, accrescendo i mezzi al comune sostentamento. Sì, eran di carico al pubblico con conservare i grandiosi monumenti del culto, custodire i preziosi avanzi della rispettabile antichità, mantenere il deposito dell' industria, e delle umani cognizioni. In tutto questo eran di carico al pubblico. Si sono distrutti quei serbatoj delle arti belle; ma i Goti, ed i Vandali non sono molto lontani, e forse col nuovo secolo incomincieranno i progressi della vetusta barbarie. Que' beni per altro, di cui godevano, erano beni dei nostri padri; e perchè lasciarli ad uomini isolati, che non hanno nessun commercio con noi? Confessate almeno, che que' santi uomini non li rubarono colla violenza, nè gli usurparono per vie storte, illegittime. Fu-

rono i nostri vecchj, che ad essi lasciaronli liberamente per tener vivo l' esercizio del culto, ed avere degli avvocati presso la divina Misericordia. Si dirà forse, che non potevano lasciarglieli? Avremo in tal caso una nuova legge inserita nel codice moderno dell' umana libertà, che un libero proprietario disporre non possa a talento di sue sostanze. Si potranno lasciare a persone vili ed infami, e sarà vietato di lasciarle per uso di Religione e dei buoni servi? di più; servi che meritan di Dio; ma non già servi e ministri degli uomini. Erano consagrati alla Chiesa, ma qual è quell' ecclesiastico ministero, che esercitassero, se avevano per professione di non esercitarne nessuno? Dunque erano inutili, e come inutili dovean levarsi di mezzo.

Ab, miei Figliuoli, se si dovessero levar di mezzo tutte le persone, non dirò già, solamente inutili, ma perniciose, credete voi, che le nostre città sarebbero sì popolate? Quanti infami mestieri, che non si potrebbero annoverar senza orrore! Quanti infami mestieri, che rovinano il pubblico, e portano il lutto e la desolazione nelle famiglie! Eppur son tollerati. Il solo mestiere di viver casto, di fuggire il comun contagio, di pregar in pace il Signore, non potè tollerar-

si? Ma erano inutili. E qual massima più ragionevole e santa che di metterli tutti in azione per renderli utili anche ai lor prossimi? per questo solo furon chiamati nel Mondo. Ma che? Si è voluto renderli cattivi applicandoli a professioni, per le quali non avevan né genio, nè vocazione, nè talenti. Che n'è avvenuto? In vece di renderli utili si sono renduti più inutili, e fors'anche perniciosi. Non sono riusciti a servire il pubblico, ed hanno lasciato di servire il Signore. Si sono fatti dei cattivi operaj, e si sono guastati dei buoni servi di Dio. Non esercitavano i ministerj della Chiesa; ma l'esercizio perenne del divin culto, ma l'edificazione dei prossimi non li rendevano utili abbastanza, e non erano abbastanza e per essi e per noi un pubblico ministero? E poi quanti grand'uomini da quelle solitudini non uscirono per essere i luminari della Chiesa, e del secolo? Il nostro solo San Bernardo bastar potrebbe per tutti. E non fu nella solitudine, e nel fervore della vita contemplativa, dond'egli trasse e cognizioni e zelo, e cuor vivo ed acceso per difendere la Chiesa, e beneficiare, o Parma, gli antichi tuoi Cittadini? Que' buoni Solitarj nelle grandi, e pubbliche necessità erano sempre pronti a lasciare i loro ro-

mitaggi per accorrere, e presentarsi coi loro lumi, coi loro beni, colla loro carità, colle loro persone al comune sollievo. Di tutto ciò nell' ecclesiastica storia ne abbiám gli esempj a migliaia. Dilettissimi miei, tutte le addotte ragioni per abolirli, non furono che pretesti; si ebbe rossore di mettere in vista il vero motivo, per cui si volevan distrutti. Ma questo motivo, saltò agli occhj dei meno accorti. Il fatto sta, ch' eran ricchi; e la ricchezza è un gran delitto in una società debole e mal difesa; ed è una gran tentazione ad un' uomo potente, che unisce alla forza anche il bisogno di far denari. Ecco la ragione principalissima, per cui si tolser di mezzo. Per questo si passò sopra a tutte le leggi più sagrosante e della natura, che li rendeva liberi nella loro elezione, e della società, che si era impegnata a proteggerli, e della Cattolica Religione, che approvava i loro Instituti. Per questo nel secolo dell' umanità si è avuto il crudele coraggio di strappar dei poveri vecchi dal seno di una vita solitaria e tranquilla, per balzarli nel cuor del secolo a condurre una vita, ch' ebbero sempre in orrore.

Io però vi ho finora parlato da cittadino, e da uomo; egli è omai tempo, che vi parli da
Vol. II. *Opere Edite* 7

Vescovo della Chiesa: e voi dovete ascoltarvi da buoni e sinceri Cattolici, quali siete. E qui osserviamo di volo un'errore grandissimo dei moderni nostri Filosofi. *Nei loro libri, nelle loro lezioni non conoscono altri doveri che quelli che passano tra uomo ed uomo, doveri sociali. Doveri poi verso Dio, doveri verso se stessi non hanno luogo nel loro codice o li contano per nulla. Basta non far male a' suoi simili: basta far del bene ai suoi simili. Ecco, dicono, il galant' uomo ecco l' uomo perfetto. Questi stessi doveri sociali li propongono almeno nel fatto con molta limitazione. Quelli sono eccettuati, che urtan di fronte le delicate loro passioni. Si guarderanno fino ad un certo segno dal rubar le sostanze di un Cittadino, e poi faranno di tutto per rubare ad un infelice il cuor tenero di una fedele compagna, che tutta forma la tranquillità, e la gioja del viver suo. Ruba l' adultero, ruba il ladro. Il primo furto, di natura assai più maligna, trae anche seco le più terribili conseguenze; disunione nei matrimonj, guerre nelle famiglie: eppure ne parlano come di una piacevole galanteria. Contro il Secondo che le sostanze riguarda, impugnano tutte le armi della filosofica loro morale. Noi però abbiam un Vangelo di divina rivelazione, che abbraccia tutto, e ci prescrive*

non solamente i più giusti doveri di società ma ci prescrive ancora e dei doveri verso Dio, e dei doveri verso di noi medesimi. Doveri verso Dio, per adorarlo, servirlo, ed unirci a lui coi vincoli dell' amore; doveri verso di noi col perfezionare le spirituali nostre potenze, ed operare l' eterna nostra salute.

Che cosa ci dice questo Vangelo di una vita solitaria e contemplativa? Noi troviamo nel Vangelo due sante sorelle, Marta, che tutta si affaccenda nell' esterior ministero, Maria, che si trattiene tranquilla ai piedi del Redentore per meditar solitaria le sublimi virtù che propone. A qual delle due dà egli G. C. la preferenza? Non disapprova l' azione di Marta se non in questo, che operava con ansietà; ma preferisce assolutamente la contemplazion di Maria, dicendo con chiarezza, che Maria ha scelta l' ottima parte: *Maria optimam partem elegit*. Aveva già detto per bocca de' suoi Profeti, che chiamerebbe nella solitudine le anime sue favorite per parlare al loro cuore. Non basta. Queste massime sì chiare le approvò il Salvatore coll' efficacia del suo esempio. Passò nel deserto quaranta intere giornate a digiunare e pregare. Per lo stesso esercizio si ritirava sovente co' suoi Apostoli su le

cime dei monti. Le turbe stesse le condusse più volte in solitarj luoghi ed inospiti per predicare con più di frutto la divina parola.

Su l'appoggio di queste basi fermissime e dei consigli, e degli esempj di G. C. nei primi fiorenti secoli della Chiesa si viddero popolati i deserti di fervorosi Cristiani, che in altro non si occupavano che nell'amar Dio, ed operar la propria salvezza. Ed oh conservato avessero il bel costume di non uscirne giammai, se non qualche rara volta, come facevano, o per difender la Religione combattuta degli eretici, o per soccorrere la misera umanità attaccata dai morbi, che minacciavan le intere popolazioni! Ma la bisogna altrimenti ne andò. I nostri padri innamorati di una vita sì santa, li chiamarono presso la loro Città, dando ad essi tutti quei comodi, onde viver potessero così solitarj, e tranquilli, come viveano nei deserti. E per qual fine chiamaronli? Per aver l'assistenza delle loro orazioni. Erano intimamente persuasi, che alle preci di tante anime buone avrebbe Iddio risparmiati molti castighi ad intere Nazioni, che li meritassero per le loro dissolutezze. Ed ecco qui un' altro assurdo, ripigliano i moderni nostri censori, Noi vivere nel peccato, e per evitarne la pena conta-

re su le orazioni degli altri! Se non preghiamo noi stessi, le orazioni di tutto il Mondo ci sono inutili. Sarebbe cosa assai comoda abbandonarsi al delirio delle passioni, e non temere le divine vendette, perchè altri preghi per noi. Questa massima e si ripete e si sparge e si cerca di colorirla con una grande apparenza, cioè, che le orazioni delle anime buone non giovan punto a placare la collera del Signore. Eppure sappiamo dalle divine Scritture, che gli amici di Giobbe ravveduti delle loro bestemmie, non ne ottennero il perdono che per le orazioni di Giobbe stesso. Sappiamo che se dieci soli giusti si fossero trovati nelle cinque città infami: in grazia di dieci soli tutto il rimanente si sarebbe salvato dalle fiamme vendicatrici. Idolatra il popolo Ebreo: sta Iddio sul loro capo colle folgori accese: corre Mosè al tabernacolo, e prega e piange: all'orazion di Mosè getta il Signore le folgori, si dissarma, e si placa. E quando eran sul punto di dar la battaglia a' nemici, non fu Mosè, che ordinate le schiere, attaccata la mischia, lasciò l'Esercito per ritirarsi a pregare su le cime di un monte? Che General valoroso, direbbero i nostri Pensatori moderni, abbandona le truppe nel forte del combattimento per andare a fare orazione! Ep-

pure finchè pregava Mosè, e teneva levate al Cielo le braccia vincevano gli Ebrei; se le braccia cadevano e la preghiera si rallentava, erano le sue genti battute e respinte. Se si crede agli oracoli delle Scritture si vada ora dicendo che le orazioni di pochi giusti non recan bene, e salute alle intere Nazioni. E' vero che tali preghiere non ci faranno già buoni, se non preghiamo anche noi: ma il primo fine di tali orazioni non è egli quello di ottenerci da Dio la grazia, che arriviam noi stessi a pregare per esser buoni? Dopo diciotto secoli a questo finalmente siam giunti di chiamare inutili le orazioni dei Santi, le quali furono in ogni tempo l'anima e la vita della Cattolica Chiesa!

Ma que' cupi orrori di solitudine, quei perpetui digiuni, quelle eterne salmodie, quelle corporali austerità non son tutte cose superstiziose, che sfigurano l'idea, che aver dobbiamo di un Dio buono, misericordioso, e benigno, per rappresentarcelo come un tiranno voglioso di pascersi nelle nostre amarezze? Ah, Figliuoli miei, quanto, e in specie nei dì correnti, hanno guaste, e corrotte le vere massime della Cristiana dottrina! Il nostro Dio è buono; ma è anche giusto. Egli vuol essere amato, ma vuol essere anche temuto. Non

è Gesù Cristo nel suo Vangelo, che c' intima anche la penitenza esteriore per soddisfare alla sua Giustizia, e preservarci da nuove colpe? Come si salvarono i Niniviti? Coi digiuni, col pianto, col coprirsi di ceneri, e vestirsi di sacco. Elia, e Mosè che erano santi, non digiunarono costantemente? Non digiunò Gesù Cristo, e S. Paolo non castigava il suo corpo per ridurlo al dovere? Quali virtù lodò il Redentore in S. Giovanni Battista, fino a chiamarlo il più sant' uomo che mai nascesse di donna? Lodò la vita solitaria, il vestito aspro e penoso, il continuo digiuno, la pazienza nel soffrir il rigore delle stagioni. Gesù Cristo adunque lodò delle cose inutili e vane. Gesù C. adunque, e quei Santi non ebbero della Divinità, una giusta, e ragionevole idea. Quali bestemmie! Pare impossibile, che si trovino su la lingua di un Cristiano. Eppure sono queste di quelle massime che sentiam tutto giorno. Basta, si dice, mortificare la volontà. Questa è la vera penitenza, questa è l' anima del Cristianesimo. Verissimo. Ma chi condanna anche la penitenza esteriore, e non mortifica la volontà, ei non ha del Vangelo nè l' anima, nè la scorza.

Chi conosce però l' umana instabilità e debolezza, deve pur confessare, che ci vengono al-

cune volte certi ratti, e fervori, per cui entriam con coraggio in una vita dura e penosa; ma col lungo volger del tempo il fervor si rallenta, ed al coraggio il pentimento succede. Tanto accadeva a quei miseri solitarj; e al loro pentimento e solitudine qual genere di nuovo inferno! Era dunque un'atto di umanità e di religione il liberarli una volta. Ebben, vi si accordi, che alcuni fossero pentiti. Del lor pentimento chi n'era in colpa? La santità dell'Istituto, o la loro infedeltà nell'osservare le leggi dell'Istituto? Il lor delitto era la sola e vera origine dell'amaro lor pentimento. Ma in questo caso in tutte le condizioni voi troverete dei pentimenti durissimi, perchè in tutte quante le condizioni troverete degli uomini, che osservare non vogliono i doveri del loro Stato. Se non che, miei Figliuoli, io porto opinione fermissima, che il numero di costesti solitarj pentiti si esageri fuor di misura. Ed eccone la ragione: vivendo voi in mezzo ai piaceri, al tumulto, ai comodi, allo sfogo delle passioni, non possiamo capire come si possa viver contento nel ritiro, nella mortificazione, nell'esercizio delle penose virtù. Misuriamo gli altri con noi medesimi: ci pare, che se fossimo nella lor situazione non saremmo pentiti, ma disperati; e per questo

li crediam tutti pentiti, perchè non vivono come Noi. Tanto accadde una volta ad un gran Re della Francia nei tempi di S. Bernardo.

Al sentirsi narrare qual rigida e penosa vita menassero i Solitarj di Chiaravalle ne concepì una specie di orrore. Volle andare a vederli risoluto di liberarli, se così loro piacesse. All'entrare in quegli orridi Chiostrì si vide a' piedi trecento Monaci, che non ad uomini, ma a vivi scheltri erano somiglienti. Le guancie pallide, e smunte per lo digiuno, gli occhi infossati pel lungo piangere, la pelle irrigidita su le ossa, e nelle vesti, nel portamento, e nel vitto una specie di morte non interrotta. *Ah infelici*, esclamò il Monarca, *come mai vi venne talento di bere a sorsi la morte, e morire ogni giorno! Uscite da questi sepolcri, e ritornate alla vita.* A tali parole que' fervorosi Romiti raddoppiano i loro gemiti, e ad una sola concorde voce rispondono: *Signore, e qual vita volete voi darci miglior di questa!* Si arresta attonito il Re: ed egli con semplicità così si esprimono: *Siamo troppo contenti, siamo troppo felici per desiderare altro stato. Un sol timore ci affligge. Noi sappiamo, che per giungere al Cielo è necessario battere una strada intralciata di spine, di amarezze, e di*

croci ; e noi nella nostra solitudine viviamo nelle delizie , e nella consolazione e nel gaudio . Quindi temiamo che Iddio ci nieghi il suo Paradiso su in Cielo perchè ne abbiamo un troppo grande qui in terra . L'Abate di quel Monastero , l'inchito San Bernardo rivolto allora a quel Principe con grazioso sorriso : Vedete adunque , gli disse , che la vita mortificata , penitente , e contemplativa non è poi quella terra che divorì i suoi abitanti .

Vi vuol altro , ripigliano i nostri riformatori , che mettere in campo gli antichi secoli e richiamare i Bernardi di Chiaravalle . Altri tempi , altro fervore , altra maniera e di pensare e di vivere . Mutate sono in oggi le idee , intiepidito il fervore . Quante non regnavano debolezze nella solitudine di que' Chiostri ? E perchè non si aggiugue , mutato anche il Vangelo ? Eppure ad onta di tutto ciò avevamo ancora dei Santi in quei religiosi ritiri , dei Santi , che hanno sparsi fiumi di lagrime al vedersene improvvisamente cacciati . Ah miei Figliuoli , la corruzione del secolo è arrivata al suo colmo . Non si vuol esser dabbene , e soffrir non si può che vi sieno delle persone dabbene . Sia pur vero , che in quelle solitudini religiose ve ne fosser dei deboli , e si fosse introdotto qualche disordine . Non era pron-

ta la Chiesa coi mezzi più efficaci a restituirla all'antico decoro, e ridonarle alla pristina disciplina? Perchè dunque stendervi sopra una mano profana, ed in vece di riformarle non pensar che a distruggerle? Che cosa è questa, Figliuoli miei, che nel nostro secolo non si possa più riformare senza distruggere; e distruzione e riforma debbano riputarsi la stessa cosa? E poi si dice di aver tentati dei colpi da gran politico. Confesso la mia ignoranza: ho creduto sempre, che la grande e vera politica fosse quella che lascia in piedi degli stabilimenti, che sono buoni di sua natura, ne toglie i nei, che li deturpano, i disordini, che li corrompono; e ne ricava il miglior partito possibile al decoro della Religione, ed al bene dei cittadini. Ma se la politica sta riposta nel devastare, tutti allora diventar possiamo politici con poca spesa. Il più rozzo villano sarà il più insigne politico; e per essere tale, basterà solamente che abbia in mano la forza.

Questo almeno è certissimo, che abolendo nel cuore del Cristianesimo la professione della vita contemplativa e si è fatto un gran male e si è impedito un gran bene. Tante anime, che battevano con successo le vie della perfezio-

ne evangelica, tolte fuor di carriera, e cacciate nel Mondo per farne dei Cristiani mediocri, e fors' anche dei libertini. Quei sacri asili abbandonati alla secolare profanazione e chi sa dirmi, se, dove prima erano alberghi di santità e di purezza, non sieno poi divenuti ricettacoli d' iniquità, di crapula, d' incontinenza. Oh Dio! quelle mura beate, cui santificarò sì belle virtù e tanti sfoghi di amor celeste, contaminate e costrette ad essere testimonj della turpitudine e del delitto; e dove una volta colle lagrime e coi singhiozzi si ammorzavano i fulmini in mano alla divina Giustizia, ivi provocarsi la stessa Giustizia ed accendere nuove fulgori per punire i profanatori ribelli. Ne piansero le anime timorate, ne pianse la Chiesa: e chi può saperlo, che quei Santi Fondatori su in Cielo non gridino anche in oggi vendetta contro i distruggitori delle pie lor fondazioni? Era pure un gran bene che vi fosser degli uomini, i quali dimostrasser col fatto, che niente vi ha d' impossibile nel Vangelo, e che la natura può tutto dalla Grazia ajutata. Era un gran bene che si avesse sempre sott' occhio quanta forza ha la Fede nell' uman cuore, e quali effetti produca la viva e costante memoria delle pene e dei premj d' una vi-

ta futura . Quanti mondani al solo por piede in quei sagri ritiri si sentivano e toccati e compunti, ed al vedere la vita innocente, che vi regnava, abbandonarono il vizio per viver da cristiani ! Anche questo bene si è tolto, si è tolto anche questo eccitamento a temer Dio, ed emendare il costume . E poi si dice, che nell'abolire quelle sacre adunauze non si è procurato che il vero bene di tutta la società . Ah, miei Figliuoli, il primo e vero bene di ogni società è quello d'esser virtuosa ; e togliere ad esse gli stimoli alla virtù fu riputato sempre un gran male .

Ma e come mai riscaldarvi tanto in quest'oggi per difender la vita contemplativa, e parlare con tanto fuoco di un'argomento così indifferente, e così fuor di stagione ? Diletteissimi miei, per questo appunto io mi riscaldo, perchè un tale argomento e credesi indifferente e sembra, che sia fuor di stagione : seguo che son divenuti indifferenti e fuor di stagione i primi elementi del Cristianesimo . Sarà fuor di stagione per chi non crede al Vangelo ; non già per noi, che professando le massime della Chiesa ci troviamo sovente in mezzo agl' increduli, che le deridono, e le combattono . Ed io vi dico, che dal credere piccolo ed indifferente questo stesso ar-

gomento ne son venute in seguito tante altre novità, che hannò sfigurato la Religione. Pensino altri a modo loro, il Signore gl' illumini; ma non può soffrire il mio cuore, che voi, figli della paternità mia tenerezza, dall' altrui esempio sedotti, prendiate la verità per errore, e l' errore per verità. Per questo io mi riscaldo per conservare in voi le sane, e sante dottrine, e farvi toccar con mano, che in tante innovazioni già consumate, non si è poi fatto altro che combattere l' umana libertà in un secolo che parla sempre di libertà; combattere ed indebolire la Religione in un secolo, che si finge tutto zelo per purgar la religione. Sì, egli è per questo che mi riscaldo. Ma che possono le mie parole contro il furioso torrente che ci strascina?

Voi, inclito S. Bernardo, voi di me assai più potente, difendete la vostra Greggia: voi, che una volta per salvar questa Patria destate ai fiumi la legge, arrestate la piena dell' errore, delle perverse opinioni che la minacciano. Furon pure le vostre preci che ci ottennero da Dio un Sovrano, che fosse ornamento e sostegno della Cattolica Fede, ottenete al Sovrano dei sudditi che lo imitino nella fedeltà, ed attaccamento al Vangelo di Gesù Cristo. Se non siamo chiamati, come voi, a professare una

vita solitaria e romita , impetrateci almeno di rispettarla e lodarla , come il Redentore ce la propose con rispetto e con lode ; impetrateci almeno in mezzo ai tumulti del secolo di formarci nel nostro cuore un ritiro , in cui pensar seriamente al grande affare dell'eterna nostra salute : ed è pur questo un rigoroso dovere ad ogni seguace di Gesù Cristo . Oh vita , oh dovere sì trascurato e negletto ! Ma l'errore trionfa , signoreggiano le passioni , e noi viviam nei pericoli , nei timori , nelle angustie . Ah gloriosissimo Vescovo , date pace alla Chiesa , date pace all' Europa , e se non siamo fervorosi abbastanza per vivere nelle solitudini siamo almeno abbastanza Cristiani per vivere in carità .

OMELIA

*Recitata al suo Popolo nel giorno di tutti i Santi
dell' anno 1793 , sopra l' Eguaglianza
Evangelica .*

Posseder tutto Dio quanto ne sono capaci , deliziarsi nella vista delle infinite sue perfezioni , amarlo con una dolce e libera necessità , questa è la gloria di cui godono i Santi su in Paradiso , e dei quali tutti noi celebriamo in quest' oggi la festevole ricordanza . Iddio la luce che li rischiarava ; Iddio la gloria che li circonda ; Iddio il piacere che li trasporta ; Iddio la vita che gli anima ; Iddio l' eternità che stabilisce il loro riposo . Non veder più che Dio ; non pensar più che a Dio ; non amar più che Dio , qual gioja , qual beatitudine ! Gioja che ha per base la verità , per effetto la santità , per durata l' eternità . Gioja soda e reale , la cui pienezza è infinita , inconcepibili i suoi trasporti , gli eccessi affatto divini . Chi vorrà liberarmi dal carcere di questo

corpo mortale ; chi mi darà penne d' aquila o di colomba per volare , e riposar nel mio Dio ? Ma non crediate , Figliuoli miei , che nel possesso di questa gloria tutti i Santi sieno eguali . Ne gode ognuno a misura dei proprj meriti ; e questi meriti son tra di loro e disuguali e diversi . Le stelle , al dir dell' Apostolo , differiscono nella chiarezza ; e differiscono i Santi nella capacità , e nella misura della celeste beatitudine . Eppure ognuno è beato , perchè ognuno è contento di quella parte di gloria che gli venne assegnata dalla divina dispensazione . Dunque , dico io , nè anche in Paradiso non può trovarsi eguaglianza . E quell' eguaglianza , che non è in Paradiso , i nostri Filosofi legislatori pretendono d' indurla qui in terra nelle umane società , dove la natura , l' industria , l' opinione , l' accidente , il costume , tutto collima a renderci disuguali ? Oh chimera , oh delirio ! E questa chimera si è promossa a tal segno , fino a sollevare delle intere Nazioni , fino a fissare delle epoche , che incomincian degli anni di una pretesa eguaglianza . Rideranno i nostri nipoti d' una leggerezza sì strana ; ma a noi non rimane che piangere su le terribili conseguenze , che un tale assurdo produce . Quanto sangue si sparge , quanti delitti si commettono ,

Vol. II. *Opere Edite* 8

quali orrori funestan l' Europa per ottenere ciò che ottener non si può, di render gli uomini tutti eguali! Ah obblivione, ah dispregio del sagrosanto Vangelo, in quale abisso precipitasti l' umana baldanza, ed il superbo filosofismo! Non avvi al mondo, nè può avervi giammai che una sola; vera, soda, e virtuosa eguaglianza, ed è quella che ci prescrive il Vangelo. Parlerò in quest' oggi dell' eguaglianza Evangelica; e mi lusingo che la troverete sì ragionevole, sì amabile e giusta, quanto è irragionevole, e detestabile, e mostruosa l' eguaglianza, che si promuove dalla moderna filosofia.

Crederei di abusare della vostra pazienza se mi trattenessi a mostrarvi che la natura stessa pare nemica dell' eguaglianza. Tutto è disuguale nelle sue produzioni; ed è pure una tal varietà, che formando il bello dell' Universo forma nel tempo stesso anche il nostro piacere. Una costante monotonia ci farebbe morir di noja. Ciò che accade nel fisico, accade egualmente e nel politico, e nel morale. Leggete la storia dell' uman genere, e vedrete che in questo solo sono gli uomini tutti eguali, ed è, che tutti son uomini. Nel rimanente l' indole, gli umori, la forza fisica, l' energia dell' intelletto, gli accidenti, l' in-

Austria, tutti li rendettero disuguali. Quindi il forte ed il debole, l'ignorante ed il dotto, il ricco ed il povero. Se si ascoltassero i sentimenti della natura, se si riflettesse mai sempre che tutti siam uomini, allora sì che regnerebbe fra di noi una vera eguaglianza, e sarebbe quella, che il debole fosse difeso dal forte, il rozzo ammaestrato dal savio, il povero sovvenuto dal ricco. Sola eguaglianza che può aver luogo nelle umane federazioni. Ma si ha un bel parlare e dei naturali sentimenti, e dei vincoli sociali, e delle comuni reciproche indigenze: la malizia di quel superbo animale che dicesi *uomo*, chiude l'orecchio al natural sentimento, rompe i vincoli più sagri, si ride dell'umana miseria, quando il suo interesse lo esigga. Geme il debole sotto la violenza del forte; il debole ha un bel gridare: *Non mi opprimete, perchè sono uomo come voi*. Continua il forte la scellerata sua intrapresa fino a vederlo e rifinito e consunto. A togliere questo gravissimo inconveniente di naturale disuguaglianza fu stabilita la pubblica autorità, si formarono delle leggi. E qui osservate di volo uno sbaglio capitale gravissimo dei nostri Filosofi. Dicon costoro, che si debbon far delle leggi per restituire gli uomini alla primitiva eguaglianza, quando

all'opposto si debbon far delle leggi per corregger negli uomini gli abusi dell'origiaria loro disuguaglianza. Stende Acabbo una mano violenta sul poder di Nabotte; alza Caino un noderoso bastone su la testa dell'inerte fratello. Accorre tosto la legge, e ad occhi chiusi senza punto discernere tra Acabbo e Nabotte, tra Caino ed Abele, od arresta un'ingiusta violenza, o la punisce severamente quando è commessa. Ed ecco ristabilita fra gli uomini tutta quella eguaglianza, che aver si può.

Se non che gli esempj stessi, che vi ho addotti, fanno chiaramente vedere, che a ristabilir tra gli uomini questa vera eguaglianza le leggi sole non bastano. Le umane leggi hanno pur poca forza a prevenire i delitti. La lor sanzione è la pena, e suppone il delitto già consumato. Non passano al cuore; eppure dal solo cuore tutti i delitti traggono nascimento. Sono tele di ragni, inviolabili ai corpi vani e leggieri, lacerate mai sempre dai corpi duri e pesanti, osservate dai piccoli, e dai potenti impunemente violate. Quante vie per eluder la legge dopo un delitto commesso! Il denaro, la protezione, la cabala, interpreti prezzolati, giudici corrotti, e mille altre che salvano un delinquente. Le umane leggi non

hanno forza contro i delitti segreti, ed un' uomo che si lusinghi di non poter essere scoperto, è animato a commettere qualunque enorme scelleratezza. Per chiamare adunque gli uomini ad una vera e perfetta eguaglianza era necessaria una legge, che prendesse il cuore di mira, che regolasse fino i pensieri; una legge, che dappertutto ci accompagnasse nella solitudine e nella frequenza, nelle tenebre e nella luce, e da cui nessuno potesse sfuggire; una legge finalmente, che dominasse imperiosa su le coscienze di tutti, dei Sovrani, dei sudditi; dei giudici, degli accusatori; dei testimonj, dei rei; dei cattivi, e dei buoni. Ma questa legge non può essere che il Vangelo; ed io sostengo non poter darsi nella umane società altra vera e perfetta eguaglianza, che l'eguaglianza evangelica.

Il Fondator del Vangelo in tutti i suoi sermoni ed in tutte l'opere sue pare non avesse altro oggetto che di stabilire tra gli uomini la vera eguaglianza. Quel Dio, che non può aver mai eguale, si fa eguale alle sue creature coll'assumere le debolezze dell'uomo. O uomo, il tuo orgoglio ti sollevò fino a voler essere Dio, fino ad arrogarti la grandezza di Dio, e non soffrire nè superiori che ti comandino, nè leggi che ti raf-

frenino. O uomo, e che di più debole? Uomo peccatore, e che di più ingiusto? Uomo superbo, e che di più insensato? Ebbene. Tu non puoi essere eguale a Dio? Vedi un Dio, che confonde il tuo orgoglio col farsi eguale a te stesso. Egli è solo sovrano e prende forma di servo; egli è padrone di tutto, ed ama di esser povero; egli onnipotente, e veste le sembianze di debole. E tutto ciò a qual fine? Lo spiega chiaramente S. Paolo: Per render gli uomini tutti eguali: *Egenus factus est cum esset dives propter æqualitatem ut fiat æqualitas* (11. Cor. cap. viii. v. 9. 13. 14.). Infatti da quel punto ci chiamò tutti fratelli, e non ritenne per se che il solo titolo di Primogenito. O uomo, questo solo esempio bastava perchè tu riputasti tutti gli uomini tuoi eguali. Divenuto eguale col fatto, altro non fece in tutto il corso della sua vita il Divin Salvatore che predicar agli uomini l'eguaglianza. Tutte le pagine del Vangelo non risuonano che eguaglianza. Ma quale eguaglianza? Quella non già dei nostri Filosofi, che tutto rimescola e confonde e distrugge: quella sì bene, che sola può aversi, ed è animata dall'ordine, ed ha per oggetto la comune felicità.

Per istabilir l'eguaglianza non venne Gesù

Cristo nel Mondo a mutare i governi, a turbare l'ordine sociale, balzar gli uomini dai loro impieghi, dalle lor dignità, dalle lor preminenze. Fece anzi tutto l'opposto. Confermò, e santificò nei Sovrani la pubblica autorità, fino a confondere i giusti loro diritti, coi diritti stessi di Dio: *Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio*. Dichiarò le secolari Potenze come stabilite da Dio, come luogotenenti di Dio; e perciò ribelle a Dio stesso chi ardisse loro resistere. Infatti i primi credenti, chè bevuta avevano di recente da quel fonte divino la dottrina evangelica, perseguitati in ogni luogo colla più barbara crudeltà, si mantenner sempre fedeli ai loro Principi per quanto fossero e idolatri e tiranni. Offerivan per essi caldi voti al Signore, pregavan loro la fedeltà nei sudditi, la vittoria nelle battaglie, l'abbondanza e la fertilità nella pace. Qual assemblea, o convenzion di Cristiani fu mai veduta cospirare contro la pubblica autorità nell'atto stesso che la pubblica autorità rapiva loro ingiustamente i beni, la libertà, l'onore e la vita? E quando mai furon veduti inalzarsi a depredare le sostanze dei ricchi per istabilir l'eguaglianza delle fortune, a spogliare i nobili dei loro titoli per introdurre l'eguaglianza dei ranghi? E

quando mai disputarono tra di loro, se i Neroni, i Calligoli, i Domiziani, i Messenzi dovessero balzarsi dal trono dell' Universo? Ubbidire, pregare, praticar la virtù, rispettare le condizioni sì varie, questo era il loro sistema: soffrire e tacere era questa la lor difesa.

Se adunque G. C. lasciò a tutti gli uomini inviolato il possesso delle diverse lor condizioni, in che faremo consistere l'eguaglianza evangelica? Eh, miei Figliuoli, l'eguaglianza consiste nell' evangelica carità. La sola carità può render gli uomini veramente eguali. Ogni altra eguaglianza o sarà chimerica, ed impossibile, o sarà funesta distruggitrice della società e dell' ordine. Per questo chiamò Gesù Cristo la carità il suo precetto per eccellenza; e volle, che dall' osservanza solamente di un tal precetto i suoi Discepoli fossero riconosciuti; perchè la sola carità può render gli uomini veramente eguali. Qualunque altro più studiato, e specioso sistema di umana eguaglianza non potrà riuscire giammai. Supponiamo per un' istante ciò che è affatto impossibile, che tutti gli uomini si trovino eguali perfettamente. Non andrà molto che tutti saranno perfettamente disuguali. Chi ha più industria sarà più ricco, chi ha più talenti sa-

rà più dotto, chi è più sagace sarà più furbo. Non abbiano carità, ed il ricco si fa tiranno del povero, il dotto seduttore dell' ignorante, il furbo raggirator dello sciocco. La vera eguaglianza della società non può consistere che in una mutua e ragionevole dipendenza degli uni dagli altri; ma questa deve avere per base un punto di unione, in cui si trovino tutti eguali. Ciò non può aversi che nel Vangelo, che ha per fondamento la carità. Se si osservi il Vangelo, tutti sono eguali, perchè uno dipende dall' altro, e non si toglie nulla a nessuno. Dipende il ricco dal povero pei servigj che ne riceve, e le orazioni, con cui lo assiste, il povero dal ricco pel sostentamento della vita: il dotto dipende dall' ignorante per non tenere oziosa la sua dottrina: l' ignorante dal dotto per averne quei lumi, che da se stesso procacciar non si può; il Principe dipende dai sudditi per conservare la sua autorità, e tener viva la forza pubblica: i sudditi dal principe, perchè dirigga questa forza medesima al vero loro vantaggio. Ma nei diversi esercizj delle diverse loro incombenze, se ascoltiamo il Vangelo, tutti poi si riducono ad un sol punto di riunione, che è l' amor di Dio, e l' amor del prossimo. Tutti si riguardano co-

me una sola famiglia, e come figli di un solo padre.

Non avvi forse in tutta la società disuguaglianza più aperta e più tormentosa di quella che si vede passare tra poveri e ricchi, ed è questa sicuramente la prima origine delle tragiche scene, che noi piangiamo. Avere i ricchi per una parte di che profondere nei piaceri e nel lusso; non avere i poveri per l'altra di che vivere stentatamente. I ricchi per le loro ricchezze al sommo degli onori; i poveri per la loro miseria all'estremo dell'avvilimento. Qual disuguaglianza più terribil di questa? Ma leggete il Vangelo, e vedrete questa stessa disuguaglianza o tolta affatto, o raddolcita in maniera, che non sembri più tale. Tutto il Vangelo è a favore dei poveri e a danno dei ricchi; le più scelte benedizioni riservate ai poveri mansueti; le più terribili calamità minacciate ai ricchi inumani: tutto il bene od il male, che si fa al povero, Gesù Cristo lo dichiara fatto a se stesso. Nel finale Giudizio non parla che di poveri o sovvenuti, o negletti. Voi, o ricchi, dice il Vangelo, nel regno del mondo occupate il primo rango; ma nel regno di Gesù Cristo la preminenza è dei poveri. Voi, o poveri, nel mon-

do non sembrate esser nati che per servizio dei ricchi; ma voi, o ricchi, non sarete ammessi nel regno di Gesù Cristo, che a condizione di servire i poveri. Nel mondo i privilegi, e le distinzioni sono tutte dei ricchi, nel regno di Gesù Cristo sono tutte dei poveri: e se i ricchi ne vogliono la loro parte, debbono procurarsela col mezzo dei poverelli: guai ai ricchi, beati i poveri. E perchè tutto questo? Per togliere quell'enorme disuguaglianza, che passa tra il ricco ed il povero; per introdurre nel cuor degli uomini la carità, che sola può formar la vera eguaglianza: *Ut vestra abundantia illorum inopiam suppleat propter aequalitatem ... ut fiat aequalitas.* Sempre S. Paolo.

Infatti se la carità evangelica entra nel cuore dell'uomo, egli reputa come sue tutte le miserie de' suoi fratelli. Chi è infermo, diceva l'Apostolo, ed io non piango? Chi è libertino, ed io non ardo di zelo per richiamarlo? Se la carità evangelica entra nel cuore dell'uomo, vedrete il ricco sentire in se stesso le indigenze dei poverelli, ed abbassarsi a consolarli, e soccorrerli. Vedrete il dotto compatire gli errori dell'ignorante ed impiccolirsi a correggerlo, ed istruirlo. Vedrete il Principe piangere come pro-

prie le disgrazie del popolo, e scender dal trono per consolarlo, se altro non può; o se egli il può, adoperare i mezzi più efficaci per sollevarlo. Per questo sta scritto, che il popolo più felice sarà sempre quello che sarà più amato cristianamente dal Principe; ed il Principe più glorioso sarà quello che sarà più amato cristianamente dai sudditi. Ed ecco in qual modo colla sola evangelica carità tutti diventano eguali. Oh carità data agli uomini dall'incarnata Sapienza per richiamarli ad una vera, e sicura eguaglianza.

Ed oh le belle cose, che voi o buon Vescovo, ci predicate! Ma' che vuol dire, che questa eguaglianza evangelica non ha gran voga nel mondo, e che la vediamo sì rara nel cuore stesso del Cristianesimo? E se questa eguaglianza non ha voga nel mondo, se la vediamo sì rara nel cuore stesso del Cristianesimo, ditemi, è ella colpa del Vangelo, oppure di noi medesimi, che non vogliamo osservarlo? Se i ricchi insultano i poveri, se i nobili opprimono gl'ignobili, se i grandi calpestano i piccoli, se i dotti dispregiano gl'ignoranti, qual è l'origine di una sì ingiusta ed ingiuriosa disuguaglianza? La sola nostra ribellione ad un Vangelo, che abbiám giurato là nel Battesimo. Giurammo allora di vi-

ver tutti eguali per carità; e poi divenuti spergiuri ci siamo messi alle spalle e carità, e Vangelo. Eterna nostra vergogna! Siamo tutti figli di un padre, e ci trattiamo da nemici; tutti fratelli di Gesù Cristo, e non possiamo tollerarci; siamo tutti Cristiani, e non abbiain carità. In tempi meglio felici, quando il Vangelo fioriva, ed era nel suo vigore la carità, vedete, dicevano loro malgrado i Gentili, vedete questi Cristiani come si amano teneramente, e come si credono tutti eguali. Oh carità, carità! Per te si videro i più gran Re, e le più compite Regine accogliere i poveri nella lor reggia, soddisfare alle loro necessità, e trattarli come fratelli. Per te i Lodovici, i Ferdinandi, le Elisabette, le Cunegonde furon vedute discendere dai primi Troni dell'universo per accumunarsi cogl' infelici, e servirli nelle più schifose indigenze: *Propter æqualitatem, ut fieret æqualitas*. Tutto operò nel cuor dei Cristiani l'eguaglianza evangelica. Trovatemì in tutte le umane storie una legislazione, un governo dove l'eguaglianza fosse portata ad un segno più sublime e più vero. Ma tu, o secolo, che prendi il nome dai lumi, secolo di tenebre, e di caligine, metti in derisione ed in giuoco l'eguaglianza di quei santissimi eroi, e

li tratti da imbecilli, e da sciocchi. Il nome fin anche di eguaglianza evangelica è divenuto per te un nome di scandalo, e di dispregio. Contro que' sagri luoghi, che ne conservano ancora una qualche immagine, che non hai fatto, e che non fai per atterrarli? *Ebbene*, disse Dio nel furore di sua giustizia, *tu rigettasti il Vangelo, e la sua eguaglianza; ed io lascerò libero il corso ad una superba filosofia per introdurre tra gli uomini un' altro genere di eguaglianza, che ne sia l' eccidio e la peste*. Ed ecco sorgere nel cuor dell' Europa una funesta eguaglianza, che oltre essere inane parto, e leggiero d' immaginazione frenetica, è divenuta in seguito madre ricca, e feconda delle più enormi sceleratezze. Esaminiamola brevemente, a solo fine, che voi, miei Figliuoli, l' abbiate mai sempre in abbozzazione ed orrore.

E perchè non ho io qui presenti tutti i Filosofi predicatori dell' eguaglianza? Colla più grande semplicità e dolcezza vorrei così interrogarli: Ditemi schiettamente qual è quel genere di precisa eguaglianza, che voi volete introdurre? Sarà forse un' eguaglianza di beni? Ma quale ingiustizia, spogliare un cittadino di una parte di sue sostanze per darle ad un' altro? La sicurezza

delle proprietà fu sempre la base dell' unione sociale; la sola inquisizione severa sopra l' origine ed i titoli dei possessi civili vien riputata un atto ingiusto e tirannico. Ma via, sieno tutti ricchi egualmente. Questa eguaglianza potrà ella molto durare? No: e voi ben lo sapete. Converrà dunque e vivere sempre su l' armi per impedire che l' uno non sia più ricco dell' altro, e combattere in lui l' industria, l' attività, i talenti. E se ad onta di ogni sforzo diventi ancora più ricco, converrà viver su l' armi per rapirgli il frutto de' suoi sudori, e ridurlo ad "un giusto equilibrio." Ma ditemi, non già in nome di quel Dio, cui non credete, ma in nome della sola naturale onestà, lodereste voi un mercante, che si crede in diritto di assassinarne un' altro, perchè fa i suoi affari assai meglio di lui? Sarà almeno un' eguaglianza di onore? Ma se tutti e buoni e cattivi, ed operosi ed inerti siano egualmente onorati, l' onore stesso non è più onore. Chi vorrà più distinguersi con azioni belle, e virtuose, se dopo i sacrificj più cari si trova eguale a tant' altri, che non fecer mai nulla e passarono la lor vita nella voluttà e nell' ozio? Sarà finalmente un' eguaglianza di comando? Ma dove tutti comandano, chi resta per ubbidire; e dove tutti

sono sovrani; chi farà le parti di suddito? Sapete che ne verrà? Si cozzeran tra di loro, si urteranno, non saranno mai quieti nelle loro collisioni, finchè non sieno contenti di ritornar disuguali, o finchè non sopravvengano dei raggiratori, e dei furbi, che tutti li rendono perfettamente eguali col renderli schiavi.

Ma siam nel caso, o Signori. I nostri Filosofi proposero l'eguaglianza, senza però indviduarne il carattere, e la natura. Sapevan bene che il popolo si pasce ordinariamente dei nomi ed è un mercante avidissimo di parole. Infatti il solo nome d'eguaglianza fu come un suono di tromba guerriera, che riscaldò ed accese anche i più vili del volgo. Sarem tutti eguali. Che bel passaggio! Dunque saremo tutti all'istante egualmente ricchi, egualmente nobili, egualmente potenti: e non si avvidero, che quella sognata eguaglianza era tutta a loro svantaggio, e non ne godevano il frutto, che i loro Legislatori diventando i loro tiranni. I nostri Filosofi dichiararono tutti eguali per voler esser soli superiori a tutti. Finsero di dare tutti il comando per comandare essi soli; predicarono l'eguaglianza per introdurre la schiavitù. Popoli infelici, e voi cadeste nel laccio senza pure avve-

dervene! Avevate una volta la vera eguaglianza nei tribunali dei legittimi vostri Sovrani, che vi rendevano giustizia imparziale; l'avevate anche meglio nella Religion santissima dei vostri padri, la quale non respirava che carità. L'abbandonaste da ciechi per adottare una mentita eguaglianza, inventata a vostro danno da una ciurma d'imperiosi Filosofi, che intanto si ridon di voi, ed insultano la vostra cecità e sciocchezza. Sentite il loro linguaggio, e disingannatevi una volta per sempre: linguaggio di fatti assai più energico, che non è quello delle parole.

Siam tutti eguali, van dicendo costoro alle turbe ingannate, e sedotte, siam tutti eguali; ma noi vogliam comandare, e voi dovete ubbidire. Vogliam comandare fin su le vostre opinioni; e se ardirete pronunciar parola, che si opponga ai nostri capricci, la pagherete col vostro sangue. Siam tutti eguali; ma o Religione nessuna, o tutte le Religioni, quella sempre eccettuata che fu in ogni tempo la Religion vostra, la Religione dei vostri padri. Siam tutti eguali; ma il bello ed il buono sarà per noi. Noi ricchi, voi poveri: noi tiranni, voi schiavi: voi a spargere il sangue per un'eguaglianza chimerica, noi a godere ridendo i frutti della vostra sciocchezza. O

Popolo, tu sei sovrano; ma la tua sovranità non dev'essere che di nome. Sotto l'ombra di questo nome si confondano tutti gli ordini dello stato, sieno usurate le tue sostanze, annientata la tua proprietà. Sarai caricato di debiti immensi, sarai coperto d'ignominia, e di delitto. Ti metteranno alle mani colle più temute potenze, ed inonderai del tuo sangue le Provincie ed i Regni. E tu, o popolo sovrano, dovrai tacere. Alla sola censura dei fulminanti nostri decreti saranno pronte le carceri, gli esilj, le mannaje, le scuri. L'eguaglianza, che predichiamo, in questo deve consistere, che tu debba tutto soffrire senza aprir bocca, e che noi possiamo tutto intraprendere impunemente. A questo modo siam tutti eguali. Oh che bella eguaglianza, oh che buoni fratelli! Qual tiranno, qual despota ha mai osato cotanto? Paragonate qualche abuso dell'antico governo con tutti gli orrori della presente eguaglianza, e poi ditemi qual sia da preferirsi. In mezzo a simili orrori il parlar di eguaglianza è una derisione, un insulto. Come dunque potè trovarsi un popolo sì imbecille per lasciarsi spingere, e precipitare nell'abisso di tanti mali! Ah miei Figliuoli, l'irreligione, il libertinaggio erano in possesso del loro cuore. Ma un popolo senza Religione è un'animale senz'occhi,

che non avendo nulla da perdere , corre furioso , dove lo invita una lusinghiera speranza di guadagnare .

Una sola cosa può recar meraviglia , ed è , come dei nobili , dei potenti , dei ricchi , i quali in tale eguaglianza non potevan che perdere , si mettessero del partito , fino a rinunziare per ciò alla nobiltà , ed eccellenza della lor nascita , ai privilegi ed ai titoli degl' illustri loro maggiori , e confondersi in tutto colla più vile plebaglia . Ma cesseranno le meraviglie per poco , che si conoscano gli andamenti , e le piegature del cuore umano . Molti , è vero , pel solo timore di rimanere oppressi amaron meglio diventare oppressori ; ma quanti abbracciarono l' eguaglianza o dall' ambizione , o dall' invidia animati ? Si piegarono ad essere eguali , come piegasi un ramo di verde pianta , per risorgere col favore del popolo a dominar più superbi ; come velenoso serpente , che s' impiccolisce , e raccorcia per tentare uno slancio più ardito e più forte . Quanti in un Governo tranquillo , sdegnandosi di non essere abbastanza onorati , e distinti ; e vedendo i loro nemici più accarezzati , e più favoriti , si abbassarono con piacere per vedere abbassati , e distrutti gli odiosi loro rivali ! Furono in altro

senso tanti Sansoni, che elessero di morire, purchè la lor morte traesse seco la morte dei Filitesti. Questo è il carattere dello spirito umano dominato dalla superbia, e privo di Religione; avvilirsi fino agli estremi a solo fine di vedcre avviliti gli oggetti del suo livore.

Il fatto sta miei Figliuoli, che se mai si vide palese la pesante mano di Dio, fu questa volta sicuramente. Fu la divina Giustizia, che col flagello dell'eguaglianza castigò i popoli, ma non lasciò di castigare con essi anche quei superbi Filosofi, che cercarono d'introdurla. Iddio, Iddio stesso nel colmo dell'ira sua presiedette ai loro consigli, e gli accecò, e li confuse fino a renderli il vituperio, e la favola dell' Universo. Uno spirito di vertigine gli occupò, e nelle loro adunanze non si vide più che contraddizione, e delitto. *E far delle leggi, e poco dopo abolirle per sostituirne delle altre, che fossero ben tosto abolite egualmente: promettere l'abbondanza ed introdur la miseria: assicurare la pace, e cercare avidamente la guerra: non parlar che di virtù, di amor della patria, e mettersi sotto i piedi e patria, e Religione, e virtù, rigettando le massime le più sacre a tutto il genere umano: predicare i diritti dell'uomo, e violarli nel tempo stesso senza*

pudore, e rimorso ; sollevare coll' eguaglianza i figli contro dei padri , i sudditi contro i Sovrani , accendere il fuoco nelle famiglie dandole in preda alle discordie, ai divorzj , alla disperazione ed al tutto. Le Nazioni piú barbare li detestarono, e dovunque ne andò il grido di tanta sceleratezza, riputati furono come bestie feroci a comun danno slegate, contro di cui insorgere dovesse tutto il genere umano per distruggerle, ed annientarle. Ella è pur questa una parte di quel castigo, con cui Dio punì gli autori d' una funesta eguaglianza. Così li percosse, e loro in fronte stampò il marchio di un'eterna ignominia. Ma la tragica scena non è ancora al suo termine. Oh Nazione una volta e sì rispettabile, e sì rispettata, come mai dal sommo della tua gloria precipitasti di sbalzo nell' imo dell' abbiezione! L' incredulità, il libertinaggio furono i due potenti nemici, che ti perdettero: ma l' incredulità, il libertinaggio perderanno un giorno anche tutta l' Europa, se non si fa rifiorire la Religione, e non richiama-si al suo primiero splendore l' eguaglianza evangelica. Oh Vangelo, Vangelo sempre amabile, e sempre santo, perchè sempre pieno di carità; ed è pur vero, che mi suggerisce in quest' ora sentimenti di compassione, di dolcezza, di amo-

re verso quegl' infelici ? Sono infermi , sono frenetici , e la lor malattia pare senza rimedio . La ragione , la Religione , la morale sarebbero le medicine opportune ; ma se questa è la natura del loro morbo , non voler nè ragione , nè Religion , nè morale . Iddio solo può risanarli colla potente sua grazia . Preghiam per essi la divina Misericordia , e non istanchiamoci di pregarla . E noi , eruditi da sì terribile esempio , impariamo una volta per sempre a fuggire le novità perniciose , e non lasciarci sedurre dalle parole . Accendasi nel nostro cuore la carità evangelica , e vedrem regnare con essa l' evangelica eguaglianza ; e grandi e piccoli , e padroni e servi , nobili ed ignobili , poveri e ricchi , saremo tutti fratelli ; ed ognuno sarà contento di quello stato , in cui piacque alla Provvidenza di collocarlo . Il solo amore cristiano può formar la vera eguaglianza . Siam tutti eguali nella natura , nella grazia , nel destino alla gloria ; e se nel corso brevissimo di questo esilio in molte cose ci troviam disuguali , Iddio solo operò tutto questo , perchè divenisse e più virtuosa , e più meritoria la nostra eguaglianza .

Ascoltatemi , o Potenti del secolo , ed imprimatevi profondamente nell' animo le nobili , e

giuste massime di un gran Profeta, di un gran Re, di un gran santo; se vedete milioni di uomini, che tutti son vostri eguali, milioni di uomini all' impero vostro soggetti, milioni di uomini, che ubbidiscono ai vostri cenni senza che pure li conosciate: *Populus, quem non cognovi, servivit mihi; in auditu auris obedivit mihi*, egli è Iddio, che opera tutto questo; egli è Iddio, che tien distesa la mano su la loro cervice per incurvarli sotto di voi, e renderli docili al vostro impero: *Qui subdit populum meum sub me*. E per tanta misericordia altro non vi domanda che questo solo dovere: *Che siate eguali ai vostri sudditi colla giustizia, colla carità, colla vigilante beneficenza*. E voi, o popoli della terra, rendetevi eguali ai vostri Sovrani coll' ubbidire alle leggi, coll' amare l' ordine pubblico, e secondar le rette intenzioni di quelli, che vi governano. Voi non avete altro mezzo per comandare, che quello di ubbidire. Amate la Religione, osservate il Decalogo, custodite le patrie leggi, ed allora comandate anche voi. Comandate agli empj, che si convertano, od almeno tengan nascosta la loro empietà: comandate ai buoni, che stieno fermi nel loro dovere; comandate ai Ministri, che sieno giusti nelle loro sentenze; comandate ai Prin-

cipi, che non opprimano un popolo docile, religioso, ubbidiente. In questo modo siete tutti sovrani. E' l' esempio una ragione imperiosa, che rende gli uomini tutti eguali, rendendoli tutti buoni, ed è pur questa la sola vera eguaglianza. Iddio opera tutto ciò colla sua misericordia. Ma quando dalle nostre colpe irritato vuol dare alla terra terribili prove di sua giustizia, permette allora, che i grandi opprimano i popoli; permette, che i popoli si sollevino contro de' grandi. In tal modo e popoli e grandi severamente flagella. Ritira quella mano, che è la maestra dell' ordine, e tutto allora divien disordine, confusione, ed orrore. Gran Dio, allontanate da noi sì gran male.

E voi beatissima celeste turba dei Santi, la cui memoria tanto ci ricrea e consola, voi, che in tanta disuguaglianza di gloria siete eguali perfettamente, perchè perfettamente contenti, otteneteci da Dio quella cristiana eguaglianza, che sola può renderci in questa vita felici. Conservate alla Chiesa il glorioso Pontefice Pio VI., che riunendo in se stesso le sublimi qualità di gran Sacerdote, e di gran Principe, si fa eguale ai Fedeli, si fa eguale ai suoi popoli con un amore generoso e paterno: conservate

alla patria il piissimo Ferdinando, che pieno di carità porta come in trionfo l'eguaglianza evangelica: conservate i Principi tutti, che sono dati da Dio al governo dei popoli: stabilite una religiosa eguaglianza tra la spirituale e la temporale Podestà, onde ognuno contento de' suoi diritti, e sollecito de' suoi doveri abbondi in ogni luogo la pace frutto perenne dell'eguaglianza evangelica. Dilatate il cuore de' Grandi ad accogliere e sollevare quegl' infelici, che loro vivon soggetti: aprite gli occhi dei Popoli a vedere i gran compensi, che trovansi nell'elevazione de' Grandi; doveri aspri e difficili, doveri, che non han fine, e sollecitudini, e pene, e timori, per cui molte volte il grado più nobile ed elevato diviene inferiore al più oscuro ed abbietto. In fine impetrate a tutti la carità del Vangelo, e saranno tutti ridotti alla vera eguaglianza. Oh carità, o Evangelo! Carità, Carità.

INDULTO

Pubblicato per la Quaresima dell' Anno 1794.

Si è degnata la Santità di Nostro Signore Papa Pio VI. con lettera della Congregazione del S. Uffizio a Noi scritta sotto il giorno 1. febbrajo del corrente anno, e registrata nella nostra Cancelleria, di rimettere all' arbitrio nostro, ed alla nostra coscienza il concedere ai popoli soggetti alla spiritual nostra Giurisdizione la dispensa di cibarsi nel corso dell' imminente Quaresima di Latticinj, Uova, e Carni, delle quali suol farsi uso in tutto l' anno. Sapendo Noi pur troppo, anche per attestazione di questo Pubblico, esser tanto calamitose le circostanze presenti, che renderebbero gravosa oltremodo l' osservanza intiera del Quaresimale Digiuno, ci siamo determinati a valerci della facoltà a Noi benignamente concessa. Quindi in virtù di esso accordiamo agli Abitanti di questa Città e Diocesi l' accennato Indulto, eccettuandone però i primi quattro giorni di

Quaresima, il Mercoledì delle Quattro Tempora, il Venerdì e Sabato di ogni settimana, le Vigilie di S. Giuseppe e della SS. Annunziata, e finalmente gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, nei quali giorni da tutti si dovrà far uso di soli cibi quaresimali. Negli altri poi, ne' quali è permesso l'uso dei cibi grassi, starà ferma, ed inviolabile tanto la stretta obbligazione di astenersi dalla promiscuità dei cibi, quanto quella dell'unica commestione, giusta le dichiarazioni dei Sommi Pontefici, dai quali divietasi pur anche il prendere fuori del pranzo bevande miste col latte. Esortiamo poi tutti nel Signore di compensare questa benigna concessione colla maggior frequenza ai Santissimi Sacramenti, coll'assiduità alla divina Parola, con Orazioni, con limosine, ed altre opere di pietà secondo la capacità, e lo stato di ognuno.

Quanto la Chiesa nostra Madre piissima è facile ed indulgente nel rimettere ai suoi Figli una parte del Quaresimale digiuno, se il vero bisogno lo esigga, altrettanto poi è gelosa e tenace nel volere l'osservanza di questo precetto, quando non abbia luogo una giusta dispensa, fino a punire anche con esterne pene i suoi violatori. Quindi avrete inteso più volte su la lin-

gua degl' increduli e dei libertini quell' antico rimprovero , che van facendo alla Cattolica Chiesa , cioè esser ella tutto zelo , e vigore nel castigar que' cristiani , che mangiano delle carni nei giorni vietati contro l' ecclesiastico comando ; e poi tutta indifferenza e freddezza verso coloro , che trasgrediscono tuttogiorno i divini Comandamenti , che sono di un ordine assai superiore ai Comandamenti della Chiesa . Il rimprovero è degno di chi lo fa , perchè ingiusto , irragionevole ed empio . Ingiusto , mentre la Chiesa non cessa continuamente d' inveire con tutti i modi possibili contro ai trasgressori dei divini precetti ; irragionevole , perchè la Chiesa ha dei forti motivi per prendere particolarmente di mira l' osservanza del digiuno ; empio finalmente , perchè sarebbe attribuito alla Chiesa lo zelo de' Farisei .

La trasgressione dei divini comandi o riguarda semplicemente la coscienza del peccatore , e a Dio solo la vendetta appartiene ; o riguarda il turbamento dell' ordine pubblico , ed allora spetta il punirla alla Podestà secolare . La violazione del precetto Ecclesiastico si oppone direttamente all' autorità della Chiesa , ed essa sola , come qualunque altra società , ha il diritto di punire anche esternamente de' sudditi refrattarj , e ribelli , che

calpestano le sue leggi . Ma la Chiesa stessa nel punire la violazione de' suoi precetti ha un fine ancora più nobile , più elevato , e più vantaggioso . I trasgressori, del Decalogo , finchè riconoscono l' autorità della Chiesa , riconoscono anche la Religione . Rimane in essi una radice di vita , che presto , o tardi colla grazia del Redentore potrà ravvivarli , e germogliare nel loro cuore frutti veri di penitenza . Ma nella violazione dell' Ecclesiastico precetto si prende di mira l' autorità della Chiesa , si dà luogo a dubitare, se si abbia più quella Religione , di cui la Chiesa è custode . Questo almeno è certissimo , che , scossa l' autorità della Chiesa , è troppo agevole il passo a scuotere ogni altra autorità , fino a negare che vi sia Iddio .

Volere , o non volere , siamo tanti fanciulli . Abbiain bisogno di una guida che ci conduca , e di un tutore che ci governi . L' umana ragione è troppo debole , ed anche troppo fallace per compir tutto questo . Anzi l' umana ragione abbandonata a se stessa non ci strascina che all' errore ed al vizio . Ne abbiain l' esempio e negli antichi e nei moderni Filosofi , i quali della ragion sola fidandosi , cadder i primi in tutte quelle turpitudini , che S. Paolo ci annoverò con orrore : gli altri in tutte quelle turpitudini , che noi

vediamo, e piangiamo cogli occhi nostri. E' dunque indispensabile all'uomo un'autorità, che lo assista, e lo dirigga verso del bene. Ma ella è appunto questa autorità, contro di cui l'uomo superbo s'innalza, e combatte, e ricalcitra, professando almeno col fatto di non volere assoggettarvisi. Che gran male, dicono i libertini, sarà poi quello di mangiare in certi giorni dei cibi, che sono per sé indifferenti? Sì, sono cibi per sé indifferenti; ma sono cibi in certi giorni dalla Chiesa affatto proibiti. Ed ecco in primo luogo disprezzata l'autorità della Chiesa, che gli ha vietati. Ma non sarà questa col tempo la sola autorità disprezzata. Sarà in seguito, se l'opportunità si presenti, un'oggetto di odio e di dispregio l'autorità delle secolari Potenze stabilite da Dio; e senza pure avvedersene si giugnerà un giorno a dispregiare l'autorità di Dio stesso. Questo fu in ogni tempo il processo dell'umana malizia. Incominciare dall'indipendenza riputata la più leggiera, poi salire per gradi a non voler più dipendenza nessuna. Quanti arrivarono in ogni genere al colmo dell'empietà, tutti batterono questa strada.

Per farvi veder tutto ciò potrei trarre esempi a migliaia dalle storie dei secoli trapassati. Ma

qual bisogno di ricorrere ad antichi tempi e lontani, se abbiamo questa gran verità sviluppata anche troppo nel nostro secolo, e sotto degli occhi nostri? Voi sentite ogni giorno gli orrori, che si commettono in mezzo a' Popoli una volta sì fedeli, e sì cari alla Chiesa. Udite il rovesciamento degli Altari, la depredazion delle Chiese, il tragico fine di Sovrani piissimi, e per colmo di empietà, in faccia a tutta l'Europa, la pubblica solenne protesta, che non vi è Dio: cosa affatto inaudita anche tra le nazioni più barbare, e più selvaggie. Udite tutto ciò, e ne fremeste di raccapriccio. Ma non crediate, Figliuoli miei, che quegl' infelici passasser come di salto dalla Religione all' ateismo, dalla sana morale ad uno sfrontato libertinaggio. No, non è questa la natural progressione dell' uman cuore nelle vie del bene e del male. Vi si prepararono per gradi; ed ho il coraggio di dirvi, che il primo grado fu quello di disprezzare pubblicamente i precetti della Chiesa. Era gran tempo, che si chiamava superstizione astenersi dai cibi vietati; superstizione ascoltare la Messa nei dì Festivi; superstizione il confessarsi e comunicarsi alla Pasqua. Si mettevano in derisione gli osservatori di questi precetti, ed era un titolo di bello spirito

il farne favola, e giuoco . Chi avesse detto allora a quei miserabili: Voi arriverete un giorno a mettervi sotto dei piedi le leggi tutte e divine ed umane, i primi principj della natura e della ragione; arriverete fino a negare l'esistenza di un' Esser supremo: no, non l'avrebber creduto, e gli avreste veduti fremer di orrore . Eppure vi son giunti: e ciò che una volta era per essi giusta cagione di fremito, è divenuto oggidì un titolo di piacere . Rigettarono l'autorità della Chiesa, spogliarono poco dopo dell'autorità loro i Sovrani, fino a lordarsi le mani nel loro sangue . Caddero quindi di errore in errore, di rovina in rovina, ed in fine ebbri, e deliranti credettero di trovare un funesto riposo nella disperazione dell'ateismo . Allora fu che il superbo capo innalzarono, e rinforzando il loro braccio contro l'Onnipotente gli dissero in faccia di non volere riconoscerlo . Ah, uomini di abbominazione, e di delitto, chi è come Dio? Le sacrileghe vostre proteste sono come una nuvola, che sollevata dal fango si oppone ai raggi del sole, ma non toglie al Sole la sua naturale chiarezza, e non fa che coprire di tenebre la terra ingrata, che la produsse . Esiste Iddio, ed esisterà per vostra condanna; e la prima punizione sia quella di ab-

bandonarvi alle tenebre di un terribile acciecamen-
to. Non crediate però, che sieno costoro in-
timamente persuasi di una tanta empietà. No:
dicono, che non vi è Dio, perchè vorrebbero
che non vi fosse per non avere in lui un Giu-
dice giusto, che gli sta aspettando al varco di
sue vendette. Questo è tutto il loro ateismo. Noi
piangiamo all'udir tali cose; ma non osservando
i precetti della Chiesa battiamo la stessa strada,
e cadremo un giorno nello stessissimo abisso.
Gran Dio, abbiate pietà di noi. Vedete dunque,
Figliuoli miei, se ha ragione la Chiesa di levare
alto la voce, e di punire con salutevol rigore i
violatori delle sue leggi. Ella non fa che soste-
nere degli argini in difesa della sua Fede, degli
argini per la sicurezza della Sovranità. Vedete
se ha ragione d'implorare il braccio de' Grandi,
perchè l'assistanza in somiglianti occorrenze. Si so-
no tenuti ad assisterla e pel decoro della Reli-
gione e pel loro stesso vantaggio. Sono tenuti co-
me Cristiani a difendere l'autorità di una madre,
di cui son figli: sono tenuti come Principi ad al-
lontanare un male che minaccia la loro sovra-
nità. Sieno i primi a zelare questa osservanza, i
primi a darne l'esempio; ed il loro zelo, e la
loro ubbidienza sarà la regola dei loro sudditi.

Vol. II. *Opere Edite* 10

Noi beati, che nel Sovrano, che Iddio ci diede, non possiamo desiderar di vantaggio.

Quanto fuoco, voi dite, per l'osservanza dei precetti della Chiesa. Ma che dovrà pensarsi di quelli che sono pieni di scrupoli nell'osservare questi precetti, e poi trasgrediscono continuamente, e con piena tranquillità il Decalogo, i precetti di Dio stesso? Che volete che io vi risponda, Figliuoli miei? Vi dirò che fanno un gran male, che son nelle vie di perdizione, se il Signore non li richiama: ma finalmente è men male osservare qualche legge, che violarle tutte egualmente; men male esser empio fino ad un certo segno, che volere esser empio senza nessuna limitazione. Finchè rispettano la sagra autorità della Chiesa non li vedrete cadere nell'ateismo. E' guasto il loro cuore; ma non è guasta la loro Fede. Iddio può risanarlo, e forse un giorno lo sanerà. L'autorità della Chiesa è l'autorità stessa di Dio; e rispettandola nei precetti della sua Sposa, arriveranno forse un dì a rispettarla nel suo Decalogo. E' ella più facile la guarigion d'un infermo, che si sottomette a qualche regime, oppure di un infermo, che non ne vuole nessuno, e fa di tutto per peggiorare nel suo male? Non pretendo giustificarli per questo. Son

peccatori, sono anche vani tutti i loro digiuni, tutta la loro osservanza; ma rimane pur qualche speme del loro ravvedimento. E chi di noi avrà coraggio bastante, o bastante coscienza per dir loro: *giacchè violate alcune leggi del Decalogo, violate ancora tranquillamente anche le leggi della Cattolica Chiesa?*

Perdonate, Figliuoli miei, se mi sono trattato con voi forse più del bisogno in una materia riputata a dì nostri della minore importanza. Ma appunto perchè vien riputata falsamente di poca importanza, ho voluto mettervi sott'occhio le consèguenze funeste, che ordinariamente derivano da questo errore. Ah! niente è piccolo dove si tratta di offender Dio, e disubbidire alla Chiesa. Il vedremo un giorno, ma non saremo più a tempo. Consultiamo la nostra Fede, la nostra coscienza, e non ci lasciam lusingare da speciose ragioni. S' incomincia a dispensarsi dal digiuno sotto mentiti pretesti, e poi si finisce colla rivolta, si finisce coll' assoluto *non voglio*. Incominciamo a commettere dei delitti, e ci pajono di tal natura, che Iddio non debba punirli. A poco a poco ne commettiamo poi tanti e sì enormi sino a credere, che Iddio non possa più perdonarli; ed allora si muore da disperati. A-

niamo la nostra buona madre la Chiesa, osser-
 viamo con esattezza le sante sue leggi, e saremo
 anche fedeli alle leggi di Dio. La Chiesa colla
 Quaresima non ha altro fine che di rubar pochi
 giorni al libertinaggio di tutto l'anno: ma oh Dio!
 ci prepariamo alla penitenza colle dissolutezze
 del carnevale. Pare sia nostro disegno immerger-
 ci nelle colpe per espiarle dappoi; ed è per que-
 sto, che le colpe rimangono, e non si fa peni-
 tenza, o la penitenza è bugiarda. Tutto questo
 vi dico eccitato dall'amore che ho per voi. So-
 no in angustie per la salvezza delle anime vo-
 stre. Vi vorrei tutti buoni, e vorrei anch'io es-
 ser buono. Iddio ci flagella; ma sotto i flagelli
 noi diventiamo peggiori. Questo è che mi fa tre-
 mare e per me, e per voi. Noi bramiamo arden-
 temente la pace; ma questa pace medesima non
 l'averemo in terra giammai, se prima non la
 facciamo su in Cielo. I flagelli non cesseran-
 no, se non cessan le colpe. E chi può sapere fi-
 no a qual segno vorrà estendersi la collera del
 Signore? Piego tuttodi le ginocchia innanzi il Pa-
 dre del mio Signor Gesù Cristo, e scongiuro quel-
 la spada terribile di sua Giustizia perchè finisca
 una volta di ruotarsi sul nostro capo: oh spada,
 spada di Dio, rientra nella tua guaina: *Mucro*

Domini, mucro Domini, ingredere in vaginam tuam. Pregatelo voi pure con vero spirito di contrizione. Pregatelo ancora pel Sommo Pontefice Pio VI. costituito da Dio nostro supremo Padre, e Pastore con piena podestà e giurisdizione sopra le anime nostre, e sopra tutta la Chiesa. Pregatelo pel nostro religiosissimo Sovrano che Iddio benedica e conservi alla sua gloria ed al comun nostro bene. Pregatelo in fine anche per me, che vi dò con ampiezza di cuore la paterna mia Benedizione.

EDITTO

*Per l'ordinazione di pubbliche preghiere,
fatto il 6. Maggio 1794.*

Egli è gran tempo, Figliuoli miei, che andiam pregando il Signore affinchè ci preservi dalle calamità, che sovrastano a quasi tutta l'Europa; e la tranquillità di cui abbiain goduto finora è pure un segno visibile della divina misericordia. Ma abbiain ancora molta ragion di temere: ed è per questo che dobbiain insistere con più di fervore a supplicare l'Altissimo che ci protegga. Iddio vuole questo da noi per dare l'ultima mano a suoi pietosi disegni, ed è forse questo l'ultimo impulso per piegare la celeste bontà a compier le nostre speranze. Se noi manchiamo, tutto forse è perduto. Un gran Re fu privato di un vasto impero, perchè si stancò, e non percosse la settima volta il terreno. La Cananèa insistendo sempre ad onta delle più umilianti ripulse, ottenne ciò che voleva. Il nostro buon Dio ama

in certo modo che gli facciam forza, e questa forza è troppo grata al suo cuore.

Le circostanze, in cui siam presentemente, ci mettono in vista e dei gran mali che ci minacciano, e dei gran beni, che ci lusingano. Si tratta di evitare i primi, e di conseguire i secondi: ma nè l'uno, nè l'altro ottenere non possiamo senza raddoppiar le nostre orazioni. Sapete anche troppo, Figliuoli miei, quali siano, questi mali, che l'universal grido ci rappresenta, e nella partenza del Real nostro Principe potete anche immaginarvi quali sieno questi beni. Sorgiamo adunque con un fervor tutto nuovo, e stendiamo le supplichevoli mani al Padre delle misericordie; stemperiamo il cuor nostro in tenerissimi affetti, perchè ammorzi i suoi fulmini, e versi sul nostro capo le sue beneficenze.

Ammaestrati dai nostri Padri, e dall'antico costume della Cattolica Chiesa, abbiám osservato che dopo Dio, ed il nostro Redentore Gesù Cristo, la divozione alla Beatissima Vergine è stata sempre di un gran présidio al Cattolico Mondo: quindi ci siamo determinati di ordinare alcune preghiere a questa Madre del divin Figlio particolarmente indirizzate. Tacciano i detrattori della divozione a Maria, e sappiano esser questa

per noi una fondamentale cattolica verità, che il nostro culto alla Vergine non è diretto principalmente che a Dio. Non adoriamo che Lui, ed in Lui solo riconosciamo il Creatore, e Dispensatore di ogni bene. Ricorrendo alla Madre non ricorriamo propriamente che al Figlio. Il nostro culto a Maria non è già un culto di servitù, al dire di S. Ambrogio, ma un culto di carità. Ricorriamo alla Vergine con intima persuasione religiosa, che Ella può interporci per noi col più felice successo. Ad essa sola appartiene parlar al cuor del Figlio, in cui ritrova una sì fedele corrispondenza. I sentimenti di una Madre e di un Figlio sono perfezionati, ma non estinti in quell'abisso di gloria, che li circonda. Una Madre non può temer rifiuti da un Figlio, che tutto può. L'amor del Figlio sostiene i voti della Madre, e la natura stessa lo sollecita in suo favore. Egli è pur facile di cedere alle preghiere; quando un amor vicendevole le anima; e le ravviva.

E perchè tra tutte le divozioni alla Vergine l'esperienza ci ha fatto conoscere essere a Lei più accettevole, e grata quella del SS. Rosario, assicurati da tanti esempj che abbiamo nell'Ecclesiastica Storia della sua visibile protezione, e mi-

racolosa difesa delle Provincie, e dei Regni in forza di questa santa Preghiera, ordiniamo che in avvenire, incominciando dal giorno 7. del corrente Maggio, in tutte le Parrocchie della nostra Diocesi esistente nei felicissimi Stati del Real nostro Sovrano, tre volte la settimana, cioè il Mercoledì, il Venerdì verso la sera, e la Domenica, oltre tutti li giorni festivi anche di moderato precepto correnti fra la settimana medesima, in quell'ora, che dal Parroco sarà creduta più comoda, si reciti da tutto il popolo convocato col segno della campana una terza parte del SS. Rosario, premetteudo ad ogn' istanza l' indicazion del corrispondente Mistero; indi le Litanie di Maria Vergine, e le orazioni *Defende quæsumus Domine: Deus refugium nostrum:* e la terza *pro Peregrinantibus*. Durerà questa piissima pratica fino a nuovo ordine: e Noi accordiamo ogni volta a tutti quelli che interverranno quaranta giorni d' Indulgenza nella forma consueta, di cui godranno anche tutti i Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, tutte le persone unite in Ritiro, e tutte le Confraternite esercitandosi in questa Divozione nell' interno del loro Coro, o Chiesa, od Oratorio in quell' ora, che troveranno opportuna.

Ah, miei Figliuoli, invochiamo questa Ma-

dre Santissima con una tenera confidenza. Ella, che è Madre dell'augusto nostro Capo, il gran Mediatore Gesù Cristo, dev'essere per conseguenza secondo lo spirito anche la Madre di tutti noi, che siamo sue membra. Ma nell'invocarla, invochiamola da figli, e non da ribelli. Nel recitar le sue lodi imitiamo la sua pietà: l'anima di Maria colle sue virtù sia in noi per glorificare il suo Figlio; lo spirito di Maria sia in noi per rallegrarci con Dio. Non dubitate, vi va dicendo questa Madre amorosa, io dissiperò il turbine che vi minaccia, compirò le dolci vostre speranze, sarò con voi. Ma fate ciò che vi comanda il mio Figlio: *Quodcumque dixerit vobis, facite*. Pregherò, intercederò, ma osservate la santa sua legge. Oh Madre dolcissima, cara Madre di tutti noi e potremo essere vostri devoti, ed essere nel tempo stesso del Figliuol vostro nemici? Ah! non fia mai vero. Colla grazia del Redentore saremo tali, quali voi ci volete. Ma ricordatevi, che noi siamo vostri Figli, e voi siete la nostra tenera Madre. Dopo Dio, e Gesù Cristo la nostra confidenza non è che in voi. Dilatate a nostro favore le viscere della vostra pietà, difendeteci, consolateci, e sia vostra gloria la spirituale e temporale nostra felicità.

Con questi sentimenti preghiamo la Vergine Santissima per la conservazione del Gran Pontefice Pio VI. Vicario in Terra di Gesù Cristo con giurisdizione pienissima sulla sua Chiesa: preghiamolo pel religiosissimo, amoroso, e benefico nostro Sovrano, e per tutta la Real sua Famiglia, ed in particolar modo pel Real Principe, seconda nostra speranza, che Iddio conduca felicemente ai suoi gloriosi destini, ed a noi lo ridoni qual è, vero Figlio della Cattolica Chiesa, pieno di santità, ed anche di temporale prosperamento. Cari Figli, pregate anche per Noi, che stiamo le tante volte gemendo pel solo timore delle vostre sventure. Ricevete intanto la pastoral nostra Benedizione, che Iddio confermi dall'alto sopra di tutti voi.

OMELIA

*Recitata al suo Popolo nel giorno di Pentecoste
dell' anno 1794. sopra le orazioni pubbliche ,
che si fanno attualmente .*

Sono nove giorni, che stan pregando gli Apostoli, e non cessano di pregare con un fervor sempre nuovo, con sempre nuova insistenza, ed instancabile perseveranza: *Erant perseverantes in oratione*. E qual'è l'oggetto delle loro preghiere? E' la discesa dello Spirito Santo che rischiari il loro intelletto, ed infiammi il loro cuore, onde recarsi coraggiosi ed intrepidi a predicare il Vangelo, e mutare la faccia dell' Universo. Ma io domando: questo istesso Spirito Santo non era già stato loro da Gesù C. solennemente promesso? Ed essendo Gesù C. immancabile mantenitor di parola, non eran sicuri di ottenerlo? E perchè dunque pregare, e pregar tanto per conseguire una grazia, che non poteva ad essi mancare? Eh, miei Figliuoli, quella Chiesa nascente ammaestra-

va per tutti i futuri secoli la Chiesa adulta e matura, fissando questa gran massima, che senza orazione egli è ben difficile che ottenghiamo mai nulla, anche di quelle cose, che Iddio spesso ci ha promesse; essendo la preghiera ordinariamente nei divini decreti un' assoluta condizione necessaria per conseguire que' beni, che ci convengono. Dirò di più: gli Apostoli insistono nel pregare per ottenere una grazia, di cui sono sicuri; e noi ci stancherem di pregare per ottenere delle grazie, su delle quali non abbiamo altra sicurezza, fuorchè quella di esserne indegni? Nelle terribili circostanze, nelle quali ci troviamo egli è gran tempo che andiam pregando. Ma si prega anche troppo, va dicendo taluno, perchè si prega e con soverchia pubblicità, e con soverchia frequenza. E Giubilei, e Novene, e Tridui, e Processioni, e Rosarj quando la finiremo una volta? Intanto si spaventano i Popoli, e le conseguenze di un tale spavento possono esser funeste a tutta la società. Bisogna piuttosto e divertirli, e svagarli; ma guardarsi mai sempre dall'atterrirli. Questa è la vera politica. E non è questo il linguaggio che tratto tratto ci va suonando agli orecchi? Ed è appunto un tale linguaggio, che mi ha suggerito di

venire stamattina a parlarvi sopra le pubbliche orazioni, che stiam facendo attualmente. Ve ne parlerò al mio solito con tutta semplicità. Badate bene: *Quando mi trattengo con voi, parmi di essere come un padre in mezzo ai diletti suoi figli; ma figli abbastanza cresciuti nella pietà, nella ragione, e nel buon senso. Tratta il padre con essoloro gl'interessi della famiglia: mette in vista ed i mali che debbon temere, ed i beni che possono giustamente sperare. Risveglia nel loro cuore, e timore e speranza, di maniera però che nè il timore li renda vili, nè la speranza mai presuntuosi: parla di tutto con sincerità ed effusione di cuore. Corrispondete alle mie premure ascoltandomi anche voi con filiale cristiana docilità, per eseguire quanto sono per dirvi.*

Secondo le massime della nostra Religione santissima la vita del Cristiano esser dovrebbe una vita di continua orazione. Tutte le pagine del Vangelo, tutti i libri apostolici nessuna cosa inculcano mai tanto come quella di pregar Dio. E perchè il luogo della nostra orazione non fosse molto lontano, sta scritto di tutti noi, che siamo tempj del Signore: *Templum Dei estis vos*. Siamo sempre in un luogo di orazione, quando siamo in noi stessi; portiamo il nostro tempio, e

siam noi medesimi il tempio del Dio vivente. Vogliamo dunque pregare? Preghiamo in noi stessi, e preghiamo allora nel tempio: *In templo vis orare?* dice S. Agostino, *in te ora* (*Aug. in Joan. tract. 15.*). Tutto questo riguarda l'orazione solitaria, e privata alla quale ognun di noi è tenuto per dovere di Religione. Ma havvi ancora un'altro genere di orazione, ed è quello dell'orazione pubblica che pare in certa maniera a Dio anche più grata, avendoci egli stesso insegnato a pregare con una formola di pluralità chiamandolo *Padre nostro*. Uniti coi vincoli del santo amore venghiamo allora, come una legione ben armata, venghiamo tutti alla Chiesa per forzar dolcemente o la divina Giustizia a sospendere i suoi severissimi castighi, o la divina Misericordia ad accordarci le sue beneficenze. Questa forza, che gli facciamo, è troppo grata al Signore: *Quasi manu facta ambimus; hæc vis grata est Deo*, diceva Tertulliano (*Apolog.*). Nella pubblica orazione noi preghiamo con tutti, e tutti pregan con noi; ed è ben cosa rara, che non sia sempre esaudito questo genere di orazione. Ma che! e della pubblica e della privata orazione noi ne facciamo pur poco. Recitare ogni giorno per abitudine certe piccole formole, che da fanciulli

imparammo; recarci in certi dì alla Chiesa per compire, Dio sa come, un precetto, da cui non possiam dispensarci senza incorrer la taccia di miscredenti; sono queste tutte le nostre preghiere. Quando poi ogni cosa va bene, quando siamo felici, egli è pur facile, che ci dimentichiamo affatto dell' orazione. Ci pare allora in certo modo di non aver più bisogno di Dio. Ma Iddio ci vuol bene. Che fa egli adunque? Egli fa con noi come fece con Gioabbo Assalonne. Voleva Assalonne tenersi amico Gioabbo, ed averlo sempre al suo fianco. Lo invita più volte: ma quel Generale superbo non si degna di dare un passo per compiacerlo. Indispettito Assalonne: *presto*; dice ai suoi servi, *mettete il fuoco alle campagne già biondeggianti, e già mature alla falce*. Gioabbo ne riceve l'avviso. Vede Gioabbo l'imminente suo danno, e non corre allora, ma vola al real palazzo, e prostrato ai piedi del principe colle lagrime agli occhi lo prega, lo supplica, lo scongiura perchè si plachi. Lo stesso ha fatto Iddio con noi. Richiamiamo al pensiero la nostra vita passata, quando nell'abbondanza, nella tranquillità e nella pace nessun timor ci scuoteva di un imminente flagello. Quanta solitudine nelle Chiese, quanta lontananza

dai Sacramenti, quanta nausea della divina Parola, quanta negligenza nell'orazione; a dir tutto, quanta obblivione di Dio stesso? Ma Iddio ha tuonato, e tuona: vediam vicine le accese sue folgori, che stanno per iscoppiare; vediamo la sanguinosa sua spada, che ci sta ruotando sul capo. Abbiám paura, e tremiamo. Ed ecco cangiamento improvviso. Piene zeppe di adoratori le Chiese, la sagra Mensa affollata, assediati i Tribunali di penitenza, concorso ai sagri Sermoni, compunzione e modestia alle Processioni devote, atti per ogni dove di Religione e di edificante pietà, e noi tutti colle supplichevoli mani alzate al Cielo e pregare ed insistere che ci difenda; e ci salvi. Tutto questo non sarebbe mai avvenuto, se Iddio non ci colpiva col terrore di una vicina desolazione.

Ma con tante orazioni e con tanta pietà, otterremo poi dal Signore quello che domandiamo? Io so miei Figliuoli, che i nostri illuminati Filosofi e ridono e van facendosi beffe dei nostri Tridui, e delle nostre Processioni, dei nostri ricorsi al Protettor S. Bernardo, in fine delle pubbliche nostre preghiere. Vi vuol bene, altro che orazioni, vanno dicendo, a difendere le Città e le Provincie dalle invasioni nemiche. Ve-

Vol. II. *Op. Edite*

rissimo, che l'orazione sola non basta; e bisogna di più, secondo le circostanze, metter mano a quei mezzi, che per la nostra salvezza può suggerirci la cristiana prudenza. Ma le nostre orazioni non son elle anche a questo fine dirette, che la divina Bontà e suggerisca questi mezzi, e ci dia forza, e coraggio per eseguirli? Essi ridono delle nostre orazioni; ma potrebbe loro avvenire ciò che avvenne una volta agli abitanti di Gerico. Ridevano anch'essi al vedere che tutto l'assedio della loro città non riducevasi che ad una Processione divota. Qual nuovo genio, e qual nuovo modo e ridicolo di espugnar le fortezze, audavan dicendo? Trombe che squillano, Sacerdoti che cantano, un'Arca di legno che si mena in giro, Soldati che in vece di dare l'assalto, stan facendo orazione. Oh questa sì che è da ridere! Ma cessaron le risa, quando nel settimo giorno per le orazioni del Popolo di Dio videro rovesciate improvvisamente le loro mura, entrare l'esercito furibondo, e tutti metterli a fil di spada. Le pubbliche nostre orazioni sono ai Filosofi del secolo un'oggetto di derisione; ma ciò che a Gerico avvenne, potrebbe ad essi avvenire. Sappiano almeno esservi un Dio che tutto può, e sappiano nel tempo stesso, che

non abbiamo già sete del loro sangue, e non preghiam già Dio, che per il loro ravvedimento.

Voi dunque m'interrogate se con tante orazioni e con tanta pietà otterremo poi dal Signore quello che domandiamo. E potrete mai dubitare, Dilettissimi miei? Io non dico già che l'orazione racchiuda nella sua natura la necessità di esser sempre esaudita. Iddio non ci è debitore di nulla; e noi pregandolo, non invociamo la sua giustizia, ma imploriamo la sua bontà, la sua compassione, la sola sua misericordia. Dico bene, che pregandolo di cuore siamo sicuri di conseguire ciò che chiediamo. L'amor di un Dio che è nostro padre, l'intercession validissima di Gesù Cristo che è nostro fratello, la protezione di Maria, che è nostra madre, l'unione de' Santi che veneriamo, a Dio sì cari, sono i fondamenti della nostra sicurezza. A tali basi appoggiata l'orazione, che non ottenne, e quai prodigj non operò e nella vecchia e nella nuova Alleanza? Noi medesimi quante grazie altre volte non abbiám conseguite coll'orazione? In mezzo alle più terribili siccità abbiám noi vedute improvvisamente scender le pioggie, e fecondar le nostre campagne; in mezzo alle pioggie nocive ed alle nebbie desolatrici rasserenarsi il

cielo, e ridonarci giorni lieti, e tranquilli. Le guerre, le pestilenze, che davvicino ci minacciavano, e tanti altri mali, che io tralascio, coll'orazion nostra non furon dissipati, e tra gli orrori ed il lutto di tante altre Provincie non fummo sani ed illesi? in oggi solamente avrà perduto l'orazion le sue forze, e Iddio non sarà più il nostro Dio?

E qui permettetemi, Figliuoli miei, una riflessione troppo vera, e troppo alle circostanze nostre adattata. In quelle pubbliche solamente temute disavventure quante orazioni non si facevano? E Tridui, che si succedevano senza posa, e strepitose Missioni, e Processioni di penitenza, e gemiti e lagrime e movimento di popolo, che correva appiè degli Altari. Noi stessi ne fummo più volte e testimonj e compagni. E pur di che si trattava? Si trattava di evitare una carestia, e di conservarci nell'abbondanza. E in oggi si lamentano alcuni che si prega troppo. Ma di che si tratta, Dilettissimi miei? Non si tratta già di fuggire gl'incomodi della vita, di passare agiatamente i nostri giorni, di non esser turbati semplicemente nella nostra tranquillità. Oh Dio! si tratta di salvare la Religione dei nostri padri, i nostri Altari, le nostre Chiese, le nostre famiglie

le nostre sostanze, la nostra vita. Si tratta di difendere tutto ciò che abbiain di più caro, e difendere con noi medesimi anche il nostro Dio. E potrem lamentarci che si prega troppo pregando per oggetti sì interessanti, e sì grandi?

Ma con tante orazioni e sì pubbliche e sì solenni, si spaventano i popoli, ed il popolo atterrito non sa più a qual parte rivolgersi. Sono queste le occasioni, nelle quali è necessario piuttosto tener il popolo e divertito e svagato. Aprire i teatri, introdur giocolieri nelle pubbliche piazze, affettar sicurezza, perchè il popolo non si spaventi: Ho inteso. Bisogna dunque abbandonar le orazioni, perchè il popolo non si spaventi, bisogna aspettare a spaventarlo quando la sventura non avrà più rimedio, ed il popolo stesso non avrà più modo a salvarsi; ed allora solamente avvertirlo, quando il male sia disperato. Qual nuovo genere di politica si è mai questo! politica sconosciuta fino ai Gentili, che nell'imminenti sciagure non temevanò di atterrire i popoli intimando pubbliche preci alle false loro Divinità. Gran che, miei Figliuoli! tutti ad una voce confessano, che pei nostri peccati veangono le disgrazie; e poi si teme di spaventare i peccatori, perchè almeno per timore abbandonin la colpa. Non

è questo un togliere ai cattivi il più forte motivo di salutare pentimento togliere ai buoni la sola consolazione che rimane ed è quella di ricorrere a Dio che li difenda? Quando Giona nella piazza di Ninive intimava un totale sterminio a quella Città dopo il giro di 40. giornate, se i magistrati, i politici gli si fossero affacciati dicendo: *Taci ignorante taci; si vede bene che non sai nulla nè di politica né di governo, taci, ed esci da queste mura, perché il popolo non si spaventi.* Che sarebbe avvenuto dei Niniviti? Si spaventarono, si pentirono e furon salvi. Non bisogna spaventare i popoli. Ma non si teme di spaventarli lasciando libero il corso a tanti fogli, che annunziano i nostri pericoli; non si teme di spaventarli con apparecchi guerrieri a respinger l'eccidio che li minaccia; non si teme di spaventarli coll'esigenza di straordinarj tributi, che per quanto sian necessarj, ed indispensabili nelle circostanze, fanno sempre paura: solamente si teme di spaventarli, quando si tratta di ricorrere a Dio, solo nostro rifugio nelle nostre calamità? Che ve ne pare, Figliuoli miei? Non bisogna spaventare i popoli: Bisogna dunque tradirli. Voi avete il fuoco alla casa, avete il ladro che ha spezzate le porte, e dormite intanto profondamente nel vostro

letto. *Non lo svegliate, perchè non si spaventi.* Chi parlasse così lo riputereste voi un amico, oppure un perfido traditore? E non direste piuttosto, ch'egli stesso ha eccitato l'incendio, ed è unito coi ladri per ispogliarvi? Ed io asserisco costantemente, in simili casi essere necessario nei popoli un ragionevole e regolato spavento, e per non farli cadere nel laccio a chius'occhi, ed abbandonarli al macello senza difesa, e per animarli a resistere alla sventura, non potendo lasciare almen che si consolino con Dio nell'afflizione. E qual mezzo più acconcio ad ottener tutto questo, di quello sieno le pubbliche e frequenti orazioni? Altrimenti il popolo stesso non prevenuto e colto all'improvviso dalla piena dell'acque che lo circondano, avrebbe diritto di lamentarsi, e gridare alla lusinga, all'inganno, al tradimento.

Tutto questo sta bene in bocca di un Vescovo, e di un Predicator del Vangelo: ma un uomo di stato deve pensare diversamente. Lo spavento dei popoli produce effetti perniciosi a tutta la società. Entra una specie di diffidenza fra i cittadini, si restringe il commercio, i debitori non pagano su la lusinga di non pagare mai più, i creditori si affrettano nelle loro esigenze con intollerabile vessazione di chi deve: questi sono at-

tenti a nascondere , quelli a trasmettere : ognuno pensa a se stesso ed a prendere quel partito che più conviene , senza curarsi o poco o punto degli altri : entra nel generale un desolante avvilimento , che lo rende inoperoso ed inutile a tutto . Ed io convengo , che dal popolare spavento ne derivi pur qualche danno alla civil società . Sarebbe a desiderarsi che non ci trovassimo giammai in tali circostanze , in cui questi mali si rendono inevitabili , ma tra i piccoli mali che abbiain descritti , ed il male sommo ed estremo che noi temiamo , può mai esservi paragone ? Quale dei due vi sembra da preferirsi ? E' egli maggior male il perdere qualche cosa , o risolversi a perder tutto ? soffrir qualche danno , o ridursi a non temer più nessun danno , quando ogni cosa è perduta ?

Se non che questi mali medesimi , e quello principalmente di un desolante avvilimento , sapete voi donde nasce ? Nasce da questo , che siamo Cristiani di solo nome , nasce dalla macchiata nostra coscienza , per cui non preghiamo mai Dio come si deve . Il vero Cristiano riconciliato con Dio , ben lungi dal trovare nell' orazione e lo spavento e la viltà , trova in essa il coraggio , la confidenza , e la forza . Un Cristiano riconciliato con Dio ha egli timor di morire per difen-

dero i suoi altari, la sua patria, la sua famiglia, il suo Dio? Vede la mercede, che gli sta preparata; ed abbandonandosi nelle mani del celeste suo Padre, in lui confida, e lo prega, ed esce dall'orazione non come un uomo, ma come un lion che combatte sotto gli occhi stessi di Dio eterno suo remuneratore. L'orazione adunque, ben lontana dall'avvilirci, ispira piuttosto e coraggio e fermezza ad una giusta difesa. Ma non dubitate, Figliuoli miei; Iddio ci salverà; sì Iddio ci salverà. Siate buoni, continuate a pregare, e non avrete bisogno di mettere a cimento il cristiano vostro coraggio.

Iddio dunque ci salverà? Qual consolazione per noi! Ma egli è tanto tempo che andiamo pregando, e non vediamo grandi apparenze, che Iddio voglia salvarci. Dirò, miei Figliuoli; questa tardauza del Signore ad esaudire le nostre preci può aver due cagioni: l'una per parte della divina Giustizia; l'altra per parte della divina Misericordia. E' vero, che andiamo pregando da molto tempo; ma in mezzo a tante orazioni abbiamo noi mutato il costume? La Religione e la Chiesa sono forse più rispettate? Si son disciolte le pratiche, calmati gli odj, distrutte le cabale, le mormorazioni cessate? Si è moderata quella

maniera di vestire indecente, che una volta si rimproverava tanto alle donne, ed ora è passata ai nostri giovani di bello spirito, che l'adottarono con una scandalosa imprudenza? Si è pregato, e si prega: ma vedesi per tutto ciò più di venerazione ai sagri tempj, e al nome santo di Dio, più di fedeltà ne' talami, più di carità verso i prossimi? Si abbandonarono le vanità, le licenze e le frodi, e non piuttosto si accrebbero? Ma come! Pregar Dio ed offenderlo nel tempo stesso, implorare la sua Misericordia e sollecitare le sue vendette; e poi pretendere che Iddio ci ascolti? La sua Giustizia consentire nol può. E non possiam lamentarci perchè siamo allora trattati con parità di ragione. Non ascoltiamo Dio, non siamo ascoltati da Dio; non badiamo a' suoi precetti, ed egli non bada alle nostre orazioni: *Non audivimus non audimur; non respeximus non respicimur*. Che se alle volte diam qualche segno di conversione, ella è pur poco durevole. E perchè tutto ciò? Perchè preghiamo animati da un vil timore, e non più. Ma un vil timore delle temporali sciagure non muta il cuore dell'empio. Abbiám paura, e per sola paura corriam appiè degli Altari. La paura cessata, siam peggiori di prima: anche il lu-

po vede armati i pastori, sente i cani che latrano e teme, e fugge; ma è sempre lupo, e tien sempre vivo nel suo cuore il desiderio di uccidere e divorare. I pastori si ritirano, i cani dormono, egli è di nuovo allo'vile. Ah, miei Figliuoli, nettiamo il cuor nostro, sciogliam quei vincoli, che alla colpa ci legano, siam coraggiosi con Dio, diamo luogo al santo suo amore, plachiamo la sua Giustizia, e poi andiamo a pregarlo non come schiavi ad un padrone durissimo, non come rei già condannati ad un giudice inesorabile, ma come teneri figli ad un padre amoroso. Vedremo allora quanto sia buono il Signore nell'ascoltarci.

Eppure abbiain tra di noi tante anime giuste e veramente a Dio care, che pregano e sospirano e gemono su le presenti sciagure, ed anche queste non son finora esaudite. Sentite, Figliuoli miei: Ciò che ai cattivi è un tratto sicuro della divina Giustizia, può essere ai buoni un tratto amoroso della divina Misericordia. Questo è il solito costume di Dio, di voler esser più e più volte pregato anche per quelle grazie, che egli ha risoluto di accordarci. E non è già per lui stesso, che non ha bisogno di noi; egli è per noi medesimi, affinchè conosciamo e la nostra di-

pendenza e la nostra debolezza . Se fossimo esauditi la prima volta che preghiamo , quanto saremmo facilmente tentati a crederci qualche cosa di grande ? Non ci rigetta , ma ci prova : ama in certo modo di essere dolcemente forzato e dalla pazienza e dalla nostra perseveranza . E che ne viene ? Allora appunto che ci sembra più sordo , e pare che ci rifiuti , egli è allora che ci consola . Vedete là una poverella di Canaan , che rompendo la folla , corre dietro alle tracce del Redentore per ottenere una grazia . Se mai fuvi orazione che meritasse , a maniera nostra d'intendere , di esser subito esaudita , quella fu certamente di questa povera donna . Una gran fede , per cui adora G. C. , e lo crede il vero Messia ; una profonda umiltà per cui lo adora prostrata sul pavimento ; una tenera confidenza , per cui tutta abbandona alla sua Misericordia ; una cognizione vivissima della propria miseria , onde parla di aver sempre innanzi allo sguardo lo spettacolo lagrimevole della figlia ; cogli occhi torvi , e sanguigni , col crin disciolto , e svagato , con orrenda schiuma sul labbro vive agitata , e sbattuta dalla violenza del demonio che la possiede . Con queste lodevoli disposizioni si accosta la buona femmina a G. C. , e così lo prega : Misericordia .

o Signore, di me, perchè la povera mia figliuola vive in podestà del demonio: *Miserere mei, quia filia mea male a demonio vexatur*. E G. C.? G. C. non la degna di un solo sguardo, nè di una sola parola: *Non respondit ei verbum*. Come? voi, o Signore, che ci comandate, e c'invitate a pregarvi, voi far il sordo ai clamori di una povera madre sì amareggiata, e sì piena di fede? Aspettate la fine, fratelli miei, dice quì il Crisostomo. Egli intanto mette alle prove la sua costanza nell'orazione. *Animum perseverantium exercebat*. I profondi gemiti, e le alte voci raddoppia quell'anima confidente, fino a renderne infastiditi gli Apostoli: *At illa multo magis clamabat*. Consolatela una volta, o Signore, perchè vi stordisce colle sue grida: *Dimitte eam, quia clamat post nos*. E G. C.? Gesù Cristo con una certa desolante freddezza protesta di non esser venuto, che a prò d'Israello: *Non sum missus nisi ad oves domus Israël*. Indi tutto fuoco a quella donna rivolto: *Tu sei dell'infame razza di Canaan: non mi stancar di vantaggio*. Il rifiuto è ben serio. E chi di noi avrebbe voluto continuare a pregare? Ma vedete filosofia di donna, vedete anima generosa e costante. Ridotta ad una certa disperazion di ottenere, prega la terza vol-

ta con maggior confidenza : Signore , io non ho meriti che mi assistano , non ho buone opere che mi confortino , non ho avvocati che mi proteggano , non ho che la vostra misericordia . Misericordia adunque , Signore misericordia : *Miserere , miserere* . E qui non si turbi la vostra fede , Dilettissimi miei , e non crediate Gesù Cristo men buono , perchè in apparenza è difficile ed aspro . Gesù Cristo la tratta finalmente da cane ; e fa saperle , che non si vuole , che non si deve , che non si può esaudirla , come non si può togliere il pane di bocca ai figliuoli per gittarlo alle bestie : *Non est bonum sumere panem filiorum , & mittere canibus* . Oh clemenza di medico , esclama il Crisostomo ! Egli è risoluto di compiacerla ; ed intanto pare inesorabile , e pare non pensi che di ridurla all' ultimo avvilito : eppure altro non vuole che tenerla ferma in pregare , ed esercitare la sua perseveranza : *Oh clementiam Medici ! In desperationem adducebat ut amplius rogaret : animum perseverantia exercebat* . (*Crysost. de Mulier. Cananea*). Non si avvilito di fatti questa gran donna ; raddoppia anzi le sue preghiere : E Gesù Cristo finalmente con sereno sguardo mirandola : Oh donna , le dice , donna di gran fede donna di gran forza , si faccia come tu vuoi : *Fiat tibi , sicut*

vis. Non dice: Sia libera la tua figlia, no: sia fatto come tu vuoi: io la rimetto alla tua fede: tu sei il medico; egli è in tua mano il sanarla; la tua volontà ne disponga, e la tua costanza sia quella che la guarisca: *Fiat tibi, sicut vis: esto medicus: fides tua, perseverantia tua curet eam*. E la sola volontà della madre liberò in quel momento dallo spirito posseditore la sventurata figliuola: *Et sanata est filia ejus ex illa hora*.

Si lamentino ora anche l'anime buone per non vedersi prestamente esaudite. Lamentiamoci tutti noi, che si prega tanto, e dopo tanto pregare non vediamo raggio di consolazione e di gioia. La grazia è sicura; ma Iddio vuol esser pregato senza tregua, e riposo. La grazia è sicura, ma vuole Iddio che in certa maniera gliela strappiamo di mano con una dolce violenza: questa violenza gli è troppo cara: vuole che gridi in noi il Santo suo Spirito; ma vuole che gridi con gemiti inenarrabili, non con mollezza, non solamente per qualche tempo, ma sempre, e con tali grida e schiamazzi, che spiegare non si possono. Abbiamo pregato, e le apparenze non corrispondono ai voti delle nostre preghiere. Egli è ora tempo di vestire un nuovo coraggio, egli è ora tempo di raddoppiar le nostre orazioni, e

dire al Signore con maggior confidenza : Caro Padre , non vi nascondete , non fate il sordo alle nostre preghiere . Questa grazia noi assolutamente la vogliamo . Ella è una grazia , da cui dipende e la vostra gloria e la nostra salvezza . La vogliam dunque , la vogliamo , e non cesserem di pregarvi finchè l'abbiamo ottenuta .

Gran Dio ! una sola grazia vi ho domandata mai sempre , e questa vi chiederò fino agli estremi del viver mio : *Unam petii a Domino , hanc requiram* . Ve la chieggo per me , e per tutte le dilette mie Pecorelle , la grazia di spirar l'anima nelle piaghe del Crocifisso , e morir colla morte de' giusti : *Unam petii , Unam petii a Domino* . Questa assolutamente la voglio , e voi non potete e non dovete negarmela . Ma non avete promesso , che a chi vi domanda principalmente il vostro regno , aggiugnerete di più la sicurezza e la tranquillità , l'abbondanza e la pace anche in questa misera vita ? *Hæc omnia adjicientur vobis* ? Eccoci al punto di veder compite le consolanti vostre promesse . Signore , siamo a cimento di perder tutto , e di perder noi medesimi . E le viscere della vostra Misericordia potran soffrire che andiam perduti ? Perduta una patria sempre fedele al vostro nome , perduta sotto gli occhi di un Principe , che è figlio

del vostro cuore? E noi nella Religione ben fermi, alla Chiesa ubbidienti, del culto vostro gelosi, dovrem vedere profanati i vostri Tempj, scannati i vostri Ministri, disonorate le vostre Vergini, disperse al vento le ceneri del nostro Protettor San Bernardo, e noi sommersi nella miseria, nel lutto, nella desolazione e nel pianto? Non è possibile o Signore, che voi soffrire il vogliate; non è possibile. No, che soffrire noi possonó e questo Sangue prezioso, e queste mani ferite, e questo cuore piagato, e queste viscere di pietà sempre aperte per noi: è vero, che siam cattivi; ma voi siete buono abbastanza e per noi e per voi. Caro Gesù che cosa volete dai vostri figli? Volete che abbandoniamo la colpa? L'abbandoniamo da questo momento. Volete orazioni? Le raddoppieremo senza riposo. Volete coraggio a difendere la causa vostra? Ma questa vita, che noi meniamo, non è un vostro dono? E per chi meglio sacrificarla che per salvare il Santo vostro dalle mani degli empj. Disponete di ciò che abbiamo, disponete di ciò che siamo; ma la vostra assistenza, la vostra grazia, il vostro braccio non ci abbandoni. Caro Padre, caro Amico, caro Sposo delle nostre anime, siamo tutti di voi, tutti con voi, e tutti per voi difesa, ajuto, e salvezza. E non so-

Vol. II. *Opere Edite* 12

no questi i sentimenti vostri, o miei Figliuoli?
E con tali sentimenti si potrà ancora temere?
Costumi santi, orazione non interrotta, coraggio
cristiano, e non si parli più di timore!

OMELIA

*Recitata dopo la Messa Pontificale in lode del
B. Bartolomeo di Braganze dell' Ordine de'
Predicatori Vescovo di Vicenza, nel giorno
22. di Ottobre 1794. primo del solenne tri-
duo celebrato ad onore del suddetto Beato
nella Real Chiesa di S. Liborio di Colorno,
sopra la Pace.*

Egli è gran tempo che sospiriamo la pace; e-
gli è gran tempo che i nostri gemiti, le nostre
preghiere, i nostri voti son diretti verso la pace,
e questa pace non viene. Scongiuriamo il Cielo
che ce la piovva come rugiada, ed il Cielo per
noi par divenuto di bronzo. Preghiamo la terra
che la germogli come pianta di sicurezza, e la
terra non ci produce che nuovi triboli e nuove
spine. Lagrimevole condizion che è la nostra!
Arrabbiate guerre al di fuori, angustie, pericoli
e timori al di dentro. Posti sempre al cimento
di perdere in un istante e Religione e governo,
e leggi e costumi, e le sostanze e la vita, siamo

onmai somiglievoli a quell'ossa del campo vedute da Ezechiello, e v'ha chi dubiti se possiam più rivivere e rimpopolarci. Se non che, miei Figliuoli, in un giorno di tanta celebrità suspendiamo per un momento le nostre agitazioni. Sarebbe ella forse temeraria impresa per me il dirvi francamente, che questa pace non è lontana? Sarebbe egli fuor di proposito l'asserire con fermezza che il nuovo B. Bartolomeo di Braganze Vescovo di Vicenza, che in oggi veneriamo la prima volta con festivo pubblico culto, fosse destinato da Dio nunzio ed apportatore di riposo e di calma: e che questo giorno solenne segnato fosse nei Divini Decreti come giorno foriere di quella pace che sospiriamo? Sarà un mio desiderio, una mia lusinga, sarà amor di riposo, sarà tutto quel che voi volete: ma sentite. Hanno tutti i Santi il loro carattere, hanno in certo modo la particolar loro fisionomia che li distingue. Dopo aver letta, e riletta la vita celebre del nostro Beato io ravviso in esso costantemente un uomo eletto da Dio a predicare e stabilir la pace nel mondo. Non parlò mai che di pace, non si affaticò che per richiamare la pace, ed assodarla in tutti quei luoghi che furono consagrati dall'apostolico suo ministero. E se vivente qui in terra condusse per

ogni dove la pace, perchè non potrà ottenercela vivente in oggi su in Cielo? Questo è il pensiero mio, e credo di non errare col dirvi, che forse fu questo stesso il pensiero e l'avviso pel religiosissimo nostro Sovrano nell' adoperarsi con tutte le forze sue a promuovere il pubblico culto del B. Bartolomeo; questo il pensiero e l'avviso del glorioso Pio VI. nell' accordarlo: dare cioè alla Chiesa, ed al mondo un apportatore di pace. Ma voi siete impazienti di risapere chi fosse questo Beato, quale la virtuosa sua vita, quali le gloriose sue gesta. Le sentirete domani da un eloquente Oratore. Io mi restringerò a darvene una brevissima idea, e ricavare da essa alcune poche riflessioni per nostro ammaestramento.

Uscito il nostro Beato dall' antichissima, e generosa stirpe dei Conti di Biaganze, ai primi albori della ragione si manifestò al mondo come un vero dono di Dio, dato agli uomini per la loro tranquillità. Un indole dolce e piacevole, un anima pacata e serena, un genio deciso per la Religione Cattolica, e per la virtù, uno zelo infocato per riunire gli uomini tra di loro dieder chiaro a conoscere, che s' egli era nato in un secolo torbido e sedizioso, non era nato per altro fine che per correggerlo e ripurgarlo. Per cor-

reggere il mondo bisogna incominciar dal fuggirlo, e prepararsi nella solitudine ai più duri cimenti. Il nostro Beato, messo in non cale la nobiltà, le lusinghe, le speranze, e gli agi di una opulenta Famiglia, corre a nascondersi sotto le umili spoglie dell'Ordine dei Predicatori; ed ha per duce e maestro quello stesso gran Patriarca che testè lo avea fondato. Su la norma di sì famoso esemplare formò se stesso il nostro Beato, e da quell'insigne sterminatore delle discordie gli acconci mezzi apparò per dar la pace alle genti, Come gigante le vie del Signore percorse, ed il tempo si affrettò, in cui trarre di sotto il moggio questa fiaccola accesa a risplendere, a riscaldare le fredde membra della Cattolica Comunione. L'afflitta Sposa di Gesù Cristo esultò al vedere il nostro Bartolomeo consagrato Vescovo di Nimosia nell'isola di Cipro. Fu in quell'isola fortunata dove vide la prima volta, e conobbe quel gran modello dei Re ~~Ludovico IX~~, di Francia, che portava allora il vessillo della Croce a remote barbare genti. Il vedersi, il conoscersi, e l'amarsi con tenerezza fu per quelle due grandi anime un solo istante. Sono pur belle le amicizie de' Santi fondate su la virtù, e sull'amore di Dio! Non hanno altro termine, che l'intermina-

bile eternità. Le amicizie, che duran poco, sono amicizie di mondo; e non hanno per base che l'interesse; l'orgoglio, il terreno piacere. L'amicizia dei nostri Eroi fu sempre la stessa. Chiamato il nostro Beato dal Vescovato di Cipro a quello di Vicenza sua Patria, e poco dopo spedito Apostolico Nunzio a quell'adorabil Sovrano, fu ben cosa facile a due anime e sì buone e sì candide il maneggiare e conchiudere felicemente rilevanti affari, che interessavano la Chiesa e lo Stato. Uniti per carità in una Reggia, ch'era divenuta una scuola di perfezione cristiana, quale amarezza al dovere pur separarsi! Fu in quella circostanza, che il Santo Re volendo dare al nostro Beato un pegno superiore dell'amor suo, gli fe' un regalo da Santo, una cioè di quelle Spine che tormentarono il Redentore nell'atto che consumò la grand'opera dell'umana riparazione. Lieto il nostro Beato per l'acquisto di sì prezioso tesoro alla sua diletta Vicenza seco lo recò per esporlo al pubblico culto, un Monastero fondando dell'Ordine suo, che si chiama anche in oggi il Monastero di S. Corona.

Ma in Italia, in Italia le contraddizioni lo aspettavano, e quel calice di amarezza, in cui tutti i santi ebbero ad attingere la loro parte.

Perseguitato dal Tiranno Ezelino, e da quei tanti che favorivano le sue parti; scacciato dalla sua Diocesi, esule, ramingo e fuggiasco, ma sereno sempre, e tranquillo non si servì del suo esilio, che a pacificare que' luoghi, dov'era costretto a ricoverarsi, a scriver libri di celeste sapienza, che ce lo fanno ammirare egualmente dotto che santo. Superati finalmente gli ostacoli, tornò ad asciugare le lagrime della diletta sua sposa, e dopo averla per molti anni governata da santo, lasciando ad essa in retaggio la carità e la pace, volò in seno di Dio a ricevere il premio delle apostoliche sue fatiche. Ed eccovi in pochi tratti la vita del nostro Beato. Ma che cosa vi ho detto delle gloriose sue azioni? Non vi ho detto già nulla. Vediamo adunque s'egli fosse, come accennai, il Predicatore della pace.

Il nostro secolo veramente è superiore a tutti gli altri per un genere di guerra non più veduta, nè più intesa: guerra che tutto l'Orbe ha presa di mira, guerra intimata agli uomini tutti da una sola pervertita Nazione, guerra che tiene in agitazione egualmente e tutti i popoli e tutti i Sovrani. Ma non è per questo, che gli altri secoli ancora dove più, dove meno funestati non fossero e dalle guerre e dalle discordie in-

tesfine. In sì malnata passione si distiuse particolarmente il secolo terzodecimo. Era a que' dì la nostra Italia un teatro di fazioni e di guerra. Piccoli tiranni nemici gli uni degli altri traevan seco piccole schiere di forusciti a distruggersi scambievolmente. Nella patria stessa i cittadini contro dei cittadini, e nobili e plebei, e servidori e padroni, e i figli contro dei padri insorgevano furibondi a scannarsi senza ritegno. Il demonio della discordia per ogni dove l' accesa face scuoteva, e lo seguivano baldanzose le furie della vendetta, i saccheggi, gl' incendj, il tradimento, ed in fine anche la morte. Niente era sicuro nè le sostanze, nè l' onore, nè la vita degli abitanti. Il campo aperto e la vera insidia erano riputati la stessa cosa: bastava uccidere per trionfare. Il furore era tanto, che non solamente le vie e le piazze, ma le chiese stesse vedeansi d' umano sangue cosperse. Che cosa è mai questa, o immortale nostro Dio! L' uomo è nato per la pace, e non respira che guerra. Non possiam vivere senza vivere in società, e non possiam vivere in società senza combatterci gli uni gli altri, e lacerarci furiosamente. Oh uomo, animal discordante, e quanto dolce e socievole per natura, altrettanto insocievole quando raggirare si lascia dal

disordine delle passioni! La nostra Parma non era punto inferiore all'altre tutte Città d'Italia in sì orribile traviamiento. Anche tra di noi la stessa barbarie, lo stesso accanimento, la stessa sete di sangue. Ma il Dio delle Misericordie rimirò finalmente con occhio di pietà le Italiane contrade. Va, disse al nostro Beato, percorri le sediziose, e desolate Province, come Iride che annunzia il sereno, come il Sole che discaccia le tenebre, come Angelo apportatore di pace.

E da qual parte credete, voi, che incominciasse il nostro Beato il suo pacifico Apostolato? Da Parma, sì dalla nostra Città di Parma, come asseriscono costantemente gli Scrittori della sua vita. Fu da questa Patria che innalzò della pace il vessillo, fugò dal cuor de' nostri Padri gli odj, i rancori, le vendette, lo spirito di partito, e v'inscrì la carità, la piacevolezza, e l'unione. Tu dunque, o dilette Parma, fosti la prima a goder della pace predicata dal nostro Beato. Chi entrò ne' segreti della Provvidenza divina, e chi di noi ebbe parte ne' suoi consigli? Forse il grand'uomo fin d'allora illustrato da sovraumano sentimento previde che doveva un giorno ricevere sotto questo Cielo medesimo il primo solenne pubblico culto per opera di un Religioso Sovra-

no, Nipote del più gran Santo tra i Re, legato al nostro Beato coi vincoli della più pura amicizia: forse amò scegliere questa Patria la primo teatro delle sue beneficenze, perchè in essa dovea un giorno ricevere i primi onori di santità: forse in ispirito vi contemplò, o piissimo Re Iustante, ed esultò per la gioia in vedervi coll'augusta vostra Consorte, e con tutta lla Real vostra Famiglia a' suoi Altari prosteso sollecitarlo e pregarlo di dare ai nostri giorni la pace, come la diede agli antichi.

Entra in Palma il nostro Beato col Crocifisso alla mano, sale in luogo eminente sulla pubblica piazza, ed incomincia a predicare la pace. Uomini e donne, nobili e plebei, piccoli e grandi, letterati ed idioti tutti corrono in folla per ascoltarlo, stanno pendenti dalle sue parole. Ma che? Non è finita la predica, e la piazza tutta risuona di gemiti, di percosse di petto, di pentimento, e di pianto. La pace di Gesù Cristo è già stabilita nel loro cuore, si gettan le armi, i più furiosi nemici si abbracciano pubblicamente, e si chieggono vicendevol perdono delle passate discordie. Piangono i buoni per tenerezza, i cattivi son convertiti e compunti. Non si parla più che di pace, non si vuole che pace, non si re-

spira che pace. L'intera Città è posta come in tumulto per un eccesso di gioja. Spiegano le Parrocchie i devoti loro vessilli e volano a' piè del Beato. Se ne sparge la fama anche fuor di Città, e le Ville; i Paesi del Contado (e tu, o Colono, non fosti l'ultima sicuramente) le loro insegne alzate con processioni devote, alla Città si conducono. Tutti voglion vederlo, e sentirlo parlare, ed essere benedetti dal Predicator della pace. Quali inni di lode, quai rendimenti di grazie s'indirizzano al Dio delle Misericordie per avere spedito sì gran ministro di concordia, e di pace! Ma qual giubilo nel tempo stesso, quale esuberanza di gioja nel cuore dei Cittadini! Dice la Cronica che tanta fu la pienezza del gaudio, nella moltitudine congregata, che l'anno mille ducento trentatre, in cui il Beato predicava in Parma la pace, fu chiamato da quei buoni vecchi l'anno dell' *Alleluja*, cioè della spirituale allegrezza. All'udir tali cose noi facciamo le meraviglie.

Ma bisognava vederlo, bisognava sentirlo questo insigne Predicatore della pace. Quanta energia e nel tempo stesso quanta dolcezza, quanta pietà, quanta unzione ne' suoi discorsi! Si potrebbe dire di lui ciò che fu detto del Battista, che

egli non era che voce: *Ego sum vox*. Non era che voce perchè tutto in lui predicava, e predicava la pace. Un animo tranquillo, un'esteriore modesto, una decente vivacità; parole animate da un santo fuoco, esempi delle più eroiche virtù, tutto invitava alla pace. *Ego sum vox*. Rigido con se stesso, amoroso ed indulgente cogli altri, austero nella sua condotta, placido nel diriggere i traviati, cercava per ogni dove i perversi, gli abbracciava, bagnava il loro volto colle sue lagrime, e non gli abbandonava giammai se non avevano deposto l'odio dal cuore, e riconciliati non erano coi lor nemici. Egli non era che voce; ma non era che voce di carità. Rimproverava pur qualche volta gl'inimici più ostinati, ma nel tempo stesso faceva loro del bene; in somiglianza di Gesù Cristo che nell'atto di sgridare gli Ebrei come nazione miscredente e perversa, guariva i ciechi alla loro presenza. Oh carità, carità! Due sono i modi di regnare nel cuor dell'uomo, quello del terrore, e quello della piacevolezza. Il terrore sbigottisce, ma non converte; la sola carità si fa donna delle anime, ed ogni turbamento scacciando vi stabilisce la pace, e la mutazione del cuore. Abbiamo in orrore lo sparpviare perchè coll'adunco rostro, coll'ugna sangui-

molenta vive sempre sull'armi; dove in opposto la rondinella, che è mite, in ogni tetto ritrova nido, nè teme insidie che la circondino. . . .

Con questa carità il grande Apostolo lasciò a Parma la pace, e stia trascorrendo come nun-
bè benedice tutte percorse le Italiane contrade per inaffiarle colle celesti rugiade di una pace cristiana. La Lombardia, la Romagna, l'Etruria, la Marca di Treviso tutte furono per la predicazione del nostro Beato pacificate, e composte. Tutte. Egli le misurò e le percorse, anche più co' suoi benefizj che co' suoi passi. Recavasi in ogni luogo a calmar gli odj, a sopir le discordie, a desider le liti. Nè solamente in quelle Città nelle quali fermavasi, ma in quei Paesi medesimi dove solamente passava, lasciava dopo di se la tranquillità e la pace; di maniera che a quei giorni bastava vedere una Città, una borgata, un paese in cui tutto fosse tranquillo per conchiuder senz' altro: Donque il B. Bartolomeo ha predicato in questa Città, in questa Borgata, in questo Paese. Per cotal modo tutta mise in pace l'Italia, che spogliate le vesti di sua amarezza, quelle riassunse di sua giocondità. Fino di là dall'Alpi l'allegro suono ne andò, e le più lontane Nazioni ammirarono e lodarono il nostro Beato come

da Dio espressamente spedito ad esser patier dell' uman genere. Ma l'inhumane pure pietà, se non mai muovono a riso i magnifici elogi che noi leggiamo nelle greche storie e latine di quei grau Capitani che conquistarono il mondo. Si dice di loro, che misuravano le vittorie coi loro passi; che il venire, il vedere, ed il vincere era per essi un sol punto. Dio immortale, che stravolgimento d' idee! Quali furono le lor vittorie, i loro trionfi? Versare fiumi di sangue, passeggiare su monti di uomini uccisi dalle loro barbarie, detronizzare innocenti Regnanti per farli servire alla loro ambizione, spogliare le provincie ed i regni per saziar la loro avarizia, percorrere il mondo traendo seco il terrore, il lutto, la desolazione, la morte. Furono queste le vittorie, i trionfi degli Alessandri, dei Pompei, dei Cesari, che sono anche in oggi al cieco mondo fallace oggetti di ammirazione e d' invidia. Ma ditemi Figliuoli miei; qual delle due più lodevole e desiderevol cosa vi sembra? percorrere il mondo come nemico, e distruggitor dell' uman genere; oppure perorare il mondo col far a tutti del bene, riunire gli uomini in fratellivol concordia, e lasciare per ogni luogo l' allegrezza, la calma, la tranquillità, e la

pace? Ma quelli, si dice, furono dei gran genj. E sono appunto i gran genj che superbj delle lor forze, dei loro talenti e rovesciano il mondo, e lo metton sussopra; i soli umili di opera e della pace amatori e lo rilevano e lo compongono. Dae sole parole formarono tutto l'elogio del Redentore, che passava facendone tutti del bene; *pertransiit benefaciendo*. Tale fu il nostro Beato tanto superiore a quei genj, quanto ai distruggitori dell'umana stirpe superiori sono i ristoratori e benefattori degli uomini.

E donde trasse egli mai tanta forza e virtù per opar sì gran bene, e meritarsi un sì magnifico elogio? Col non fidarsi di sè, col fidarsi tutto di Dio, e a Dio solo ricorrere coll'orazione. Lo diceva egli stesso: l'orazione è l'anima delle mie prediche. Siamo pure ingannati noi altri Predicatori della Cattolica Chiesa, se crediamo di poter convertire i perversi col giro di una studiata eloquenza. Chi è di noi che ha il braccio come Dio, e può tonare con voce simile alla voce di Dio? *Si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas*. L'eloquenza non è che ancella: la sola grazia del Redentore dev'essere anima e dominatrice dei nostri sermoni. E questa grazia noi dobbiam domandare, e non possiamo

ottenerla che col pregare. Pareva il nostro Beat che fosse sempre cogli uomini, ma collo spirito e col cuore era sempre con Dio. Con Dio le intere notti passava, ed in somiglianza di quell' Arcangelo fugava dal mondo il Demonio della discordia, senza perdere mai Dio di vista. Dal divino consorzio trasse egli quella robustezza e vigore, per cui in apparenza e placido e mite rovesciò e conquistò con impeto sovrumano i nemici della pace, e la piantò nel cuore stesso di quelli che ne sembravano i più accaniti impugnatori. Come fiume reale che sembra correr nel piano con maestosa lentezza, ma ritiene nel tempo stesso quella forza impetuosa che acquistò precipitando dall'alto delle montagne.

Oh adorabile Provvidenza divina! e perchè non riservaste a dì nostri la comparsa di questo pacificatore beato in tanto bisogno di pace, che noi abbiamo? Perchè ci prevenne da tanti secoli l'operosa e santa sua vita, ed a noi solamente concedesi il riandare colla memoria le pacifiche e gloriose sue imprese? Gran che, miei Figliuoli! In secoli meno torbidi, e meno funesti del nostro, mandò Iddio quasi sempre degli uomini apostolici, che colle parole e coi fatti ricomponevano il mondo e convertivano le Nazioni. Co-

Vol. II. *Op. Edite* 13

sì i Gusmani, i Franceschi di Assisi, i Ferreri, e gli Antonii di Padova spediti nella più gran correzione de' secoli a ripurgarè la Chiesa, e riformare il genere umano. In oggi anche questo ci manca. In oggi che l'empietà è arrivata al suo colmo, che la Fede vacilla, che la Chiesa è in pericolo, abbiamo un bel domandare, che sbuchi dalla pietra del deserto un Taumaturgo, un Apostolo per confortare l'afflitta Figlia di Sion; non havvi un solo che si presenti. Che cosa è questa, Figliuoli miei? Forse ad un'empietà tutta nuova, qual è quella dei nostri giorni, Iddio corrisponde con una novità del più terribil castigo, ed è quello di tacere, e non mandar neppur una voce che richiami al buon senso? Questo è sicuro, Figliuoli miei, che in quei secoli si commettevano dei gran delitti, regnavano de' gran disordini, ma si credeva al Vangelo. Per questo al comparir di un Apostolo tutti correvano in folla, ne rimanevano e convertiti e compunti: La Fede in oggi è perduta, si è dato il colpo alla radice, non si vuol sentire più parola nè di Religione, nè di morale. Come pentirsi, se abbiamo fino in orrore i motivi del pentimento? Ecco la vera ragione, per cui non si veggono più nè Predicatori strepitosi, nè prediche efficaci, nè

uditóri emendati e compunti. E fino a quando vorrem durarla in sì terribile accecamento? Ah, se non abbiain tra i viventi quegli uomini insigni, che diedero al Mondo la pace, per ottener questa pace ricorriamo almeno a que' Santi, che furono tra di noi, ed ora sono con Dio.

Eccovi il nostro Beato, che Iddio stesso vi presenta come Ministro ed apportatore di pace. Ma non basta desiderare la pace, e pregare il Beato perchè l' ottenga. Oh pace, pace augusta figlia del Cielo, e quando verrai ad abitare con noi! Quando finiranno una volta i nostri palpiti, le nostre angustie, i nostri timori! Quando potremo una volta ognuno sotto della sua vita godere tranquillamente i frutti delle divine beneficenze! Sapete quando, Figliuoli miei? Quando s' i farà la pace con Dio, quando si farà la pace con la Chiesa. Non è possibile aver la pace qui in terra, se prima non è segnata su in Cielo. Combattere contro Dio col reo costume, combattere contro la Chiesa sua Sposa coll' avvilirla e spogliarla, e poi pretendere che Iddio combatta per noi sarebbe l' ultima delle follie. Sia dunque questa la prima grazia che in oggi vi domandiamo in mezzo a tanta solennità, o insigne Beato. La pace con Dio, la pace con noi medesimi,

coi nostri prossimi, la pace colla Cattolica Chiesa. Se questa grazia otteniamo, di chi potrem più temere? Imparino i Regnanti a lasciare in pace il Santuario, imparino i sudditi a vivere in pace tra di loro. Regneranno quelli nell'abbondanza della pace, godranno questi i frutti dolcissimi della pace. Ah se alcuno è più degno della forte protezione vostra, o illustre Beato, egli è certamente questo Re Infante sì ubbidiente e sì divoto alla Chiesa, e de' suoi popoli sì pacifico reggitore. Unitevi a quel Santo Re, la cui amicizia vi fu sì cara, e sta in oggi come pensoso sul destino dell'antico suo Regno. Vede egli, per maniera nostra d'intendere, vede, ed abborre quell'insigne teatro di sua virtù divenuto un covile di fiere, che col solo fiato appestano l'Universo: preghi pace a suoi popoli, e volga insieme lo sguardo a questa Real Colorno, e si consoli alla vista di un suo degno Nipote, erede non meno dell'avito suo sangue, che della sua pietà. Gradite ciò ch'egli fece, e fa in quest'oggi per voi, per la vostra gloria, pel vostro culto. Quella gratitudine che non si trova qui in terra, non può mancare sicuramente su in Cielo. Sia dunque il nostro piissimo Ferdinando, sia l'augusta sua Sposa, sieno i pegni dolcissimi

della conjugale lor tenerezza, sien tutti figli del vostro cuore. Allontanate dal loro capo il fiero turbine che li minaccia, e dissipate la fumosa procella che sta pendente sulle nostre contrade. E potrete permettere che ne sieno percossi anche i figli del vostro cuore? No, Real Principe, questo non sarà mai. E Voi? E noi? Ma se i Sovrani sono sicuri, non siam sicuri anche noi? Dalla lor sicurezza la sicurezza nostra dipende: se è fermo il loro trono, sono ferme anche le nostre fortune. Eh via il nostro cuore si dilati in quest'oggi, risvegliasi la nostra Fede, ed animati da un santo fuoco di divozione corriamo a piè del Beato, e domandiamo la pace; e se vi vuole un miracolo per ottenerla, domandiamo un miracolo. Ah! illustre Beato, in questo giorno sì glorioso per Voi vogliam la pace, vogliam la pace. Se le nostre colpe si oppongono, queste colpe le detestiamo: se è necessario mutar costume, colla grazia vostra, o Signore, il costume sarà mutato: ma vogliamo la pace, vogliamo la pace. Siamo stanchi di genere, siamo stanchi di temere, siamo stanchi di agonizzare. Vogliamo la pace, vogliam la pace. Io la domando per la Religion di Gesù Cristo, la domando per la Cattolica Chiesa, la domando per me,

per queste mie pecorelle che tutte han bisogno di pace: pregate, ed il vostro pregare sarà lo stesso che ottenere: *Fiat pax in virtute tua*. Oh pace, anima de' viventi, ristoratrice dei nostri affanni, dono superno della divina Misericordia! *Fiat pax in virtute tua, fiat pax, fiat pax.*

OMELIA

*Recitata nel giorno di tutti i Santi dell' anno 1794
sopra l' Amore di novità .*

In ogni secolo si è declamato contro l'amore di novità, ed in ogni secolo l'amore di novità è stato mai sempre la passion favorita dell'uman genere. O sia che avendo perduta la verità pel peccato di origine siamo condannati a cercarla continuamente, ed è ben cosa rara che ci riesca di rinvenirla. Siamo creati per la verità, vogliamo la verità, ma trovandoci le tante volte delusi, andiamo in cerca di cose nuove, perchè tutto ciò che è nuovo, ci sembra vero. O sia che l'autore della natura abbia inserito nella nostr'anima questo amore di novità per mettere tra gli uomini un certo genere di eguaglianza, che li rendesse poco più, poco meno disgustati egualmente e contenti. Tanto gode il Pastore della sua vile cappanna, perchè di fresche e nuove paglie contesta, quanto gode un

uom dovizioso del suo superbo palagio , perchè di nuovi e preziosi fregi arricchito . Perduta la novità , con eguale indifferenza rimirano ed il pastore il suo abituro , e l'epulone la torreggiante sua mole . Felici i santi su in Cielo , che tutti in oggi noi veneriamo , perchè avendo trovata in Dio una pienezza di verità , non hanno più bisogno di cercar cose nuove ! Oh verità , verità divina ed eterna , sempre antica e sempre nuova senza nube che la ricopra , senza errore che la sfiguri , senza dubbiezze che possono indebolirla ! Godetevi pure , o chiarissimi Eroi , una sì grande felicità , ma vi tocchi pietà di noi , che in questa valle di pianto ci troviamo costretti a passare la vita di novità in novità , senza rimanere mai soddisfatti . Sennonchè , miei Figliuoli , l'amore di novità che ci domina , non è per se stesso cattivo : Egli è l'eccesso di quest' amore , egli è il carattere delle novità , che adottiamo , che lo rendono e colpevole , e reo . Tutti i secoli amarono le novità : ma se io vi dico che il nostro secolo è divenuto come furioso per amor di novità , vi dirò cosa vera . Lo chiamai altre volte il secolo delle contraddizioni : posso bene chiamarlo anche il secolo delle novità . E quali novità ? Dio immortale ed eterno ! Permettetemi che

io vi parli alcun poco contro un tale disordine e non è già questa l'ultima parte de' miei doveri l'inveire contro un' amore di novità che forma anche troppo e le temporali e le spirituali nostre miserie.

Basta esser vecchio per esser nemico di novità. Avete ragione. Noi altri vecchj siamo alle novità naturalmente contrarj. Sotto gli antichi regolamenti abbiám condotta una vita bastantemente tranquilla e felice. Quel dovere mutarli sul fine dei nostri giorni per adottarne dei nuovi, ci rincresce e ci pesa. Quando sarete vecchj, avverrà lo stesso anche a voi. Eppure mi replicate, all' amore di novità siam debitori di tutto il bello ed il buono di cui godiamo. Vedete gli uomini pervenuti all' apice dell' urbanità del tratto dolce e piacevole, dell' ameno costume, e della pulita socievole connivenza. Raffinate le arti e le scienze fino a quel punto, che ci reca stupore, utilità, e diletto. Il mondo non fu mai sì elegante, nè mai tanto abbondarono i comodi della vita, come abbondano in oggi. Di tutto siam debitori all' amore di novità, che scosse gli umani ingegni e li mise in fermento per operare sì bei prodigj. Verissimo, Figliuoli miei. Ma in una materia sì delicata mi sarebb' egli per-

messo avventurare una proposizione , della quale ognuno di voi potrà giudicare a talento? La proposizione è questa : Che quanto si guadagna dalle nazioni in urbanità , in finezza di gusto , in eleganza di costume esteriore , altrettanto si perde nella Religione , e nella virtù . Sembrerà un paradosso ; eppure a comprovarlo potrei addurvi la storia di tutti quei popoli , che fecero la più gran figura nel mondo . Lasciamo le storie , e' giriamo gli occhi all' intorno . Eccovi una nazione che per le gentili maniere , pel dolce tratto e cortese , per una lingua seducente e graziosa , pei ripetuti vocaboli di umanità , di sensibilità , di amor dei suoi simili , per un giro di mode sempre nuove e sempre allettanti , era divenuta l' esemplare di Europa . Beato chi poteva imitarla più da vicino . Ed eccovi questa Nazione medesima in un istante precipitata nella crudeltà , nella barbarie , e nell' abisso delle più stravaganti scelleratezze , senza leggi , senza costume , senza umanità , senza Religione , senza Dio , fino a rendere e spaventati ed attoniti tutti gli abitatori del globo . Jeri eran uomini , e uomini i più puliti che mai formassero una civil società : in oggi sembrano tante tigri , che spezzate le lor catene ad altro più non anelano che a bere il sangue di tutto il Genere u-

mano. Ma se l'ultimo grado dell'urbanità e della eleganza è sì vicino al grado supremo dell'abbrutimento e della ferocia; in questo caso sia pur maledetta la pulizia, e maledetto l'amor di novità che la produce e la perfeziona. Beato quel uomo che non è ancora pulito, per questo solo beato, perchè il suo cuore non è corrotto.

Voi vi lagnate che noi altri vecchi siamo nemici di novità; e noi rispondiamo che la nostra inimicizia ha delle forti ragioni fondate su del buon senso, e di una lunga speranza. Siamo nemici di novità; ma non siamo per questo nè irragionevoli, nè indiscreti. Sappiamo anche noi esservi delle novità, che son buone, ed esservene di quelle che son cattive. Dateci pure delle novità che sieno utili, ragionevoli e savie. Per una forza di pregiudizio saremo forse gli ultimi ad abbracciarle: ma almeno non avremo giusti motivi di biasimarle e riprenderle. E quali sono le novità che ci date? Novità diaboliche, che sotto il velo della bizzarria, e della leggerezza insensibilmente conducono a rovesciare e Religione e Governi. Novità di lusso che rovinano, e rovinan con voi anche le vostre famiglie: novità contrarie ai comodi stessi della vita che alterano la sanità, e fan diventare decrepito prima di es-

ser uomo. Voi medesimi molte volte ve ne annojate ben presto, e siete costretti a lasciarle per adottarne delle peggiori. Novità che perdono le coscienze, e son sorgente di scandali, che non hanno nè misura, nè fine. E sarà poi meraviglia che noi altri vecchj e siamo costantemente nemici ed abbiám dell'errore, mormoriamo senza ritegno contro simili novità?

Parlai altra volta così di volo sopra una certa impudente novità di vestire, che negli uomini ai nostri dì è divenuta troppo comune. In un discorso sopra la novità sia pregio dell'opera il dirne qualche cosa di più, e per giustificare quei savj e religiosi governi, che non la vogliono, e per confermare ne' buoni l'orrore dell'impudenza, e per convincere i deboli del loro torto. Dura condizione dei tempi, Figliuoli miei, che un povero Vescovo nell'atto di pascere la sua Greggia, debba parlare di tali cose, che fan vergogna a pensarvi! Ma il dover mio lo vuole. Lasciamo pur da banda, che dove una volta garreggiavano i plebei per vestire come i Signori, i Signori in oggi garreggiano per vestire come i plebei con un totale rovesciamento e dell'ordine e del decoro. Diciam solamente; dopo il peccato di origine la necessità ed il pudore fabbrica-

rono le prime vesti . La necessità le volle semplici e schiette , il pudore cercò di averle modeste . Ritenute le leggi della necessità si è dato bando al pudore . E non è già questa , Figliuoli miei , una novità di piccola conseguenza , essendo opposte diametralmente ed alle leggi della natura , ed alla pubblica , e comune onestà . Il pudore è fondato su la ragion naturale , e se questa ci fa vedere che la voluttà e la dissolutezza sono l'eccidio di tutte le società , ci fa anche ad evidenza conoscere , essere uno scandalo enorme lo svelar quegli oggetti che di lor natura infiammano le passioni , svegliano una criminosa concupiscenza , e conducono all'ccesso della dissolutezza . Un impudentissimo Cinico fu a confessare costretto , essere il pudore il colorito della virtù . Ed io vi dico essere il pudore una essenziale cristiana virtù , ed il suo opposto un abominevol delitto , ed uno scandalo di conseguenza . E pure questa novità si frequenta con jattanza e con fasto fino a deridere chi non è corrotto abbastanza per adottarla . Si pratica da tali persone , che formano il ceto più rispettabile , da cristiani che segnano la fronte col nome del Redentore , sino in faccia agli Altari , ed in mezzo a' tremendi Misterj di Religione . Declamano i vecchi Padri con-

tro i libertini figliuoli: voglia Iddio che non declamino troppo tardi per una molle e rea condiscendenza. L'autorità paterna è derisa, segno sicuro che ogni Morale è perduta. Dove però l'autorità paterna non vale, insorga l'autorità pubblica. E se i Principi, per obbligo del loro stato, sono tenuti a vegliare sopra il pubblico costume, così son tenuti a reprimere e colle leggi e coi castighi tutto ciò, che tende a depravare direttamente ed il pubblico costume, e la comune onestà. Forse la corrente furiosa di un tal disordine si farà superiore alle leggi; e saranno inutili le mie parole: ma non avrò almeno a rimproverare me stesso di aver taciuto sopra uno scandalo di novità, che non è mai solo, e a poco a poco conduce ad altre novità anche più perniciose e funeste.

E' l'amore vizioso di novità che corrompe il costume; ed è il costume corrotto che sempre più infiamma l'amor vizioso di novità. Quando il costume è corrotto, la libidine di novità non conosce più freno. Tutto ciò che è vecchio, ci disgusta, e ci nausea: Le novità si succedono senza posa, e l'una è peggiore dell'altra. Le passioni pigliano nuove forme, e nuovi modi ci vogliono a soddisfarle. I buoni stessi duran fatica

a difendersi, perchè in mille maniere la novità ci guadagna. L'esempio, il biasimo, l'adulazione, il ridicolo sono tanti urti, che ci sospingono ad abbracciare la novità. Questa ora ci rapisce come torrente, cui non sappiamo resistere, ora c'investe come goccia; che lentamente cadendo e penetra; e scava anche le selci più dure. Ma infine per amor di novità ci troviamo precipitati in un abisso di perdizione.

Noi piangiamo, a dì nostri un'ammasso di delitti e di errori che sembrano affatto nuovi, e che forse nessun secolo non vide. Ma qual secolo più del nostro fu mai tanto agitato dal furore di novità? Nuova maniera di pensare, nuova maniera di conversare, nuova maniera di agire. Furon piccole novità, che aprirono da principio questa tragica scena. Nuovi sistemi che per questo solo piacevano, perchè eran nuovi. Nuovi vocaboli che diminuivano l'orror del vizio, e la stima della virtù. I nostri maggiori non sapevan vivere: tutto ciò ch'era vecchio, fu chiamato un abuso: si fece credere ai semplici ed ai libertini, che per esser felici bisognava sostituire leggi nuove, nuovi costumi, nuove massime alle leggi, ai costumi, ed alle massime antiche. Lo spirito di novità divenne un furore. Si cam-

biò il solido col leggiero, l' onesto col turpe, l' utile col pernicioso. Si passò rapidamente da una novità ad una altra: ed eccoci giunti a quelle terribili novità, che funestano in oggi, e fan tremare tutta l' Europa. Si voglion nuovi Governi che ci rendan più liberi, e più tranquilli. Terribile accecamento! per aver poi un governo di rivoluzione, di terrore e di sangue. Sapete voi qual debba dirsi il governo migliore di tutti? Quello sotto di cui attualmente si vive. Tutti i governi hanno i loro difetti. Ma il repentino passaggio da un governo ad un altro è sì pieno di orrori, di delitti, e di sangue, che un uom savio, un buon cittadino, un onesto cristiano non può desiderarlo giammai, senza desiderare nel tempo stesso ed il proprio eccidio, e l' eccidio della società in cui vive. Si vuole una libertà tutta nuova. Si vuole dunque la libertà di esser empio, si vuole la libertà di sostituire cento tiranni ad un solo padrone amoroso e discreto. Novità di eguaglianza, che ci riduca ad essere tutti miseri, ed infelici egualmente. Novità nei diritti dell' uomo, per avere il nuovo diritto di essere spogliati, affamati, e scannati. Si vuole una Religion nuova. Dunque anche il Dio che adorarono i nostri Padri è divenuto omai troppo

vecchio? Eh / che più non si vuole Religione nessuna. Ecco dove siam giunti per la furiosa passione di volere cose nuove. Piccole novità aprirono il varco a sì lagrimevoli conseguenze. Per questo io sono di costante opinione, avervi delle novità che sembran piccole a primo sguardo, ma sono più da temersi che i gran delitti. I gran delitti ispirano orrore; certe novità si riguardano come indifferenti, si dilatano intanto, fissano alte le lor radici, e vanno poi a finire coll' eccidio totale della Repubblica, e della Chiesa. Quelle piccole novità quanto era facile di soffocarle ne' loro principj / Bastava allora dar bando a quei libri, che le annunziavano, e punirne gli autori, frenare colla pubblica autorità le lingue degl' imprudenti Filosofi che le spargevano, tener colle leggi, e coll' esempio i popoli fermamente attaccati agl' utili ed antichi stabilimenti. Tutto era finito. Si fece tutto l' opposto. I libri per le mani di tutti a dispetto della Chiesa che declamava altamente; i loro autori e favoriti e premiati; festeggiati i Filosofi, e chiamati a parte di un governo, contro di cui avevano per lungo tempo dirizzate le loro macchine. Giunse a tal segno la cecità, che non si avvidero i potenti del secolo che per tal modo scavavano a se stessi.

Vol. II. *Opere Edite* 44

si sotto de' piedi la fossa, e preparavano le loro rovine.

Se così sta la faccenda, non sarà dunque più lecito ammettere novità nessuna per buona ed utile che sia? Non dico questo, Figliuoli miei, dico solamente, che prima d'introdurre delle novità anche buone, bisogna esaminarle ben bene, conoscerne a chiaro giorno la necessità ed il vantaggio. Dico, che nell'adottarle è necessario procedere con lentezza, e consumata prudenza. A solo fine di aggiugnere una novità anche buona, perchè distruggere tutto ciò che è antico? Tutti sono buoni a distruggere. La frenesia di cose nuove potrà distruggere assai più in mezz' ora di tempo, di quello che la prudenza, il consiglio, la discrezione possano edificare in un secolo. Tutti gli stabilimenti hanno i loro difetti: ma sradicare ad un colpo e difetti e stabilimenti, non è che il carattere della follia? Consiste la vera e cristiana politica nel sapere non solamente fin dove si può arrivare in genere di novità, ma nel sapere anche più dove dobbiamo fermarci. Quegli conosce a pieno l'indole di un fiume che sa, e dove guardar si possa senza pericolo, e dove i suoi abissi si rendono impermeabili. Una novità sarà buona in un tempo, sarà

cattiva in un altro. Ma nel secolo, in cui viviamo ho il coraggio di dirvi, le novità anche buone esser pericolose; e quando non siano assolutamente necessarie ed indispensabili, dover differirsene a miglior tempo l'esecuzione. Si fa una novità buona; ma in un secolo furiosamente perduto dietro la novità: una novità chiama l'altra, ed in un gran numero di novità egli è ben difficile non inciampare nelle cattive.

Non mi permette la mia tenuità di dar consiglio ai Reggitori del Mondo. Dico bene che queste esser debbono le loro massime, ed i veri principj dei loro Governi. Ma quanto più esser dovevano queste le massime, ed i principj di alcuni Ministri del Santuario, che lasciandosi trascinare dal torrente di novità, ardirono introdurre cose nuove nella Religione, e nella Chiesa con pericolo della Fede, con amarezza dei buoni, collo scandalo dei deboli, con esultazione degli empj? Infelici che furono! Rivoltaron contro la Chiesa que' talenti che da Dio avevano ricevuti, e quei studj che avevan fatti per onorarla, e difenderla. Pasciuti co' suoi benefizj si dichiararono suoi nemici. Destinati a seder sulle Cattedre del Vangelo, dottrine spacciarono a Gesù Cristo contrarie, ed agli interessi della diletta sua Spo-

sa. Ah! miei Figliuoli, passa gran differenza tra la politica, e la Religione. Nella prima qualche novità può esser utile, nella seconda tutte le novità son dannose. La ragione è chiarissima. Perchè la prima è opera dell' uomo, che è soggetto all' errore, la seconda è opera di Dio, che non può errare giammai. In tutto ciò che dirige e la nostra credenza e la nostra morale, non si può dir cosa nuova. Tutto fu rivelato alla Chiesa, e non può ammettere cangiamento. Voler introdurre nuovi articoli di Fede, e nuove massime di costume contrarie a quelle che ha ricevute la Chiesa, sarebbe appunto lo stesso, che volere introdurre nuove falsità, nuove eresie, nuove bestemmie. A discernere e condannare i nuovi errori che seminarono di mano in mano gli Eretici nell' Evangelico campo, fu sempre quello il Canone inconcusso della Chiesa: „ Questo non è antico: *Hoc non habet antiquitas*.

In un solo genere di cose è suscettibile la Chiesa di novità e di cambiamento, e sono quelle, che riguardano l' ecclesiastica esteriore accidental disciplina. Questa che non è punto essenziale, può e deve qualche volta mutarsi a misura dei tempi, delle persone, delle circostanze, e dei luoghi. Ma tali novità chi avrà il diritto

di farle? Non già un Pastore privato qualunque sia la dignità che lo fregi. La sola Chiesa universale, il solo Romano Pontefice come Vicario di Gesù Cristo, rivestito da Dio di giurisdizione pienissima sopra le Chiese tutte. Se ad ogni Vescovo sia permesso mutare a talento le tradizioni vigenti, e l' ecclesiastica disciplina, qual confusione nella Chiesa, quali strane e ridicole novità! Vedremmo allora in ogni Chiesa particolare andare e venire sempre varie, e sempre nuove le cerimonie ed il culto, come vanno e vengono le mode a tener vivo nelle donne il capriccio e l'amore di novità. Deve sempre sussistere nella Chiesa un tribunale supremo non solamente a decidere le controversie che ogni giorno possono insorgere, ma anche a mantenere l'uniformità della disciplina e del culto. Volete voi aspettar de' Concilj, che forse in tempi tanto difficili non saran mai, o tarderanno almeno tanto, che prendendo piedi l'errore, i Concilj stessi non avranno più forza di perderlo e sradicarlo? Sì: è necessario alla Chiesa un tribunale sempre vivo, dalli cui oracoli debbono dipendere le Chiese tutte dell'Universo. Se ciò non è vero, ho il coraggio di dirvi, che Gesù Cristo non provvede abbastanza al prudente Governo della sua

Sposa. Ma questo Tribunale non è, e non può essere che il Romano Pontefice, cui Dio stesso intimò di diriggere e confermar nella Fede tutti gli altri Pastori. Egli solo è il Giudice assoluto di tutte le questioni, di tutte le novità che posson nascere di mano in mano nella Comunione dei Fedeli. Qualunque novità s'introduca, ad esso solo appartiene il decidere se sia buona o cattiva, se debba perciò o rigettarsi o tenersi.

Che dovrà dunque dirsi di tante novità che abbiám vedute a dì nostri spacciarsi in alcune Chiese d'Italia senz'altra autorità che il solo capriccio, e fors'anche il cattivo talento de' malsani Pastori che le reggevano? Cambiare i riti e le cerimonie del culto, introdurre il volgare linguaggio nella venerabile liturgia, distrugger gli Altari, e non volerne che un solo contro la pratica ricevuta, alterar le pubbliche preci consacrate dall'autorità e dall'uso, attribuire ad un Vescovo particolare, e far uso di certe facoltà, che al solo supremo Gerarca furono concesse. Sono queste, e cento altre quelle novità che abbiám vedute a dì nostri alzare il capo in qualche Chiesa d'Italia. Ed ecco, si dice, la forza del pregiudizio, dell'ignoranza, della popular prevenzione. Tutte queste non erano cose nuove,

ma tanto antiche, quanto è antica la Chiesa; e richiamandole, altro non si faceva che richiamare i Fedeli alle prediche della venerabile antichità. Sia tutto quello che a voi piace: ma queste pratiche sono cambiate, e la Chiesa che le cambiò, n'ebbe i suoi giusti e ragionevoli fini: ma fu sempre la Chiesa che le cambiò. Veramente un gran zelo per la venerabile antichità! Far rivivere delle regole che più non siamo ad osservare obbligati, ed intanto trasgredire quelle regole che di presente ci legano, e siam tenuti osservare! Che direste di un cittadino, che volesse nella società attenersi alle antiche leggi abolite dal sovrano e dall'uso, ed intanto violare arditamente le leggi che sono attualmente e ricevute e vigenti? Oh zelo per la venerabile antichità! Ma e perchè impiegarlo in novità di puro strepito senza vantaggio nessuno, anzi con vero scapito della cristiana pietà, e della divozion dei Fedeli? Erano appassionati per la venerabile antichità: perchè dunque non richiamate piuttosto la purità degli antichi costumi, la semplicità e la modestia de' primi Vescovi, la loro povertà, dottrina, e l'inesausta lor carità, la docilità ed ubbidienza all'Apostolica Sede? Eh, miei Figliuoli, si voleva esser nuovo per farsi

un nome, ma con tali novità che non recassero incomodo a chi aveva l'ambizion di promoverle. Si vuole esser nuovo in cose che non combattono le favorite nostre passioni, ma nel secondare e favorire le passioni medesime si ama sempre di esser vecchio ed antico.

Il peggio si è, miei Figliuoli, che simili novità ne trasser seco delle altre e più gravi e più funeste alla Chiesa. Si chiamarono i laici a parte del Sacerdozio; e per aver in essi un appoggio si abbandonarono al loro arbitrio e dommi, e tradizioni, e disciplina, e Sacramenti. Si negò al Vicario di Gesù Cristo la pienezza della sua giurisdizione, s'intimò ai Fedeli di non ascoltar più le sue decisioni, per introdurre, come Lutero, uno spirito privato, ed abbracciare le decisioni di particolari Dottori, che altro non avevano d'infallibile fuorchè la loro presunzione, e la loro temerità. Si misero per le mani di tutti libri dannati dall'Apostolica Sede, e si predicò altamente, e si scrisse che non meritavan condanna, essendo sane le lor dottrine. Si volle ostinatamente riconoscere come Cattolica una Chiesa separata, e riprovata le tante volte dalla Chiesa Romana, che è sola il centro, la maestra, e la madre delle Chiese tutte dell'Universo. In

mezzo a queste eretiche novità affettare si volle un nuovo rigor di morale, rigore però, riguardo a' suoi banditori, solamente di parole, e di penna; ma rigore sì vizioso e sì estremo, che confermasse gl' increduli nella loro incredulità, mettesse i deboli alla disperazione, i buoni a pericolo di vacillare, e togliesse alla Chiesa quei pochi figli che le restavano. Sono pur queste le nuove massime, che abbiain vedute insegnarsi e sostenersi a' dì nostri da qualche cieco Pastore, che si fe' guida ad altri ciechi. E per confermare dottrine sì depravate e sì ree si celebrarono de' Sinodi, e si pretese di erigerle in tanti Canonì a regolamento della Chiesa universale. Si alzarono delle Cattedre per renderle colla viva voce e generali, e perenni; e queste Cattedre si reggono ancora, e si vuole che l' ecclesiastica gioventù non si alimenti con altro latte che con quello di sì detestabili novità. E poi ci lamentiamo che Iddio ci flagella, e col flagello stesso delle novità? Ci lamentiamo di veder sorgere da ogni banda terribili novità che minacciano ad un tempo e quei che governano, e quei che son governati?

Ma un grido universale si alzò contro simili novità. La Romana Chiesa, e le altre Chie-

se tutte altamente le riprovarono. Questo general grido esser deve ai Fedeli il compendio di tutti i ragionamenti, lo scioglimento di tutte le difficoltà, il termine di tutte le contestazioni. Pare abbia permesso la Provvidenza, che scarsissimo fosse il numero dei Novatori, affinchè vedendo i Cristiani da una parte pochi Pastori amanti di novità, dall'altra il supremo Gerarca e la nube di tutti i Vescovi che la riprovavano, fossero altamente persuasi, che tali novità eran degne di biasimo e di censura. Finalmente il Vicario di G. C. ha parlato, l'immaneabil Pietro ha deciso, Cristo stesso ha dichiarata la verità per bocca del glorioso Pontefice Pio VI. che con dogmatica Bolla piena di celeste Sapienza ha condannati, e condanna per sempre e codesti Sinodi, e codeste novità sinodali. Son diradate le tenebre, ogni dubbio è già tolto, ogni controversia è finita. Ma e per questo sarà finito ogni errore? Noi altri Vescovi della Cattolica Chiesa, al nostro Supremo Capo ubbidienti, siam risolti con tutte le forze nostre di difendere i suoi oracoli, e non permettere giammai che nelle nostre Diocesi o si parli, o si scriva contro le sagre sue decisioni. Ma tutto questo non basta, se non vengono a sostenerci an-

che i Principi della terra. E perchè non poss'io in quest'ora levar sì alto la voce, che tutti mi ascoltino i Dominanti che vivono nel grembo della Cattolica Comunione? *Et nunc Reges intelligite*. Ascoltate le voci dell'ultimo tra i Pastori, e sono voci alla vostra sicurezza, ed alla vostra gloria dirette. Dal rispetto all'autorità della Cattolica Chiesa il rispetto all'autorità vostra dipende. I cattivi genj in tutti i secoli incominciarono mai sempre dallo scuotere l'autorità del Santuario, per passare dappoi a distruggere l'autorità dei Sovrani tutti. Si tratta della vostra coscienza; si tratta del vostro temporale interesse. Volete vivere e gloriosi e sicuri? Schiantate dalle radici quelle novità che combatton la Sposa di G. C., e Iddio porrà termine a quelle funeste novità che combattono il vostro Impero. Chiudete la bocca, e spuntate la penna a que' falsi Teologi che fan la guerra alla Chiesa, a quegli empj Filosofi che attaccano la Religione; e Iddio col soffio di sua Potenza manderà in fumo quelle furiose catterve che prendono egualmente di mira il Sacerdozio e l'Impero. Son ben lontano dal suggerire e vendette e sangue. Sacerdote pacifico non respiro che carità, non respiro che pace. Una sola voce di tuono che esca dal vostro labbro, baste-

rà a farli tacere, e voi sarete felici, e sarà felice la Chiesa: *Et nunc Reges intelligite*. Se voi dormite in mezzo a tanto mistero d'iniquità, il vostro sonno è un letargo. Ma no. Siete buoni, siete religiosi, siete pii. Chiudete dunque gli orecchi a quella setta di uomini impuri che vi aizza contro la Chiesa, ed ha già combinato il suo piano, quello cioè di distruggere e la Chiesa e voi. Sorgete e difendete con quella forza, che Iddio vi diede; difendete e fate pubblicare e difendere le decisioni Cattoliche di Pio VI.; difendete la Chiesa, quella Madre sì buona, che vi accolse nel seno, e col latte di sua dottrina, e co'suoi Sacramenti vi fece cari al Signore; quella Madre, che sola può tenere i popoli al vostro Impero costantemente soggetti; quella Madre che deve un giorno accompagnarvi alla morte e rimettervi nel seno stesso di Dio: *Et nunc Reges, & nunc Reges intelligite*.

E noi, miei Figliuoli, dalla ragione e dalla esperienza eruditi impariamo a fuggire le novità; quelle novità che minacciano e la nostra Religione ed il nostro costume. Nessuna novità in queste materie deve riputarsi leggiera. Una sola novità Iddio vuole da noi: novità di massime, novità di parole, novità di opere. Massime confor-

mi alla Religione che professiamo; parole conformi alla santità delle dottrine Cattoliche; opere conformi al Decalogo che abbiamo giurato. Nuovo cuore, nuovo linguaggio, nuovo pentimento, nuovo costume: *Reformamini in novitate, in novitate sensus vestri*. Oh novità, che Iddio vuole da noi! novità sola capace di farci salvi in questa vita, e nell'altra. Ma come avere una tal novità, se Iddio stesso non ce l'accorda colla santa sua Grazia? Santi del Paradiso, che in oggi noi veneriamo, mettetevi a piè dell'augusto Trono di Dio, e pregatelo che ci rinnuovi di quella novità che può piacere a Lui solo. Siamo nuovi in temerlo, sempre nuovi in amarlo, in amare quella bellezza sempre antica, e sempre nuova. Oh novità sola desiderevole, perchè sola può formare l'eternie nostre fortune!

OMELIA

*recitata nel giorno di S. Bernardo Cardinale
di S. Chiesa Vescovo e Protettore di Parma,
li 4. Dicembre dell' anno 1794.
sopra le autorità.*

Tutti si lamentano oggidì, che l' autorità non è più rispettata, e pare che il genere umano sia congiurato a distruggerla, ed annientarla. Non rispettano i figli l' autorità dei loro genitori, le mogli quella dei loro mariti, i discepoli l' autorità de' maestri, i servi quella de' loro padroni: molti insorgono contro l' autorità della Chiesa, e sembra vacillante in Europa anche l' autorità de' Sovrani. E qual credete che sia il carattere di quell' orrida guerra, che ci tien tutti agitati e sospesi? Essa non ha per oggetto d' impadronirsi di nuovi regni, di vendicarsi di qualche torto solenne, o di farsi un nome famoso colle conquiste. No: questa guerra non è poi altro che una guerra decisa contro ogni sorta di autorità.

Che cosa significano que' nomi di libertà e di eguaglianza? Altro più non significano fuorchè questo solo: Che non si vuol nessuno che ci comandi. Questo desiderio è troppo insito e radicato nell' uomo guasto e corrotto, e troppo lusinga la passion malnata che abbiamo di non essere subordinati a nessuno. Quindi non ci deve recar maraviglia, se appena una nazione levò il capo ribelle contro all' autorità, ella trovasse in ogni luogo un numero pressochè innumerabile di partigiani e fautori. Troppi sono gli uomini guasti, e corrotti, troppo sono gl' increduli e i libertini, e questi tutti era ben naturale che fossero del partito. Che se alcuni o per timore, o per mancanza di occasion favorevole son ritenuti abbastanza per non levarsi la maschera: nel loro cuore però sono preparati, e disposti a favorire la perfida insurrezione. Ed ora comprendo per qual motivo i nostri buoni vecchj fossero anche fino allo scrupolo sì tenaci e sì fermi nel far rispettare e la privata, e la pubblica autorità. Capivano bene, che senza un tal rispetto nessuna società o religiosa, o civile non poteva sussistere. Voi sapete quanto operò, e quanto ebbe a soffrire il nostro gloriosissimo San Bernardo per salvare e difendere l' autorità della Chiesa. Vedeva

il grand' uomo , che se questa era salva , tutte le altre autorità erano salve e sicure . Ma lasciam per ora da banda una sì palpabile verità . Questo abbiamo di certo , che ogni autorità a dì nostri non solamente non si rispetta , ma ordinariamente si avvilita , e disprezza . Voglio sta mattina che con santa carità e confidenza esaminiamo tra voi , e me , quali siano le vere cagioni di un sì grave disordine . Voi non sarete che giudici in questo esame , di maniera però che ricavarne possiate tutto quel bene spirituale e temporale , che nelle circostanze vostre potrà convenirvi .

Mala cosa , dice S. Agostino , l'essere dall' autorità ingannato , ma cosa anche peggiore il non voler cedere , nè lasciarsi condurre da nessuna autorità : *Auctoritate quidem decipi miserum est , miserius non moveri* : (*Lib. de utilit. credenti Cap. 16.*) . Noi siamo , Figliuoli miei , in questa seconda miseria . Tutto par cospirare a distruggere ogni maniera di autorità , ed in tale pernicioso disegno si è guadagnato anche troppo ; l' autorità ai nostri giorni più non ritiene che il nome . Quali furono le cagioni di sì funesto disordine ? Pensano alcuni , che il soverchio rigore ed una forza superiore al bisogno nel promuovere e far valere l' autorità abbia disgustata talmente la turba de-

gl' inferiori , che più non vogliono sentirne parlare , fondati su quel principio , che l' ultimo grado del dispotismo è ordinariamente il primo dell' umana libertà . Altri ne chiamano in colpa una soverchia indulgenza e mollezza nell' esercizio dell' autorità stessa , onde non sia più capace d' ingerire nè timore , nè rispetto . Finalmente credono molti che l' aver tolti alla pubblica autorità certi segni esteriori , che la rendevano al popolo rispettabile , e sagra , abbia influito moltissimo ad indebolirla , e snervarla . Riguardo alla prima cagione io ben convengo , che una forza eccessiva nel far valere l' autorità , la rende ordinariamente abborrita ed odiosa . L' autorità è abbastanza pesante da sè , senza aggiungervi un nuovo peso . Nessuno ama naturalmente di star soggetto ad un' altro . Che se l' autorità aggravare si voglia con tutte quelle forze che abbiain nelle mani , non può a meno di non divenire un' oggetto di detestazione ed orrore . Quindi la sbagliano grandemente quei padri , quei padroni , quei mariti che parlano sempre col tuono dell' autorità , vogliono far sentire che son superiori , e non si trovan contenti se non opprimono quelle povere creature col peso enorme della loro autorità dominante . Debbono questi o tosto o tardi aspettarsi , ciò che av-

Vol. II. *Opere Edite* 15

venne a Roboamo, il quale volendo portare all'ultimo grado la sovrana sua autorità, perdette ogni autorità sopra il Popolo d'Israello. La seconda cagione che si ripete da una soverchia indulgenza, può avere anch'essa il suo peso, massimamente dove si tratta e della privata e della pubblica educazione. Si è piantata la massima di voler condurre i giovanetti colla sola ragione, senza fare ad essi sentire l'autorità. Questa massima può esser buona fino ad un certo segno: ma vi sono delle ragioni, che la gioventù non è capace d'intendere: vi sono delle ragioni, che tutta perdon la forza, a fronte di quelle ragioni, che loro vengono suggerite dal bollore delle passioni. Non hanno allora nè l'autorità che li guidi, nè la ragione che li rischiarì. Abbandonati a se stessi, sarà poi meraviglia, che sieno sempre fuori di strada? Non è poi dispregevole l'ultima cagion che si adduce, quella cioè di aver tolti all'autorità certi segni esteriori, che la rendevano ai popoli oggetto di stima e di venerazione. Parliamo chiaro. E' stato questo un gran male, e non si è capito che il linguaggio dei segni è il più efficace di tutti a tener il volgo soggetto, e far valere un'utile autorità. I nostri vecchi l'intendevano meglio di noi, e per questo inventarono tali segni, e furono tenacissimi nel conservarli.

Tutte però le addotte cagioni, io ve le accordo, avranno influito ad indebolire e distruggere l'autorità; ma non sono la prima, e vera cagione di un tale distruggimento. Quale dunque sarà? Sapete quale? Quella di aver voluto combattere e distruggere nello spirito dei popoli l'autorità della Chiesa. Sì, questa è la prima e vera cagione per cui vediamo a dì nostri tutte le altre autorità o derise, o senza forza, o vacillanti e dubbiose. Ed ecco, si dice, dove vanno a finire tutte le vostre Omelie. La Chiesa, la Chiesa, e poi la Chiesa. Voi parlate sempre da Vescovo, e non parlate mai nè da Filosofo, nè da Politico. Dilettissimi miei, io non sono nè l'uno, nè l'altro: non sono che il vostro Vescovo, e sarà maraviglia che io vi parli da quello che sono? Altra risposta non potrei darvi fuorchè quella, che diede a'suoi discepoli l'Apostolo S. Giovanni. Si lamentavano questi perchè nelle sue prediche parlava sempre di carità. *Parlo sempre di carità* (disse loro) *perchè se avrete la carità, saranno illesi tutti gli altri precetti. Si solum fiat, sufficit.* Vi parlo sempre della Chiesa, e dell'autorità della Chiesa, perchè se questa sola sarà rispettata ed ubbidita, tutte le altre autorità saranno salve e sicure.

Mettetemi in un fascio tutte le autorità che sono alla forza solamente appoggiate. Saranno sempre dagli uomini a malincuore sofferte. Al primo momento che si presenti di poter eluderle e disprezzarle senza pericolo, ognuno ne profitterà con piacere, e tutti saranno sempre solleciti ad accelerare questo momento. Sieno le autorità e molli e compiacenti: non avranno giammai nè rispetto, nè ubbidienza. Qual sarà dunque l'autorità ch'esser debba il fondamento e l'appoggio di tutte le altre? Quella che attacca la nostra coscienza, quella che va al cuore direttamente. Un'ubbidienza forzata è sempre incerta; un'ubbidienza di persuasione e di cuore è sempre ferma e sicura. Quando siamo intimamente persuasi, che resistendo all'autorità resistiamo a Dio stesso, che diventiam rei di enorme delitto, cui eterni castighi stan preparati, allora ogni legittima autorità sarà buona a condurci, sarà rispettata ed ubbidita in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, in pubblico ed in segreto, sia robusta o indulgente, sia o no accompagnata da quei segni esteriori che impongono; perchè allora non si ha presente che l'autorità stessa di Dio. Ma questa è appunto l'autorità della Chiesa, la quale come depositaria e maestra

della Religione, ci persuade a rimirare in ogni autorità l'autorità del Signore. E' la Chiesa che c'insegna, che ogni autorità è stabilita da Dio, che ad essa dobbiamo stare ubbidienti e soggetti non solamente per la forza che l'accompagna, ma principalmente per la coscienza; che l'autorità de' Sovrani, quella de' padri, dei padroni, e de' mariti sono tante emanazioni dall'autorità stessa di Dio, contro le quali ricalcitando, si divien reo di lesa Divinità. Con queste massime in cuore gli antichi credenti ubbidivano a Nerone, che gli opprimeva da tiranno, come ubbidivano a Costantino, che li favoriva da padre. Erano i figli rispettosi ai loro genitori, i servi docili ai loro padroni, le mogli soggette ai loro mariti. E lo stesso accade anche oggidì per tutti quelli che credono e rispettano l'autorità della Chiesa. Tanto è vero, che la sola autorità della Chiesa tutte le altre autorità in se stessa racchiude, e tutte le custodisce e difende. Conobbero questa gran verità i nostri filosofi; e qui debbo svelarvi un mistero d'iniquità, che ora non è più mistero, essendo pubblico colle stampe, e sotto gli occhi di tutta quanta l'Europa.

Fin dal principio del nostro secolo si tramò una solenne congiura contro tutti i Governi, e

si preparò per tutte le Nazioni una strepitosa rivoluzione. Fu intimata la guerra a tutte le autorità, ma opponevasi l'autorità della Chiesa, che tutte le custodiva. Questa dunque bisognava prender di mira, questa era necessario distruggere per abbattere poi tutte le altre. Io vi parlo colle stesse parole dei filosofi congiurati: di tal sentimento son pieni zeppi gli atti autentici della congiura. *Per liberare l'Europa, così si esprimono, per liberare l'Europa dal giogo dell'autorità che l'opprime, bisogna rompere questa catena di Frati di Preti di Vescovi, e di Papi che insieme uniti tutta formano la forza dell'autorità della Chiesa. Se volete la rivoluzione bisogna annientare la Chiesa Cattolica. Distrutti gli Ordini Regolari, avvilito il Clero, screditato il Supremo Gerarca, il progetto nostro è sicuro; senza di ciò noi faticiamo inutilmente.* Tutte le volte che vedevano rispettata da qualche nazione l'autorità della Chiesa, erano al loro cuore tante ferite, perchè erano tanti ostacoli al diabolico loro sistema. Nell'ultimo Giubileo solenne, che il Sommo Pontefice pubblicò nella Francia, tutti quei popoli si misero in movimento per riconciliarsi con Dio, e rimettersi all'ordine sotto le legittime autorità. Sentite come ne parlò uno de' con-

giurati di nome famoso nelle lettere , ma anche più famoso nella cattedra dell' empietà: *Questo Giubileo* , sono sue parole , *ritarda la rivoluzione ancora per trent'anni* . Dunque dico io , la rivoluzione si preparava , e si preparava a sangue freddo : dunque capivano i congiurati , che la sola autorità della Chiesa poteva ritardarla ; e se poteva ritardarla , perchè non poteva impedir-
la , se una tale autorità fosse stata rispettata costantemente ? Un' universale accecamento , uno spirito di vertigine occupò tutte le autorità , e quelle che potevano e dovevano opporsi le prime , senza punto avvedersene , entrarono nella congiura , e prestarono le loro forze all' esecuzione di un piano che tutte le voleva distrutte .

Si diè principio all' attacco contro gli Ordini Regolari , come il fianco più debole per una parte e più facile ad essere superato , per l' altra il più forte e deciso a sostenere l' autorità della Chiesa . Dei loro sagri ricoveri molti furon distrutti , ed i loro abitatori cacciati colà nel secolo a viver confusi nella massa di tutti gli altri mondani . Quei che rimasero , si trattarono in modo che divenissero inutili o perniciosi . Assoggettati i loro Capi all' ignoranza , al capriccio , alle passioni di un laico , che col pretesto

di difendere i sudditi dalla loro tirannia, difendesse nei sudditi stessi l'insubordinazione, l'alterigia, il libertinaggio, l'amore d'indipendenza. Allora fu che trovando questi nel secolo un' appoggio potente, scossero il giogo, ed ogni regola, ogni autorità disprezzata si levaron la maschera, per vivere a modo loro. I deboli che vacillavano, si misero dal loro partito, e si decisero per una libertà del tutto opposta al sagro loro Istituto. I buoni stessi in gran parte dall'esempio trascinati si trovaron sedotti. Quindi sciolta ogni regolar disciplina, ecco moltiplicarsi i disordini anche in faccia del secolo, ed i poveri Superiori costretti a vedere, tollerare, e tacere per tema di conseguenze peggiori. Pare si facesse di tutto perchè in fine snervata e tolta ne' sagri Chiostri ogni legittima autorità, si abbandonassero i loro professori ad una consumata licenza, che li rendesse odiosi e disprezzabili ai popoli; onde in fine i popoli stessi e ne desiderassero e ne chiedessero con pubblico grido il totale annientamento. Macchiavellismo fu questo, che non poteva cadere se non in mente, ed in cuor di colui che fu omicida, e pervertitore fin da principio.

Vibrato già questo colpo, ed in gran parte

riuscito, si passò a combattere l'autorità dei primarj Pastori, e furon chiamati ad una profana ubbidienza i Vescovi della Cattolica Chiesa. Poveri Vescovi! Da quel punto vi fu proibito aver in mano l'educazione de' giovani destinati al ministero, fissar le dottrine di cui dovessero imbeversì, regolare la santità de' costumi, sostenere la dignità de' Pontefici, vegliare sopra i Ministri, punire colle pene canoniche le lor trasgressioni, costringerli all'esercizio dei lor doveri, se prima un Giudice secolare non ve ne avesse accordata la permissione. E quante volte posti al confronto di un suddito libertino, doveste perderla solennemente, e vedere prostituita la sagra vostra autorità? Non foste più liberi a regolare la disciplina ed il culto, e fin nel culto esteriore volle metter le mani la secolare autorità. Si volle diriggere il culto nelle Chiese, come si diriggon gli spettacoli nel Teatro; e piacesse a Dio si fosse usata tanta economia nel Teatro quanta se ne usò nelle Chiese! Fu da quel punto che non poteste più scrivere ad istruzione del vostro gregge, se prima da un Tribunale mondano non fosse uscito l'oracolo: *Il Vescovo ha scritto bene*. Ma qual maraviglia che si metterser le mani sull'incensiere, se perfino si giunse ad attaccare

l'autorità della Chiesa nella sua stessa sorgente, nel Romano Pontefice successore di S. Pietro, e Vicario in Terra di Gesù Cristo, negata al medesimo la pienezza di sua giurisdizione, negato il diritto di condannar le false dottrine, di dar leggi canoniche alla Chiesa universale, il diritto di pascere la Greggia tutta di Gesù Cristo? Si volle considerarlo come un Principe estero, non avente autorità nessuna su quelle Chiese, che non erano soggette al suo dominio. Fin le sue Bolle, che furono in ogni tempo regole inconcusse della credenza, della Morale, della general disciplina o si ricusò di pubblicare, o pubblicar non si vollero se prima non fossero esaminate dalle podestà secolari: come ancora che le cattoliche decisioni non dovessero obbligare le coscienze, se prima non fossero registrate nelle Corti Sovrane. Ma Dio immortale! ed a chi furono indirizzate da Gesù-Cristo quelle terribili parole di comando: *Andate, insegnate?* Non ai Cesari, non ai Ministri de' Cesari; ma a Pietro principalmente ed al suo Successore, che è il Romano Pontefice; agli Apostoli, ed ai lor Successori, che sono i Vescovi della Cattolica Comunione. Sopra due naturali inclinazioni dell'uomo fondò Iddio due supreme autorità. Noi siamo naturalmente reli-

giosi, e Iddio stabilì l'autorità della Cattolica Chiesa: siamo naturalmente socievoli, e Iddio stabilì l'autorità dell'Impero. Queste due autorità esser debbono strettamente congiunte, per render gli uomini e tranquilli e felici. Tra la Chiesa e l'Impero avvi una linea di divisione fissata dall'Autore stesso del Cristianesimo. La Chiesa ha per oggetto l'ordine spirituale, l'Impero l'ordine temporale. Nell'ordine temporale, noi Ministri della Chiesa dobbiamo essere i primi ad ubbidire alle leggi, ed alle Potenze da cui emanano. Nell'ordine spirituale, le Potenze stesse debbono ubbidire all'autorità della Chiesa; ed in quest'ordine la Chiesa è affatto indipendente da ogni umana Potenza. Appartiene alla Chiesa promulgar delle leggi per santificare i popoli; appartiene all'Impero sostener queste leggi per assicurare nei popoli la propria autorità, e formare le loro fortune. E' impegno della Chiesa tener i popoli soggetti ai loro Sovrani; è interesse de' Sovrani difender nei popoli l'autorità della Chiesa. Se questa è disprezzata, l'altra non può sussistere lungo tempo. Finchè le due autorità camminarono insieme, fiorì l'umana repubblica, e regnò lungamente la Religione, il costume, la tranquillità e la pace. Dove cadde l'autorità del-

la Chiesa, tosto o tardi fu veduta cadere l'autorità dell'Impero. Queste gran verità non furono conosciute a dì nostri. Ma che dico, non furono conosciute? Si prese anzi il partito di abbatterle, per abbattere in fine ogni genere di autorità.

Per condurre a termine sodamente questo mistero d'iniquità, bisognava trovar dei pretesti: I pretesti si trovarono. Si mise in campo la ragione di stato: si fece credere ai Grandi che usurpando l'autorità della Chiesa, accrescevan di molto e la loro autorità, e la loro potenza; e non si avvidero che si dava ad essi un'autorità che non avevano, per far loro perdere quella legittima autorità che avevano. Non si avvidero, che a misura s'indeboliva l'autorità della Chiesa, indebolivasi colla stessa misura l'autorità dello Stato. Se ne accorse qualcuno, ma fu troppo tardi. Dopo avere spogliata ed avvilita l'autorità della Chiesa, si fece ricorso alla stessa autorità per richiamare dei popoli alla ragione: ma non era più tempo; il male era fatto; l'autorità della Chiesa fu rigettata. Per meglio sorprendere la Religione, e la pietà de' Sovrani, giunsero fino i perversi nostri Filosofi a fingersi e religiosi e zelanti. Dissero di voler richiamare i primi secoli del Cristianesimo: ma di que' secoli fortunati non ebbe

la Chiesa che le sole persecuzioni . S' interrogarono dei Teologi , si chiesero delle consulte : ma non si ammisero nè Teologi , nè consulte ; se non favorivano gli usurpatori . Il colpo era deciso ; e con in mano ricchezze ed onori era egli difficile trovar dei vili Teologi , che approvassero la decisione ? Si gridava intanto da ogni parte e nei libri , e nei consigli , e nelle conferenze politiche che bisognava abbassare l' autorità della Chiesa , perchè non poteva combinarsi colla libera autorità dei secolari Governi . Dio eterno ? La Chiesa non può insegnare e non insegna che santità . Guai dunque a quei Governi , le cui leggi non possono conciliarsi colle leggi della Cattolica Chiesa . Si gridò che abusava la Chiesa della sua autorità contro l' autorità de' Sovrani . Impudente calunnia ! E qual fu questo abuso ? La Chiesa difendeva i suoi beni dalla mondana rapacità ; ma erano beni suoi destinati dalla pietà de' fedeli all' alimento del culto . Giudicava i suoi ministri ; ma ebbe sempre l' immemorabil diritto di giudicarli . Sosteneva le sue immunità ; ma erano necessarie al bene de' suoi Figliuoli . Condannava gli errori ; ma ella è custode della Fede . Gridava contro de' vizj ; ma è depositaria della morale . In fine altro più non faceva che difendere la pro-

pria esistenza. Questi furon gli abusi della sua autorità. E con quali armi la difendeva? Coll' esortazione, colle preghiere, co' gemiti, coll' alzare qualche volta la voce, e gridare altamente: non si può: non si può: *Non licet, non licet*. No, non fu mai la Chiesa, che rendesse vacillanti le pubbliche autorità. Furono le ingiustizie, le prepotenze, il dispotismo, il delitto, contro le quali cose gridò mai sempre la Chiesa. La Chiesa perseguitata, avvilita e depressa, altro non fece più che pregare, piangere e soffrire. Si ebbe il barbaro piacere di vedere la buona Madre supplichevole ai piedi de' Figli suoi, ed essi rigettarne con fasto le querele ed il pianto. Ad onta di tutto ciò sempre ferma nelle sue massime, e continuò, e continua a predicare l'ubbidienza alle leggi, la soggezione all'autorità, l'attaccamento ai Sovrani. Ha prodotto, egli è vero, ha prodotto qualche lamento, ha detto qualche volta ad alcuno de' suoi figli: Perchè mi batti? *Cur me cædis?* Ma non sarà nè anche permesso il gettare un sospiro e dolcemente lagnarsi sotto le percosse, i flagelli, ed il sangue?

Eppure anche questo grido, questo dolce lamento le fu proibito. Venner banditi tutti quei libri che difendevano la Chiesa, e quelli introdotti e favo-

riti che la combattevano. Se alcuni Vescovi ebbero il coraggio di alzar un poco la voce, furon dipinti come uomini dominati dall'interesse sotto il velo della pietà. Si fece ad essi un delitto delle stesse lor perdite; si tradussero come autori di que' disordini che nascevano dalla sola malignità dei loro avversarj. Non si volle che aprisser bocca, e la più leggiera lagnanza fu una rivolta contro lo Stato. Si rappresentarono come nemici del Trono, e perciò meritevoli di que' castighi che alla fellonia destinaron le leggi. Ed ecco i Vescovi avviliti ed oziosi nell'esercizio della loro autorità, forzati a vedere i disordini, a piangere, e tacere qualche volta per tema di perder tutto. Furon costretti a gittare in mare le merci per salvare la nave. Che se fra tanti viene a me concesso di parlare con libertà, e chiarezza a difender la Sposa di Gesù Cristo, tutti ne siam debitori alla pietà di un Sovrano, che fu primiero suo vanto di essere Figlio divoto della Chiesa; ed è intimamente persuaso che all'autorità della Chiesa anche la pubblica autorità è legata. Ma a quali censure, a quali satire non sono esposto per questo? Si dice, che parlo troppo chiaro, e che alzo soverchiamente la voce. Ma e quando si dovrà parlar chiaro, se non si

parla in quest'oggi? Quando dovrà alzarsi la voce, se non è in tempo della burasca? Cessate di fare il male, ed io cesserò di combatterlo. Sì, parlo chiaro, e non parlo già per la Parmense mia Chiesa, che sotto un savio e religioso Governo tutta esercita la sua giusta, e ragionevole autorità. Parlo per la Chiesa universale, la cui autorità è omai al niente ridotta; parlo in nome di tutti quei Vescovi, ai quali è vietato il parlare; in nome di tutti i Fedeli, che ne risentono sì gran danno; in nome di Gesù Cristo che raccomanda principalmente ai Pastori la difesa della combattuta sua Sposa; parlo ai grandi, ed ai sudditi come l'Angelo a Lot: salvate l'autorità della Chiesa, senza della quale siete tutti in pericolo di perdere voi medesimi: *Salvate animas vestras*. E voi, o Filosofi, che predicate l'umanità col pugnale alla mano, ed annunziate la tolleranza coll'accendere da per tutto il fuoco della persecuzione, riusciste pur finalmente in gran parte nei perversi vostri disegni. Gridaste in faccia a tutta l'Europa con voci di rivoluzione, di terrore, e di sangue; abbiamo vinto, abbiamo vinto: sì, avete vinto: ma quali furono gli amari frutti delle vostre vittorie?

Fu avvilita, fu disprezzata, fu delusa l'autori-

tà della Chiesa: ma fu allora, che la prima volta suonarono quelle parole annunziatrici di strage: *libertà, eguaglianza*. Ed ecco alzarsi una insurrezzion generale contro tutte le legittime autorità, fino a spargere il sangue di Sovrani piissimi, perchè n'erano i veri, e soli depositarj; moltiplicarsi per ogni dove i nemici dell'autorità, e stupire l'Europa come tanti ne avesse allevati nel suo seno senza punto avvedersene; sbucare da ogni banda nere trame e congiure armate di veleno, e di ferro che minacciavano la vita di quelle sagre persone, che avevano fra le mani l'autorità; e se furono opportunamente discoperte e sventate, fu la divina Misericordia che ci salvò; e volle aprir gli occhi ai Regnanti sopra i veri loro interessi, e confermarli nei religiosi sentimenti di divozione e rispetto all'autorità della Chiesa. Il rimanente delle libidini, degli orrori, delle crudeltà e barbarie che han macchiato per sempre un fiorito Regno di Europa, lo sapete anche troppo. Terribili giudizi di Dio. Fu un delitto combattere l'autorità della Chiesa; ma di questo delitto Iddio ne fece un castigo! Si perdette ogni stima all'autorità della Chiesa, e fu perduto il rispetto all'autorità secolare. Si rovesciarono i Troni, ma prima si rovesciarono

Vol. II. *Opere Edite* 16

gli Altari. Distrutta in una potente Nazione ogn'idea dell'ordine, ma prima fu distrutta ogni idea di autorità, che porta seco la Religione, e la Chiesa.

Io non mi dò per maestro di quei che sanno. Venero colla fronte per terra le Podestà, e da buon suddito, e da ministro de'sagri Altari. Forse son troppo facile nel rivolgere i miei parlarai ai Grandi del secolo: Ma Dio immortale! come contenere in me stesso lo zelo che mi divora, e per la loro sicurezza, e per le loro coscienze? Innalzo ogni giorno le mani al Dio delle Misericordie, perchè sien prosperi, e tranquilli; e perchè non potrò ad essi indirizzare alcune poche parole, perchè sieno santi? Sarà agli empj permesso cercar di sedurli, e non sarà poi permesso ad un Ministro di Gesù Cristo esporre ad essi la verità, perchè non sieno sedotti? O voi che avete in mano la forza, e maneggiate a talento le pubbliche autorità, non v'ingerite in affari di Chiesa, come la Chiesa nè può, nè deve ingerirsi negli affari che sono vostri. Usurpare un solo dei rispettivi diritti, egli è un turbare la ragione dell'ordine, della giustizia, del pubblico bene. La vostra autorità fu destinata a reprimere colla forza l'eccesso delle passioni, e proteg-

gere l'innocenza. L'autorità della Chiesa fu destinata ad ispirare colla persuasione ogni genere di virtù, sradicare i vizj, e santificare le anime. Queste due autorità egualmente derivano dal Dio della pace, che non può essere Dio della discordia. La loro unione è un dono del Cielo, da cui acquistano nuova forza per compiere sopra gli uomini i disegni della divina Sapienza. Una rea filosofia cercò di sedurvi, accordandovi dei diritti, che Iddio stesso vi ha negati. Ma la perfidia si è levata finalmente la maschera. Apriste gli occhi una volta, e vedeste che la maestà del Trono risplende abbastanza da sè, senza aver bisogno di ornamenti e stranieri, e bugiardi. Vedeste una volta, che cercarono i traditori di abusare della vostra autorità, per abbattere l'autorità della Chiesa, a solo fine di perder voi stessi, ed annientare la vostra autorità. Confermatevi in quei sentimenti, che vi furon dettati e dai vostri pericoli, e dalla vostra esperienza. Non vogliate considerare la Chiesa come un corpo politico, su di cui esercitar possiate e dominio, ed impero. Voi non avete su di essa che il diritto di protezione: ma la protezione non significa schiavitù nella potenza protetta. Fermatevi alle porte del Santuario colla spada sguainata per di-

sfendere la Chiesa: ma non entrate nel Santuario stesso, che per pascervi delle sue dottrine, ed osservar le sante sue leggi. Al di fuori voi siete lions, al di dentro non siete che agnelli. Fate quello, che soli far possono i Grandi; servitevi delle vostre forze per dilatare negli uomini il regno di Gesù Cristo: ma Gesù Cristo non può regnare, se non regna l'autorità della diletta sua Sposa. Ella è pur questa la vostra gloria, ed è pur questo anche il vostro interesse.

E voi, o popoli della terra, rispettate i Sovrani, che Iddio vi diede, e per rispettarli con sentimento, e di cuore, rispettate le leggi, e l'autorità della Chiesa. Chiudete gli orecchi a quelle voci incantatrici, e funeste di libertà, d'indipendenza, di eguaglianza. Sono voci che van fabbricando l'estreme vostre rovine. L'esempio altrui vi ammaestri. Persuadetevi di quella gran massima, che gli uomini non possono vivere insieme senza una qualche autorità, che li dirigga, e li guidi. Si cerca di farvi scuotere un'autorità e legittima, e discreta, per farvi cadere sotto un giogo di ferro, sotto il peso di un'autorità usurpata, che vi opprime e vi schiacci. Ma che pretendete, o filosofi, col toglier dal Mondo, e l'autorità della Chiesa, e l'autorità dell'Impero?

Sapete cosa pretendono? Pretendono di fare autorità essi soli; ch'essi soli esser debbano ascoltati, che ad essi soli si debba credere. Dunque, abbandonate per sempre quelle rispettabili autorità, che per tanti secoli formarono degli uomini la vera felicità, si dovrà credere solamente all'autorità di un filosofo libertino, che non prova nulla, che ride di tutto, che lusinga le passioni, corrompe ogni morale, solleva i sudditi contro i Sovrani, i figli contro i padri, i servi contro i padroni, e tende a formare di tutta la società un serraglio di fiere, che si divorino l'un l'altre fino al totale sterminio? Gran Dio, allontanate da noi questa filosofica peste.

Oh dolce Padre, e Protettore nostro San Bernardo, voi che difendeste la Sposa di Gesù Cristo in mezzo alle persecuzioni, ed in faccia ai tiranni, confermate in questi popoli un religioso rispetto alla Chiesa. Conservate alla vostra Parma un Sovrano, che noi amiamo, ed ubbidiamo di cuore, un Sovrano sì religioso e sì pio, sì grande e benefico, sì rispettoso e divoto all'autorità del Santuario. Questo rispetto sarà in ogni tempo la base del suo impero, l'anima de' suoi consigli, la felicità de' suoi sudditi. Imitiamolo anche in questa sì necessaria, e sì sublime virtù.

Rispettiamo la Chiesa, e tutto vedremo rientrare nell'ordine, dissiparsi il turbine che ne minaccia, e piover dal Cielo larghe benedizioni sul capo dei Sovrani, e dei sudditi. Ascolti Iddio le mie parole, e vedrem ben presto in ogni luogo fiorire la tranquillità, e la pace; i Principi veri padri dei popoli, i popoli ubbidienti figli ai Sovrani, e tutto il Mondo composto per la sola venerazione, e pel solo rispetto all'autorità della Cattolica Chiesa: *fiat, fiat.*

INDULTO.

Pubblicato per la Quaresima dell' anno 1795.

Con lettera della Congregazione del S. Uffizio a noi diretta sotto il giorno 31. Gennajo del corrente anno, registrata nella nostra Cancelleria, si è degnata la S. di N. S. Papa Pio VI., con quella podestà che a lui solo appartiene, di rimettere all' arbitrio nostro ed alla nostra coscienza il concedere ai nostri Diocesani la dispensa di cibarsi nel corso dell' imminente Quaresima di latticini, uova, e delle carni solite usarsi in tutto il corso dell' anno. Sapendo noi pur troppo, anche per attestazione di questo Pubblico, essere cresciute a segno le circostanze calamitose de' tempi, che rendono pressochè impossibile l' osservanza intiera del quaresimale digiuno, ci siamo determinati di valerci della facoltà a noi benignamente concessa. Quindi in virtù della medesima accordiamo agli abitanti di questa Città e Diocesi di prevalersi dell' accennato Indulto, eccettuandone pe-

rò i primi quattro giorni di Quaresima, il Venerdì e Sabato di ogni settimana, il Mercoledì delle quattro Tempora, le vigilie di S. Mattia, di S. Giuseppe, della Ss. Annunziata, e gli ultimi quattro giorni finalmente della Settimana Santa; cosicchè in tutti questi giorni eccettuati dovressi far uso de' soli cibi quaresimali. Negli altri poi, ne' quali è permesso l'uso de' cibi grassi, starà ferma ed inviolabile tanto la stretta obbligazione di astenersi dalla promiscuità de' cibi, quanto quella dell'unica commestione, giusta le dichiarazioni de' Sommi Pontefici, i quali divietano pur anche di prendere fuori del pranzo bevande miste col latte. Esortiamo poi tutti nel Signore di compensare questa benigna concessione con una maggior frequenza ai SS. Sacramenti, coll'assiduità alla divina Parola, con orazioni, con limosine, ed altre opere di pietà, secondo lo stato e la capacità di ognuno.

Nel leggere questo tratto di paterna condiscendenza del Sommo Pontefice Pio VI., parmi di sentire qualcuno che va così borbottando: Se non vi fosse di mezzo la distinzione dei cibi, qual bisogno di annunziare la Quaresima? Siamo ridotti ad osservarla oniai tutto l'anno. Di Carnevale non abbiamo più vestigio. Chiusi i teatri, vietate le dan-

ze, proibiti i pubblici divertimenti, pare si voglia o farci tutti intisichir di tristezza, o formare della secolar Società un Monastero di Anacoreti. Gli onesti pubblici passatempi non solamente debbono riputarsi utili, ma anche necessarj ad un popolo che abbisogna di distrazione, e di svagamento. Non è quì mio disegno voler urtare di fronte somiglievoli lamenteanze. Vi dirò solamente, e dovete farmi ragione, che gli stessi pubblici divertimenti debbono attemperarsi alle circostanze, ed ai tempi nei quali ci troviamo. Muore un Sovrano; i teatri sono sospesi, e nessuno zittisce; eppure entra subito un altro a ripararne la perdita. Ma la morte del primo sempre vien riguardata come una pubblica calamità, cui disconvenga una pubblica gioja. Abbiamo noi in quest'oggi nessuna pubblica calamità cui repugni di sua natura la comune allegrezza? Ah, miei Figliuoli, in qual dura situazione ci troviamo! Prima però di esporvela, debbo prevenirvi non essere mia intenzione di condannare quei divertimenti, che nei giorni di Carnevale furono costantemente permessi. Dirò di tali divertimenti, considerati semplicemente in se stessi, ciò che S. Paolo scriveva de' cibi: Quelli che mangiano non si facciano a censurare coloro che non mangiano: e quei, che non mangiano,

si guardino bene dal giudicar quelli che mangiano .
 Abbondi ognuno nel suo senso , purchè abbondi in o-
 gni cosa la cristiana moderazione . Venghiamo a noi .

Pare che Iddio non sia ancora placato sulle
 nostre trasgressioni . Siamo nel vortice di una guer-
 ra desolatrice , da cui tutti dobbiam temere . Ab-
 biamo alle spalle un nemico potente che ci pre-
 me e c'incalza , portando seco il terrore , le rapi-
 ne , le stragi , la devastazione , e la morte . Sen-
 tiamo da provincie straniere la narrazion doloro-
 sa di tanto sangue innocente che ha sparso , di
 tante Città depredate , di tante nobili ed opulen-
 te famiglie ridotte a ricoverarsi in seno alla men-
 dicità , alla miseria , ed al pianto : e questi erro-
 ri non si rallentano . Dio eterno ! Le tigri stesse
 si stancano pur qualche volta di uccidere e di
 sbranare ; e sazie che sono e di carni , e di san-
 gue , diventan meno crudeli . Ma una tigre non
 è un Filosofo . Il nemico che ci sta sopra , sotto
 l'impero di una perversa dominante filosofia , non
 conosce riposo , e dalle stragi che consumò , pare
 acquisti un vigor nuovo a consumarne delle peg-
 giori . Di tutti questi mali siam minacciati anche
 noi ; e chi può sapere che non sia questo quell'
 anno , che debba perentoriamente decidere o della
 nostra salvezza , o delle nostre rovine ? Ne abbia-

mo almeno delle grandi apparenze . In tal situazione non pensiamo che a divertirci , e colla spada sul collo corriamo dietro ai piaceri , e domandiam di giuocare nell'atto stesso che stiam pendenti sul precipizio ? Vorremo dunque noi essere come quegli altri ai tempi di Noè , o come gli Ebrei alle radici del Sina , che aspettavano in mezzo ai divertimenti la collera del Signore , che venisse a sterminarli ? Questa specie di acciecammento mi farebbe temere anche di più . Sarebbe mai un terribil castigo della divina Giustizia , che non ci lasciasse vedere i nostri pericoli per non ritirare la vendicatrice sua mano ?

E dovremo noi credere , che nella privazione dei pubblici divertimenti , i popoli diventeranno migliori , saranno più ragionevoli , più costumati , e più religiosi ? Tutto anzi l'opposto: non si divertono in pubblico , dunque si divertiranno in privato ; ed il male sarà maggiore . Ella è questa una proposizione volgare che si sente molte volte sul labbro anche di qualche persona savia e dabbene ; come se mancando gli spettacoli pubblici ne venisse di necessaria conseguenza , che si debba far del male in privato ; e come se non vi fosse mezzo nessuno tra il non divertirsi pubblicamente , e l'abbandonarsi in segreto ad una rea dissolutezza . Eh !

miei Figliuoli, godono i buoni con tutta onestà dei divertimenti pubblici, se vi sono; ma nella lor mancanza non pensano già a peccare privatamente. Sono i cattivi che abusano in egual modo e dei pubblici divertimenti, e della loro mancanza per fare il male: in pubblico ed in segreto sono sempre cattivi. E qual è quella cosa la più giusta e più santa, di cui non abusino gli empì? Ma quando anche abusasser della privazione dei pubblici divertimenti per vivere da libertini in privato, si dovrebbe lasciar per questo di dare a Dio ed al mondo con una tal privazione una pubblica testimonianza che siam religiosi, che rispettiamo la divina Giustizia, e temiam le giuste sue collere? Si dovrebbe lasciar per questo di dare con una tal privazione ai buoni un forte eccitamento per ricorrere a Dio; ai cattivi un salutare avviso che sta loro imminente qualche grave disastro?

Siamo pur ingegnosi, Figliuoli miei, a trovar dei pretesti per giustificare le favorite nostre passioni. Ma esaminando la cosa seriamente in se stessa troveremo, che lo spirito di divertirsi è divenuto oggidì per la maggior parte degli uomini una passion dominante, e l'occupazione più grave della lor vita: troveremo, che lo spirito

del piacere è assai più forte e dei nostri pericoli , e dei nostri timori . Che dir si vogliano quelle espressioni , che sentiam tutto giorno sulla lingua dei mondani in mezzo alle bagattelle , al perditempo , ed all' ozio : La nostra Città quanto è mai povera di divertimenti ! Oggi come farò a divertirmi ? Tutti ci mancano i comodi di passare il tempo piacevolmente ; come se non potessimo più vivere se non viviam dissipati . Iddio adunque ci diede una ragione , una Religione , ed un destino immortale perchè meniamo la vita in folli divertimenti ? Il Vangelo dunque c' intima la violenza , la mortificazione , e la Croce , perchè facciamo tutto l' opposto ? Ed è bene cosa degna di osservazione , che gli uomini utili , e laboriosi continuamente occupati nel lavoro , e nella fatica , non si lamentino mai della penuria dei divertimenti , e poi se ne lagnino tanto quelli che non fanno mai nulla di vantaggioso , e di buono nè per sè , nè per gli altri . E' ben cosa degna di censura , e di biasimo , che sia presso di noi argomento di grandezza , e di signoria marciare nell' ozio , e non pensare che a divertirsi . Io lo chiamerei piuttosto argomento di un anima vuota e leggiera , che non avendo nessun peso in se stessa , si vede costretta ad usare fuori di sè

per occuparsi nelle follie di un' anima povera, e miserabile, che tormentata da una gran fame, sdegnava i cibi solidi, e nudritivi per divorare delle vivande senza sugo, e senza sostanza, che la gonfino invece di pascerla, e lusinghino la sua fame invece di soddisfarla. Ridono dei fanciulli, vedendoli correre di quà e di là, ed affannarsi, e sudare per divertirsi: e non si accorgono, che eglino stessi nei loro divertimenti son men che fanciulli, e tanto più degni di riso, perchè mettono della serietà, e dell'importanza nelle puerili loro bagattelle. Sono questi, che fanno tutti gli sforzi per passare da un divertimento ad un altro, che trovano insipidi i divertimenti che posseggono, per anelare a quelli, che possedere non possono. Ma egli è più facile ad un Cristiano il privarsi dei divertimenti, che ad un mondanò il saziarsene. Sono questi, che gridano povertà, e si lagnano d'un' immaginaria indigenza nel seno stesso dell'abbondanza: O se fossi ricco lascierei pur volentieri per qualche giorno un Cielo sì malinconico e tristo qual è il nostro! Se avessi danaro andrei pur con piacere a godere del tale spettacolo nelle vicine Città, e prendere altrove que' divertimenti, che al nostro clima sono negati! Ma la mia povertà, le mie ristrettezze non mel per-

mettono. Men male, Figliuoli miei, che siate almeno di quelli, i quali per divertirsi non si vergognano di caricarsi di debiti che non pagheranno mai più, e non hanno ribrezzo di lasciar languire le innocenti lor famiglie in una turpe indigenza. Con tutto ciò vi lagnate di esser poveri. Che povertà, che miseria? La natura non soffre; avete di che soddisfare copiosamente alle necessità della vita; gli onesti comodi non vi mancano, ed in mezzo a tutto questo gridate: Povertà e miseria, per non avere un di più a spenderlo follemente in divertimenti preziosi? Si chiami povero chi non ha pane per vivere. Ma voi chiamarvi poveri, perchè sguazzar non potete in mezzo a superflui, e straordinarj piaceri, qual follia è mai questa? Ed ecco in qual modo tiranneggiati dalla passione di divertirci, ci rendiam finanche ridicoli alle persone savie, e dabbene.

Ma se non ci divertiamo, che cosa abbiamo da fare? Oh Dio? E' ella questa una proposizione che convenga ad un' uomo ragionevole, ad un cittadino, ad un Cristiano? Che cosa abbiamo da fare? Vi sono doveri da compiersi, doveri con Dio, doveri con noi medesimi, doveri con tutta la società. Vi son peccati da piangere, poveri da soccorrere, una famiglia

da governare, un Vangelo da osservarsi; e si domanda che cosa abbiamo da fare? S'ella è così, tutti dunque converrà bandire dal mondo anche i più onesti divertimenti: eppure la debolezza nostra esige qualche sollievo: la ragion cel consente, e la Religione nol disapprova. Si vede bene essere questo il carattere dei vecchi, biasimare nei giovani per un certo dispetto quei passatempi ch'essi non possono più gustare per una vera necessità. Se così pensate, dilettezzissimi miei, siete pur in errore. Per parte nostra amiamo in tutti un onesto sollievo, e sarebbe nostro piacere, che il genere umano fosse sempre di buon umore. Ma sieno tali i nostri divertimenti che non si oppongano nè alla natura dell'uomo, nè alla profession del Cristiano. Abbiam per fermo, che quel Dio che ci ha prescritto l'uso dei nostri beni, quel Dio stesso ha messi anche dei limiti alle nostre ricreazioni. Ma voler divertirsi, ed abbandonare per questo i propri doveri, scegliere dei divertimenti che traggono seco il peccato, formarsi dei divertimenti un'occupazione continua, divertirsi a contrattempo, e non pensare che a ridere sotto i flagelli di un Dio che c'invita alle lagrime, sono queste maniere di divertirsi, contro delle quali noi declamiamo, che la coscienza, e il Vange-

lo non potranno mai approvare. L'uomo savio regola i suoi divertimenti sulla norma delle sue obbligazioni; l'uomo insensato si fa un' obbligazione dei suoi divertimenti con pregiudizio dei suoi doveri. Lo stolto, ed il savio si divertono, e ridono a proporzione egualmente, dice lo Spirito Santo; passa però tra l'uno e l'altro questa notabile differenza. Ride il pazzo, ed il suo riso è un tumulto, perchè tutto si abbandona al piacere. Ride anche il savio, ma con cristiana ritenutezza, perchè teme sempre di trovare ne' suoi divertimenti degli adulatori dannosi, dei consiglieri infedeli che rovinino tosto o tardi l'anima, il corpo, la fortuna, e l'onore. Al primo ogni divertimento è buono comechè sia e peccaminoso, e nocivo. Il secondo prima di scegliere un divertimento, riflette se sia di tale natura, che esponga a pericolo la sua innocenza. Piglia i divertimenti come si pigliano i cibi per vivere, e le medicine per risanarsi. In questo modo divertitevi pure. Ciò non ostante voi ci chiamate a piena bocca e rigorosi, ed austeri: ma che cosa in fine ricerchiamo da voi? Cerchiamo, che non passiate la vita nello stordimento, negli stravizzi colla perdita delle sostanze, della sanità, e dell'anima. Cerchiamo, che non abbiate a piangere

Vol. II. *Opere Edite*

un giorno per esservi divertiti: che non abbiate in morte a turbarvi, ridotti al terribil cimento di non poter presentare al tribunale di Dio, che una serie di vani, e criminosi divertimenti. E sarà questo pretender troppo in una Religione sì santa qual è la nostra? In quell'estremo sarete molto contenti di non avere pensato in vita che a divertirvi. Quanti in quest'oggi, se ben riflettessero, dovrebbero levar al Cielo le mani, e ringraziare la divina Misericordia, perchè mancarono i divertimenti carnevaleschi. Degli onesti, e leciti passatempi non ci rimarrebbe più che un' inutile ricordanza. Ma di quelli che sono illeciti, quali frutti ci resterebbero? Una sanità vacillante, una coscienza macchiata, ribrezzo, rossore, pentimenti e rimorsi, e la trista obbligazione o di andare dannati, o di piangerli amaramente. Eppure ci lamentiamo. Ci lamentiamo adunque, perchè non siamo più miseri, più infelici, e più rei.

Diletteggiosi miei, un'occhiata al nostro Capo, che è Gesù Cristo. Quelle agonie, quei dolori, quella Croce, e quel Sangue saranno eglino tanti stimoli ad immergersi nei divertimenti profani, e non piuttosto un forte eccitamento a compatir le sue pene e piangere le nostre colpe? Se-

gniamo la fronte coll'augusto suo nome, ci gloriamo di esser sue membra. Ma come mai sotto un Capo sì afflitto regger potranno membra sì delicate? Egli nelle fatiche, e noi nell'ozio: egli nei tormenti, e noi in una folle allegria: egli a spargere il Sangue per nostro bene, e noi a calpestar questo Sangue coll'abbandonarci a criminosi piaceri. Qual contraddizione, qual nera ingratitudine! Eppure egli è questo il gran libro su di cui dobbiamo formarci per esser salvi. Libro scritto a caratteri di sangue che vi furono impressi colla violenza, e col ferro. Una delle due, dilettissimi miei: O il Vangelo deve mutarsi per secondare i nostri costumi, o noi dobbiamo mutar costume per accomodarci al Vangelo. Ma il Vangelo non può mutarsi. Ah! miei Figliuoli, entriamo in noi stessi finchè abbiam tempo. E' questa forse l'ultima voce con cui ci chiama il Signore. Incominciam la santa Quaresima con una buona general Confessione. Incominciamo dal piangere le sregolatezze della vita passata. Sentiremo allora per prova, che le lagrime dei penitenti portano seco assai più di gioia, che tutti i divertimenti del secolo. Nel digiuno, nella limosina, nell'orazione, e nel pianto prepariamoci a ricevere deguamente il divin

Pane nei santi giorni di Pasqua. Riconciliati con Dio, uniti a Dio di che dovremo temere? Alziamo allora le pure mani al fonte della bontà, e preghiamo che ci liberi dall'imminente procella. Preghiamo per la conservazione, e felicità del Sommo Pontefice, del real nostro Sovrano, e di tutta la Real Famiglia. Nè vi dimenticate del Pastor vostro, che vi dà con effusione di cuore la sua Benedizione.



OMELIA

*Detta al suo Popolo nel giorno di Pentecoste
dell'anno 1795, sopra i Ministri del
Santuario.*

Ella è questa la prima volta che incomincian gli Apostoli a predicare pubblicamente il Vangelo, ed è pur questa la prima volta che incominciano ad essere pubblicamente e perseguitati e derisi. Vedete, dicono quelle varie ed immense turbe di gente che là nella piazza di Gerosolima si fermano ad ascoltarli; vedete, non è ancora l'ora di terza, e costoro hanno già tanto bevuto fino a perdere la ragione. Era questo un presagio di tutto quel peggio che per loro si preparava. Furono in seguito e citati ai Tribunali, e messi in carcere, e flagellati ed uccisi. E come no? venivan gli Apostoli con un semplice Crocifisso alla mano ad urtare di fronte le opinioni, i pregiudizj, la Religione, i costumi, le passioni dell'Universo. Non pretendevan già meno che di mutar la faccia del Mondo, sostituendo ad una su-

perba dominante Filosofia l'umiltà della Fede, ed alla regnante concupiscenza la mortificazione della Croce. Era ben naturale che si scatenassero gli uomini contro persone che combattevano degli errori troppo graditi, ed amareggiare volevano la rea e voluttuosa loro tranquillità. Vinse finalmente il Vangelo, fu dilatata la Chiesa, e sotto il dorato suo manto da quattro venti raccolse gli abitatori del Globo. Allora fu che i Grandi del secolo, i popoli e le Nazioni ebbero in rispetto ed onore i Ministri di Gesù Cristo. Ma che? Dopo diciotto Secoli eccovi ritornati da capo, ed i Pastori del Cattolico Gregge fatti scopo di una persecuzione tanto più da temersi, quanto meno strepitosa. Non si alzano sulla lor testa le mannaie e le scuri, non si mostra gran sete del loro sangue. Sarà questo l'ultimo passo. Intanto la derisione, la calunnia, l'avvilimento, il dispregio sono l'armi con cui si vogliono e combattere ed annientare. E da chi? Forse dagli Eretici, dagli Scismatici, dai seguaci dell'Alcorano? No. Da quei medesimi che si segnan la fronte col nome augusto del Redentore, che voglion esser creduti e chiamati Cattolici, che parlan sempre della purezza del culto, e degli aurei secoli della Chiesa. Sono questi che nei loro libri e nei lor di-

scorsi tanto spargon veleno , e con tanta violenza inveiscono contro l' Ecclesiastica Gerarchia , che l' essere ad essa annoverato sembra omai anche presso dei semplici un' ignominia , un' obbrobrio . E noi dovremo tacere ? Già vi parlai in difesa degli Ecclesiastici beni , e riguardo alla Chiesa che n' è la vera proprietaria , e riguardo ai suoi ministri , che ne sono partecipi e dispensatori . Permettetemi in oggi che io vi parli anche in difesa del Clero stesso , e delle persone che lo compongono . Voi ben vedete , che da un tale argomento non è escluso il Vescovo difensore , e parlando per gli altri , parla anche per sè : ma questa è regola di buona prudenza . Quando un uomo difende se stesso non conviene badare alle sue parole , ma pesar seriamente le sue ragioni . In questo modo siate prudenti anche voi .

Lasciam le dottrine , ed entriamo nei fatti . Dopo il mortifero colpo che portarono alla Sposa di Gesù Cristo quelle due pesti , Lutero , e Calvino , per opera dei Concilj , e per lo zelo dei Vescovi riformati alcuni abusi , che l' umana fragilità introdotti aveva nel Clero , si vide questo salire presso dei popoli in riputazione e decoro . Quand' ecco sbucar dagli abissi una peste anche peggio-

re, la dominante Filosofia, la quale ben lontana dal negare semplicemente alcuni articoli della Fede, tutta si mise in capo di voler distrutta la Religione. Il corpo dei Pastori dovette essere il primo a sentirne e sostenerne gli attacchi. Per annientar Gesù Cristo era necessario incominciare dallo screditar i Ministri di Gesù Cristo. In fatti nel seno stesso della Chiesa che non si è scritto, che non si è detto a' dì nostri d'ingiurioso e di empio contro l'Ecclesiastica Gerarchia? Quali indegne risposte a quella maligna interrogazione: Che cosa è il Papa? Negata al Vicario di Gesù Cristo la pienezza della podestà, e limitata a piacere di un libertino quella universale giurisdizione, che ha ricevuta da Dio: rappresentati in faccia del mondo come cabale di un oscura politica i doveri dell'eccelso suo Ministero: messa fino in ridicolo la sagra di lui Persona senza rispetto, senza carità, senza discrezione nessuna. Che cosa è il Papa? Vel dirò io, Figliuoli miei cari, non col linguaggio de' Filosofi, dei protestanti, e degli empj, ma col linguaggio delle divine Scritture, colla tradizione costante dei Concilj, e dei Padri, coll'universale consenso di tutti i Secoli nella Cattolica Comunione. Che cosa è il Papa? Egli è il Pontefice Sommo; Successore di S. Pietro, vero Vicario di G. C., Capo di

tutta la Chiesa, Padre, e Dottore di tutti i Vescovi e di tutti i Fedeli con potere pienissimo sopra tutte le Chiese, ed amplissima podestà di pascere, di reggere, di governare il Cattolico Ovile, del quale egli è centro il maestro e la regola. Questo è il Papa. E chi parla questo linguaggio degli Agostini, de' Girolami, degli Ambrogii, si guadagna il bel titolo di adulatore di Roma. Eguagliati i Vescovi al Papa, eguagliati ai Vescovi i Ministri inferiori, e tutti finalmente confusi come in un fascio, e messi sotto i piedi del secolo fino a vedere i Pastori più rispettabili citati al tribunal di un incredulo per essere interrogati, e sentirsi ripresi sopra l'esercizio più innocente e più giusto delle indispensabili religiose loro incombenze; e conchiudere finalmente non essere il Clero che un'adunanza di persone inerti ed oziose, nate a darsi bel tempo senza far nulla, persone inutili affatto, e perniciose finanche a tutta la società.

Eppure, figliuoli miei, siamo giusti, e discreti; se mai ebbevi generalmente parlando nel Cattolico Clero un certo edificante contegno, egli è sicuramente a dì nostri. Abbiamo in oggi una disciplina tranquilla, un lodevol costume, assiduità, e decenza nel pubblico culto, istancabile diligenza nei Parrochi, e studio e fervore negli O-

peraj evangelici . E se tutti i Ministri non sono santi , egli è ben raro di trovarne qualcuno , che colla sua condotta offenda pubblicamente la comune saviezza . Questa proposizione è sì vera , che i nostri stessi nemici , non potendo accusare il Clero presente di vizj luminosi , e solenni , risoluti pure di perderlo , sono stati costretti a richiamare le debolezze del Clero antico . Queste sì sono ingrandite , si sono ripetute , e si è voluto far reo il corpo intero de' Pastori dagli sviamenti di un Pastor solo , fino a conchiudere che tutto il presente Clero è cattivo , perchè secolui solo alcuni individui del Clero non eran buoni ; fino a voler punire negli odierni Ministri quelle colpe , che furon colpe dei loro antecessori . Egli è questo un nuovo genere di giustizia filosofica , che urta di fronte l'onestà , la ragione , il buon senso . Con questo bel raziocinio , quale havvi più nella società o grado , od impiego , o dignità , o carattere , che non debba essere perseguitato ? giacchè in ogni grado , in ogni impiego , in ogni carattere vi furon una volta dei traditori , e degli empj . Eppure questa è la logica dei nostri Filosofi a calunniare , impoverire , ed abbattere il Clero della Cattolica Comunione .

Ma questa logica non è già nuova . Tutti

gli Apostati , tutti gli Eretici , tutti i nemici della Chiesa ragionarono sempre così , e da due cose incominciarono mai sempre , dal depredare cioè gli Ecclesiastici beni , e dal denigrare i Ministri possessori . Erano intimamente persuasi , che togliendo i beni alla Chiesa toglievasi il necessario alimento al culto esteriore , e denigrandone i Ministri , si toglieva ogni forza alle loro istruzioni . Erano intimamente persuasi essere questa la via più spedita , e più breve per dissipare , e distruggere la Greggia di Gesù Cristo . I nostri Filosofi altro non fanno che servilmente imitarli , ed i loro libri son letti , ascoltati i loro sermoni e sono anche creduti . Ma Dio eterno ! Usurparon i nostri beni , e per giustificare le lor rapine calunniarono le nostre persone , ed a parlare più vero , ci calunniarono per ispogliarci . E quando mai ed in qual codice si trovò scritto , che creder si dovesse ad un ladro , il quale carico delle spoglie di un miserabile , lo accusa dopo averlo spogliato , e depone in giudizio contro la persona che derubò ? Ciò che ripugna alle leggi della natura , dell' onestà , e delle civili federazioni fu adottato a di nostri come principio di sana politica , e come base dell' umana felicità .

Ma qui , o buon Vescovo , badate bene , che

non è che un pretesto. Il vero motivo è un odio e reale e deciso contro la Religione Cristiana. Nell' Ecclesiastico Geto, egli è pur vero anche troppo, che ve ne sono dei deboli, le cui debolezze saltano agli occhi del Mondo, e non si possono in modo alcuno nascondere. Ma un uomo che ha Religione, dirò anche un uom di buon senso, potrà egli confondere la irregolare condotta del Ministro colla purità ed eccellenza del Ministero? Un Principe è egli men nostro Principe, perchè non è un Santo? I Papi, i Vescovi, i Parrochi della Chiesa non saran più nostri Pastori, perchè son uomini? E noi dovrem lacerarli, e ricusare ad essi una religiosa ubbidienza nelle cose della salute, perchè non sono impeccabili?

Sieno pur deboli, sieno cattivi i Ministri, egli è sempre santo, sempre venerabile il Ministero. Dalle spine non si raccolgono le uve: ma quante volte vedesi uno spinajo sostener de' grappoli pendenti e maturi che nascono dalla vite? La vite è Cristo. Questa vite è in tutti i Ministri di Cristo. La sola vite produce il frutto. Sono i Ministri e triboli, e spine? Cristo si serve del lor Ministero per sostenere questo frutto. In mezzo alla loro salvatichezza e malizia rispettate la vite cui danno appoggio, e sostegno cogli e-

servizj del Ministero. Ma voi volete troncar le spine, e non vi accorgete, che colle spine troncate anche la vite, ed ogni frutto è perduto. Si perde il credito, e la stima de' Sacerdoti, si passa a perdere il credito e la stima del Sacerdozio, e poi si finisce col perder Cristo e la Religione di Cristo. Voi ci screditate colle censure vostre, mondani. Pretendete di recider le spine, ma già la vite è per terra. Un Sacerdote di riputazione perduta, in faccia alla moltitudine diventa inutile al Ministero. Predichi pure, esorti, consigli: le sue parole son vuote. Oh Dio! senza quel taglio funesto, quanti libertini chiamati avrebbe a buon senno, quanti buoni confermati nella virtù, quante anime sarebber salve. Grappoli tutti e pesti e distrutti, perchè colle spine tagliaste anche la vite. Qual giudizio terribile vi sta aspettando al Tribunale del gran Pastore Gesù Cristo, cui dovrete render ragione di tanta malizia e di sì orribili conseguenze!

Ella è questa una cosa che non ho mai potuto comprendere. Dilettissimi miei, come ai dì nostri principalmente si trovi nel mondo un sì squisito piacere e nel ricercare e nel pubblicare le debolezze dei Ministri di Gesù Cristo! Pare una specie di voluttà ritrovare in loro dei falli, una

specie di voluttà il farli a tutti palesi. Un Sacerdote è caduto. Egli non era che un Uomo. La sua caduta è segreta. Non si vede il momento di farla pubblica. Beato chi sarà il primo a portarla nelle più numerose conversazioni. S' incomincia dal parlarne all' orecchio, e si finisce col parlarne a suono di tromba. Ognuno allora gareggia nell' alterare il fatto coll' aggiugnervi del suo, col vestirlo di circostanze maligne a renderlo ancora più strepitoso. La novità è questa del giorno. Si ripete fino alla nausea: si ripete con maraviglia, si ripete con aria finta di compassione, si ripete con gioja, tutto ciò che volete. Il punto sta, che non si vive contento se tutta la Città non è piena di un fallo sacerdotale. I più libertini in questo vile maneggio sono anche i più accaniti. Se i loro eguali traviano colle più vergognose pubblicità, li troverete pronti a difenderli. La gioventù, il temperamento, le circostanze, l' umana fragilità, l' irriflessione, la sorpresa sono tanti veli a coprire e scusare nei secolari la più sfacciata impudenza. Dove si tratta degli Ecclesiastici, niente di tutto ciò. Che cose è mai questa, Figliuoli miei, e quale può esserne la cagione? A buon conto questa stessa maraviglia, e questa stessa gioja mondana a pubblicar le nostre

mancanze è un argomento che ci onora. E' almeno un segno sicuro, che le nostre cadute non sono poi sì frequenti. Di cose che accadono tutto dì, non siamo soliti farne le meraviglie; non se ne parla con tanto fuoco, e nel parlarne non si prova tanto piacere. Il libertinaggio vostro, o mondani, le continue vostre sregolatezze in noi non risvegliano maraviglia nessuna. Da mattina a sera ne siamo pieni ogni giorno: non fanno che eccitare nel nostro cuore ed una tenera compassione ed il vivissimo desiderio di vedervi emendati. Ma voi godete, o libertini, nelle prevaricazioni degli Unti del Signore. E per qual motivo goderne? Credete forse colle loro cadute di giustificare le vostre? Forse vi compiacete di aver dei Pastori cattivi, per poter essere anche voi e liberamente e tranquillamente cattivi? Volete esser ciechi, e volete dei ciechi che vi conducano? Ma se Gesù Cristo condanna il cieco che guida, assolve egli per questo il cieco che si lascia guidare? E non dice piuttosto che amendue cadono nella fossa? So, che pretendete nel Clero più di santità e di costume, che non pretendete nel secolo. Avete ragione. Ma se alcuni del Clero tali non sono quali esser dovrebbero, perchè esultarne? Esultare nella depravazione di quelli,

che da Dio furono destinati ad impedire, e correggere la depravazione degli altri, è il segno più chiaro che siete all'ultimo grado depravati anche voi.

Voi ridete, e trionfate, o mondani, su le cadute dei Sacerdoti, senza punto avvedervi che trionfate e ridete su le maggiori vostre rovine. La corruzione, e lo scandalo degli Unti del Signore è il più terribile castigo, con cui suole Iddio punire un popolo abbandonato. E con qual'altro flagello dovrò io percuotervi? tuonava il Signore sopra gli Ebrei colle voci del Profeta Isaia: *Super quo percutiam vos ultra?* (*Isaia c. 1.*) Le pubbliche calamità, le guerre, le pestilenze, la fame, le siccità, le inondazioni, i tremuoti non hanno giovato a correggervi; sotto le pesanti sferzate crebbe la vostra malizia, e non fecero le sventure che moltiplicare i vostri delitti. Qual altro castigo rimane alla mia vendicatrice Giustizia? *Super quo percutiam vos ultra?* Sì, un altro men resta, il più terribile, il più spaventevole di tutti. Vi darò dei falsi Profeti, dei Pastori corrotti che vi seducano coi loro esempi, e ad ogni passo vi sieno pietre d'inciampo. La mia collera non può andare più oltre. Pei loro scandali perirà la Fede nei popoli; vacillerà la divozione nei giusti; i

Vol. II. Opere Edite 18

deboli non avran più sostegno, i libertini si faranno coraggio; sarà avvilita la Religione in quei medesimi che ne sono e depositarj, e custodi. Ella è questa la feccia del calice dell'ira sua, questa l'ultima vendetta che Iddio esercita nel suo furore sopra i delitti del Mondo. Ridete ora se vi dà cuore, e trionfate, o mondani, su le mancanze del Santuario.

Sieno lodi alla divina Misericordia, le collette del Signore non son peranche arrivate fino a questo segno con noi. Abbiamo e saviezza ed esemplarità nell'un Clero, e nell'altro; e se alcuni pur vi rimangono infedeli alla santa lor vocazione, non si lascia e di vegliarli, e di contenerli, e di amareggiarli nello stesso lor traviamiento. Ma tutto questo a che giova, se pare in oggi la mania del secolo adoperar tutti i mezzi per avvilirci in faccia del mondo, render inutile il Ministero, eccitando i popoli a rimirarci come persone sospette, senza stima, senza autorità, senza credito? Pare, che tutto a questo fine cospiri, pare, che tutti a questo sieno rivolti, e quei medesimi che hanno il maggior interesse a conservare nella miglior reputazione possibile e Ministero, e Ministri. Nuove leggi, nuove pratiche, nuove politiche distinzioni furono sostituite a di nostri alle leggi, alle

pratiche, agli stabilimenti dei buoni Principi che ci han preceduti; e nell' universale rovesciamento anche questo ebbe luogo di adottar certe massime, che tendono al pubblico disonore dei Ministri di Gesù Cristo. Se io vedessi cogli occhi miei un Sacerdote in fragrante delitto, diceva il gran Costantino, vorrei coprirlo colla stessa mia porpora, perchè il popolo nol sapesse. Questa fu in ogni tempo la prudente politica dei savj, e cristiani Governi, tener celate più che fosse possibile le debolezze degli Unti del Signore, per non offendere la moltitudine troppo facile a rimanere scandalizzata. Ben conoscevano quei grandi uomini che dal credito de' Ministri dipende presso dei popoli la stima del Ministero; dalla stima del Ministero quella della Religione, e dalla stima della Religione la pubblica tranquillità, e la sicurezza dei Troni. Amavan meglio lasciare impunita pubblicamente qualche debolezza nei Sacerdoti, che esporre il volgo ad uno scandalo di terribili conseguenze. Per questo in certi solenni, e capitali delitti commessi da un' Ecclesiastico, in quei delitti, nei quali la stessa Chiesa lo abbandona alla secolare giustizia, volevano i nostri padri che si premettessero formalità strepitose, degradazioni, esecrazioni, proteste della Chiesa che

rigettava dal suo mistico corpo un membro infame, e reciso. Tutto ciò ad impedire nel popolo la prevenzione, e lo scandalo contro la Religione. Dopo tali formalità un reo Ministro non era più riguardato dal volgo che come un reo profano, e non avente nulla di sacro. Ma queste, in oggi si va dicendo, erano comiche rappresentanze, eran giuochi da scena da non ammettersi più in un secolo illuminato. Erano tutto ciò che volete, ma conservavan nei popoli venerazione, e rispetto al Sacerdozio, alla Religione, alla Chiesa. Queste terribili cerimonie si sono pur ritenute in altri ordini della società assai meno interessanti, che non è l'ordine Sacerdotale! Eh altri tempi, altri lumi. I nostri vecchi non eran versati nel pubblico diritto, e non sapevan distinguere. Convien separare l'Ecclesiastico dal Cittadino. Pecca l'Ecclesiastico contro dei Canoni? lo punisca la Chiesa. Pecca contro le leggi del secolo? lo punisca la secolare giustizia. Sia dunque tradotto alle pubbliche carceri, ed ivi il Ministro dell'Altare si rimanga confuso cogli assassini, coi ladri, e colla feccia più vile di ogni genere di malfattori. Ha prevaricato da cittadino? Sia punito da cittadino. Questa è la vera, questa è la soda politica. Tutto come a voi piace. Ed io vi dico che il popo-

lo non conosce metafisica, e non sa distinguere come voi. Ed eccovi la soluzione di quell'antico problema: *Come i gran principj di politica sieno veri in teorica, e nella pratica si trovino falsi*. In teorica sono dettati dalla ragione; nella pratica la ragion non ha luogo. Il popolo non ragiona. Lo stesso nel caso nostro. Si distingue pure il Sacerdote dal Cittadino. La distinzione sarà bella, e buona in teorica; ma nella pratica il popolo non distingue. Vede un Ministro di Chiesa messo a mazzo co' più famosi ribaldi. Incomincia a rimirare con freddezza, e con una specie di diffidenza anche gli altri Ministri, si fa strada a disprezzarli. Dal dispregio dei Ministri passa al dispregio del Ministero, e da quello a disprezzar finalmente la Religione. Si fa coraggio a dare un calcio all'Altare; e rovesciato l'Altare, non rimane che un passo a rovesciare anche il Trono. E poi ci maravigliamo al vedere oggidì tutta l'Europa sopra, e tanti popoli agitati dalle filosofiche furie minacciare ad un tempo la Sovranità, e la Chiesa. Bisogna pur confessarlo, che la moderna politica ha influito moltissimo ad operar sì gran male. Aprano gli occhi una volta i potenti del secolo, e siano persuasi di questa gran verità, che la sola Religione è la base inconcussa della loro

potenza, e che la Religione stessa non può sussistere senza il credito dei Ministri, che ne sono depositarj, e maestri. Ma in un tempo in cui la divina Giustizia coi più terribili avvenimenti dà lezione ai Sovrani, noi consagrati all' Altare adoriamo i suoi giudizj, e pensiamo intanto a noi stessi.

Sacerdoti fratelli miei, hanno il torto i mondani a publicar le nostre mantanze; ma noi abbiam anche un maggior torto a commetterle. Predicar la virtù e addomesticarsi col vizio; parlar da santo, e vivere da epicureo; amministrar Sacramenti, ed avvolgersi nei sacrilegj. Se mai ciò fosse di alcun di noi, sarebbe questa una scena non avente altro di serio fuorchè l'abuso, ed il solenne disprezzo del nostro terribile Ministero! Piangiamo e tremiamo sopra di noi medesimi. Forse la nostra condotta non è già quella, che Iddio vuole da noi; e forse questa contribuisce non poco a tener viva quella tempesta, sotto di cui stiamo attualmente gemendo. Con qual purità, e decenza trattiamo noi i tremendi misterj di Religione? Qual'è il nostro zelo per l'edificazion della Chiesa? Come parliamo, come viviamo in faccia di un secolo che non ci perde di vista a solo fine di censurarci? Se siamo perseguitati perchè siam buoni, edificanti e fedeli, noi felici: Ma

se siamo perseguitati perchè siam cattivi, noi miseri! Togliamo una volta ai libertini ogni appiglio con cui credono di giustificare la maligna loro condotta verso il Cattolico Clero. Siamo Ecclesiastici, e perchè vergognarci di vestire da Ecclesiastici? Una tale vergogna insulta il pubblico culto, insulta la Religione di cui siamo Ministri. Un Ecclesiastico che si vergogna di vestire l'abito della Chiesa, ha già spogliato da lungo tempo e lo spirito e la pietà della Chiesa. Quest'abito lo lega, lo imbarazza, l'opprime. Si vuol viver col mondo, si vuol godere del mondo, e per questo si abborrisce di mettere in vista quelle divise che ricordano a tutti che i luoghi, ed i piaceri del mondo non son per noi. Siamo Ecclesiastici; parliamo da Ecclesiastici. Innalzati all'esercizio del Ministero, la nostra lingua non è più nostra, ella è tutta di Dio. Una lingua che rosseggia ogni giorno del Sangue di Gesù Cristo strisciarsi poco dopo nell'immondezza, e nel fango: qual orribile sacrilegio! Siamo Ecclesiastici; viviamo ed operiamo da Ecclesiastici. Sia il nostro zelo formato su quello di Gesù Cristo. Non mandò egli dei lions a convertire la Terra, mandò degli agnelli. Sia piacevole il nostro zelo, sia un zelo di carità che corre dietro a chi fugge, sostiene

i deboli che vacillano, porge la mano a chi è caduto, e colle parole, e coll'opere rende amabile a tutti la Religione.

Riformati per cotal modo nell'abito, nelle parole, e nei fatti, fedeli ai nostri doveri, tranquilli nella nostra coscienza appoggiati alla divina Bontà di che dovremo temere? Ci perseguitino i libertini, c'insultino, ci deridano. Ma si accorgano almeno una volta di perseguitare, e deridere delle anime buone e mansuete piene di tenerezza, e di carità pei loro stessi persecutori. Che se pur vogliam vendicarci, sorgiamo in quest'ora con cristiano coraggio, e preghiamo il Signore a far dei nostri nemici la più solenne vendetta. Ma qual vendetta? Quella che pregò il santo Davile sopra i nemici di Gesù Cristo: *Signoreggiate, o gran Dio, signoreggiate, in mezzo ai nostri persecutori: Dominare, Domine, dominare in medio inimicorum tuorum*. Forse per vederli ramuggi e mendichi, lacerati e dispersi, ridotti alla polvere, al nulla? No, miei Frate lli, non è questo lo spirito della Chiesa: *Dominare in medio*. Dominate nell'interno, dominate nel cuore dei nostri nemici non uccidendoli, ed annientandoli, ma la durezza loro vincendo, e di nemici che sono, rendendoli amici: *Dominare in corde ini-*

micorum tuorum, ut qui alieni sunt tui esse incipiant, spiega il Dottor S. Girolamo. Sia testimonio il Cielo, la Terra tutta ne ascolti. Ecco la vendetta che noi bramiamo a tutti i nostri avversarj. Sieno beati, e felici, sieno prosperi, e tranquilli, sieno di ogni bene ricolmi. Ci deridano, e noi li rispetteremo: ci perseguitino, e noi gli ameremo di cuore, ci rapiscano i beni, e noi continueremo a soccorrerli con quel poco che ci rimane; sieno nemici quanto si vogliono, non lasceremo di assisterli e con consigli, e con opere di carità. Ma fate, o gran Dio, che di nemici della Chiesa, e di voi, diventino amici: *Ut qui alieni sunt, tui esse incipiant*. Questa è la sola vendetta che noi vogliamo, la sola vendetta che ci suggerisce la Chiesa. Amar di cuore chi ci perseguita, ed a chi ci reca tutto il male che può, fare in ricambio tutto il bene che possiamo. Questa è la base, l'anima, la sostanza, il midollo della Religione Cristiana. E voi, o filosofi, tanto vi adoperate per toglier dal mondo una Religione sì buona? Ah empj, ah rei pubblicamente convinti di lesa umanità! Una Religione e sì utile, e sì santa egli è un miracolo di acciecamiento, se non diventa la Religione di tutto il genere umano.

OMELIA

*Recitata al suo Popolo nel giorno di tutti
i Santi l'anno 1795. sopra il parlare
in materia di Religione.*



Vorrei pure, Figliuoli miei, spogliare una volta le divise del sempre austero, e sempre tristo Michea, ed annunziarvi da questo luogo qualche lieta novella: ma più che il vorrei, tanto meno mi trovo in caso di compiacervi. Coll' invecchiare del secolo i nostri mali si vanno invecchiando e sallo Iddio a quali sciagure siam riservati, quando questo vecchio omicida, compito il giro de' mal augurati suoi anni, dovrà spirare l'ultimo fiato. Ci balenò agli occhi testè un raggio di ridente fortuna, e furono le auguste nozze del Reale Nostro Principe. Ma come goder puramente di questo bene sotto il peso di tante altre disavventure! La sola guerra irregolare, e crudele, che da molti anni va spopolando l'Europa, contiene in se

stessa tutti quegli errori che nessun secolo non vide mai; e noi a dritto ed a torto dobbiam provarne i funestissimi effetti. Si affaccendano i politici per dare al mondo la pace: ma non avvi pur uno che pensi a togliere la radice del male. Io la predico da molti anni ai grandi ed ai piccolli, ai potenti ed ai deboli, agl'ignoranti ed ai dotti. Ma chi è che mi ascolti? Sono omai divenuto agli orecchi degli uomini come un bronzo che suona, ed un cembalo che tintinna. E dovrò ristarmi per questo? Condannar dovrò me stesso al silenzio, tradire l' eccelso mio Ministero? No, miei Figliuoli. Con quel po' di voce che mi rimane griderò sempre dalle torri di Gerosolima, ed inculcherò alle genti con tutta la forza possibile quel gran principio: Se egli è vero, come non si può dubitare, che senza Religione nessuna società non può mai esser felice, eccovi la sola irreligion dominante, eccovi la sola vera cagione delle ferali nostre sventure. La Religione risorga, ed ogni male è finito. Ma oh Dio, quanto siamo lontani da un tale risorgimento! Pare sieno giunti quei giorni, in cui il Figlio dell' uomo non troverà più fede qui in Terra. Mille frodi nascoste, mille arti palesi ad annientare il Vangelo di Gesù Cristo. Si fa guerra alla Chiesa, e

tranquillamente si spaglia dei suoi beni, del suo decoro, dei suoi diritti colla protesta però di voler illesi i suoi dogmi. Altri guerreggiano colla pena; e stampano e spargon libri che attaccano i Cattolici dogmi, ma dicono di voler salva un' onesta morale. Molti se la prendono in fine e coi dogmi e colla morale nei velenosi loro volumi, e tutti cercano di sovvertire dai fondamenti la cristiana credenza. Sono applauditi, sono letti, sono adottati; e poi cerchiamo in tutt' altro la cagione della nostra miseria? Contro tale empietà vi ho parlato assai volte. Mi son riservato in quest' oggi a parlarvi di un' altra classe di uomini irreligiosi, i quali non avendo forze bastanti per opprimer la Chiesa col fatto, nè bastante talento da compor libri contro la sua celeste dottrina fanno quello che possono. Non han di libero e di valevole che la lingua, e di questa si servono furiosamente a screditare il Vangelo di Gesù Cristo. Li direste una truppa di ciurmatori, che non potendo menar le mani e gridano e declamano e strillano per far coraggio a que' che combattono. Molti di voi non avranno forse mai letti libri degli increduli, ma non avvi forse un solo tra di voi che non siasi qualche volta abbattuto in società con alcuno di questi liberi parlatori. Tutta dunque l' odierna Omelia è diretta contro quelli che parlano, e parlan

male in materia di Religione. Se Iddio mi ajuta, potrebbe essere un freno ai cattivi per contenersi; ma sarà sicuramente un' istruzione ai buoni a regolare se stessi quando per dura invincibile necessità si trovano presenti a somiglianti discorsi.

Tempo verrà, diceva l' Apostolo, in cui tutti vorran parlare e parlar male di Religione. Sarà calunniato il Vangelo, ed i semplici rimarranno sedotti. Questo tempo è venuto. Nel seno stesso della Chiesa signoreggia una nube di apostoli libertini che pajono stipendiati dal principe delle tenebre per levar la Fede dal mondo. Affettano nella società il carattere di begli spiriti, sanno far qualche verso, attinsero alcune brevi sentenze al fonte impuro di un Poeta epicureo, o di un Dizionario famoso che è il trionfo del Pirronismo. Fieri di un tal corredo di erudizione e di scienza vi avvisano con tuono alto e decisivo o che Iddio non esiste, o s' egli esiste, che non ha cura di noi: che tutte le religioni sono indifferenti; che la sola natura tal quale la ritroviamo è la legge suprema; che finisce tutto alla morte, e che in una vita sì breve non dobbiamo pensare che a godere. Vi fanno il panegirico delle bestie, ed è allora, che lodano veramente se stessi. Antepongono il loro istinto alla nostra ragio-

ne, e la loro semplicità all' umana prudenza. Nè si può indurli a tacere, se prima non vi hanno messa sotto degli occhi tutta la suppellettile della loro empietà. E se qualche volta non parlano, vi danno almeno coi cenni a diveder come pensano. Uno stringer di spalle, un crollamento di capo, un' attitudine di pietà, un riso acerbo ed amaro al sentir pronunziarsi qualche verità della Fede sono mute espressioni, ma sovente più eloquenti che non è lo stesso linguaggio. La derisione poi, la derisione tutta forma la logica di costoro, ed è lo spirito animatore della loro facondia. Una buona tavola è d' ordinario il loro pulpito favorito. Di là spacciano gl' indecenti spropositi, e frizzi spiritosi, le sacrileghe buffonerie, fanno oggetto di scherno le cerimonie ed i riti della Chiesa, l' Ecclesiastica Gerarchia, gli Ordini religiosi, e le genti tutte dabbene. Se prestate ad essi credenza, i più savj ed esemplari Cristiani non hanno altro di buono, che di esser viziosi segretamente. Al tuono della loro impudenza non furono i Santi che ipocriti o delusi, la loro vita, i loro miracoli un' inganno al buon senso, titolo di commedia la loro semplicità, e la Religion tutta una favola. Di squisite vivande satolli, o da generosi liquori avvivati bravano la morte, il giudizio, l'

inferno, e sembrano temerari abbastanza per accingersi a balzar Dio stesso dal proprio Trono. Scellerati che sono! ma nel tempo stesso ben degni di compassione, e di riso. Quanti di costoro, dopo aver vomitate massime sì scandalose nel calor del convito, sopravvenuta la notte, e la digestione compita, tornano a credere come prima. Ma il lor ritorno è segreto, e fu palese il loro parlare. Gli uomini semplici, l'incauta gioventù, il pieghevol sesso ed imbelli ne rimangon sedotti.

Dio immortale! E quale traggono stipendio dall'empio loro apostolato? Sentirsi lodare da una truppa di libertini, e guadagnarsi intanto la diffidenza e l'orrore delle persone savie, e dabbene. Vogliono far figura nel mondo, ma voglion farla con poca spesa. Parlar da incredulo in mezzo a genti corrotte, portar seco i nomi pomposi di bell'ingegno, di uomo spregiudicato, di spirito forte, di persona straordinaria che sa innalzarsi sopra le opinioni, e le debolezze del volgo. Infelici e lodatori, e lodati! Veramente è grande sforzo d'ingegno negare i principj della maggiore importanza, e contentarsi di solamente negarli. Un bello esser libero dai pregiudizj senza scienza, senza discernimento, senza buon senso; mettere in giuoco delle verità che non hanno mai nè medi-

tate, nè intese; verità che sole furono e sono e saranno la fedele scorta dell' uman genere. E chi non vede esser questo un carattere affatto indecente e proprio solamente di vilissimi uomiciattoli, che in fatto di onore non han più nulla da perdere? Persone veramente straordinarie, perchè si gloriano di non aver Religione, ed è lo stesso che gloriarsi di esser senza carattere, senza costumi, senza probità, senza rispetto nè degli uomini, nè di Dio, capaci di tutto fuorchè di essere innocenti e virtuosi.

Ma nell' abisso della loro iniquità, fossero almeno persuasi di ciò che dicono, parlassero almeno di buona fede! Ma il lor linguaggio ad una sacrilega empietà unisce una vile e vergognosa impostura. Mentre vi dicono di non credere, e vi stan predicando l' irreligione, nel fondo del loro cuore anche a marcio loro dispetto, credono più di voi. E che cosa significa quel parlare sì spesso di Religione? Non si parla con tanta frequenza di una cosa, che abbiamo già abbandonata con intima persuasione. Non vi si pensa nè anche più. Sarebbe mai che cercassero di persuadersi, e di moltiplicare gl' increduli per farsi forti almeno col loro numero? Sarebbe mai che mendicassero dagli altri quelle ragioni a convincersi, che non

hanno in se stessi? A noi sembra che parlino con tuono franco e deciso, ma sono simili ad un uom debole e pauroso costretto a viaggiare tra le dense tenebre della notte. Egli è pieno di dubietà e di spavento. Intanto e strilla e canta e gorgheggia; per qual motivo? Per istordire se stesso, e far credere agli altri che non ha paura nessuna. Voi asserite, o liberi parlatori, di essere intimamente persuasi di ciò che dite. Ma che vuol dire, che in un grave pericolo, in una solenne sventura che vi opprime, mutate improvvisamente linguaggio? Che vuol dire, che in vece di andar in traccia di un incredulo vostro pari, cercate con avidità un uomo religioso e dabbene che vi conforti? Che vuol dire, che giunti in fine alla morte, la vostra persuasione vi abbandona, e tra i sospiri ed i gemiti vi gettate in braccio ad una Religione che bestemmiate?

Ah! io vorrei qui presenti tutti gl' increduli dell' universo, tutti quegli empi, che tanto cercano di screditare il Vangelo. Vorrei sfidarli alla presenza vostra, o miei Figliuoli; vorrei sfidarli a trovarmi un solo cattolico, che dopo esser vissuto a norma delle Cattoliche leggi si sia pentito alla morte di sua religiosa credenza. Me ne mostrino un solo. Se un solo se ne trovasse.

Vol. II. *Opere Edite* 19

quale trionfo ne menerebbero i miscredenti! Io sì che troverò a migliaia di questi liberi parlatori che si pentono in morte, e ritrattono ai piedi di un Confessore quelle bestemmie, che vomitarono in vita contro di Gesù Cristo. Vedeteli baciare in morte le piaghe di un Crocifisso, di cui parlaron sì male in tempo di sanità; chieder quei Sacramenti, che riguardaron vivendo come un oggetto di favola, e d'impostura; volere al fianco quei sagri Ministri, che avvilarono e disprezzarono in mille modi nel tempo della loro ebrietà. Di questi esempj ne abbiamo tutto giorno sott'occhio, ed io potrei contarvene non pochi in questa stessa Città. Ma alla morte rispondono, si giuoca tutto. Dunque, io ripiglio, non eravate in vita nè intimamente convinti, nè intimamente persuasi della vostra incredulità.

Tutto questo mi fa almen dubitare, che l'empio loro linguaggio abbia un'altra sorgente che io debbo pure svelarvi. Fingiamo per un istante, che il Vangelo non ci comandi nè mortificazioni nè penitenza nè annegazione di se stesso nè perdono ai nemici; che non ci proponga da credere nè un Dio vendicatore, nè un inferno, nè un'eternità di tormenti. Io vi assicuro che codesti liberi parlatori in vece di screditarlo,

i primi sarebbero a farne l'elogio. Che importa, direbbero, se si trovano nel Vangelo dei Misterj che non s'intendono? L'uomo non è fatto per conoscer tutto. Ma una Religione sì antica, sì rispettabile, sì ben provata, una Religione che non lascia nulla a temere, e tutto lascia a sperare, come non abbracciarla di cuore? Ed è lo stesso che dire: *Faccia pure Iddio tutto ciò che vuole in Cielo, basta che lasci fare anche a noi tutto ciò che vogliamo qui in terra.* Qual è dunque la vera cagione che li fa parlar tanto male del Vangelo di Gesù Cristo? La cosa è chiara. Vogliono essere libertini, ma voglion esserlo senza rimorsi, e senza un'importuno censore che li conturbi. Il loro spirito è sedotto dal cuore. Questo è il loro interesse, che la Religione non dica vero per non temer quei castighi, di cui è minacciato l'empio loro costume. Bisogna dunque declamare, declamare con fuoco, e declamare in ogni occasione contro le sue terribili verità. Ed è ben cosa degna di maraviglia vedere alle volte nelle conversazioni un uomo stupido e pensante, che non sa nulla in tutte le altre materie, ma quando si tratta di parlare contro il Vangelo, sembra diverso da se medesimo. Sa parlare con satira e con finezza, sa deriderlo con vivacità

fino a mostrare dello spirito, e dell'ingegno. Egli è vessato dalla coscienza, ed è in questo caso che la vessazione suol dare intendimento o buono o cattivo. La verità vorrebbe pur soggiogarlo; egli s'inalbera a rigettarla, ed è in questi sforzi, che il suo spirito schizza vive scintille di un miserabile raziocinio. Cessar volete da ogui stupore, troncar volete ogni modo? Osservate in pratica la sua morale.

Ditemi un poco, o detrattore superbo del sacrosanto Vangelo; se mai aveste nel corso del viver vostro un qualche periodo di savia e cristiana condotta, foste mai in allora tentato di esser incredulo, e di parlar male di una Religione, di cui osservavate i doveri? No certamente. Avevate troppo interesse a trovar veri dei dogmi che favorivano, e premiavano la vostra virtù.

Di savio che eravate, siete diventato libertino e corrotto. Confessatelo con sincerità. Allora fu solamente, che incominciaste a dubitare; vi risolvete a non credere, e giungete in fino a parlare di Religione con una libertà scandalosa. Non è dunque la Fede, che abbia trovate delle nuove difficoltà; sono i doveri, che hanno trovati dei nuovi ostacoli nel vostro cuore. Voi chiamate oggidì la Fede un pregiudizio dell'educazione,

ed io chiamo la vostra incredulità un pregiudizio delle passioni. Pregiudizio per pregiudizio; ma tra due pregiudizj io anteporrò sempre quello che promuove l'innocenza, e stabilisce l'uomo nella virtù. Passate in rivista tutti coloro che parlan male di Gesù Cristo dopo averne abbandonato il glorioso vessillo; e chi troverete? Degli epicurei in cui l'empietà è piuttosto un letargo che un sistema di spirito: dei dissoluti indolenti che non vogliono la pena d'istruirsi, perchè temono di correggersi: dei mondani perduti, nei quali l'irreligione nasce assai più dall'abitudine di peccare, che dal sentimento: dei giovani che hanno interesse di parlar male, perchè non vogliono viver bene: delle donne che hanno sacrificata la Religione, ma prima avevano sacrificato il pudore. In fine io vi sfido quanti qui siete a mostrarmi un uom solo, che parli male della Religione, e viva bene.

Oh! in questo poi, o buon Vescovo facitore di pesanti Omelie, abbiamo coraggio di dirvi in faccia, che siete in errore. Noi abbiám conosciuti, e conosciamo attualmente degli uomini di spirito che professano senza finzione di non aver Religione nessuna, che parlan male di tutto, eppure noi li vediamo costanti a mantener la pa-

rola, giusti ne' contratti, amanti dell'equità, limosinieri coi poveri, e capaci di fare dei sacrificj di conseguenza pei loro amici: onde possiam conchiudere con sicurezza, che anche tra gl' increduli ed i liberi parlatori vi son degli uomini onesti. Badate bene a quello che dite. Questa vostra proposizione è la satira più sanguinosa che possa farsi della miscredenza. Quando vogliamo screddar di proposito una qualche professione, non è egli vero, che basta il dire: *Eppure anche in quella professione vi sono dei galantuomini?* Eh la gloria della Religione non consiste nell'escludere la proibità; consiste nell'esigerla, nel sopporla, nel perfezionarla. Malonesto, e Cristiano sono termini che si distruggono. Provatemi che si distruggano egualmente questi termini *malonesto e ateo, malonesto e pirronico, malonesto e deista*. Ma voi insistete, che per quanto si vede, sono uomini onesti; ed io vi dico che non lo sono. Avranno qualche apparente virtù o per indole buona naturalmente, o per politiche riflessioni, o per maggior interesse; ma per massima stabile, e principio costante, nò che non sono nè virtuosi, nè onesti. Questi è di naturale pacifico; eccolo nemico di ogni genere di violenza. Quegli inclina alla liberalità; egli è il flagello dell'avarizia. Biasimare

poi alla loro presenza que' piaceri illegittimi, le maldicenze, gli sporchi raggiri, le cabale perniciose, son tutti fuoco a giustificarle, e difenderle. Si fanno scrupolo di rubare un obolo ad un poverello, ma non si fanno già scrupolo di rubare ad un tenero sposo il cuore di una moglie innocente, e lanciare nel seno di una famiglia tranquilla il fuoco della divisione, della discordia, e gli orrori tutti d'inferno. E questi sono uomini onesti? Ma lasciamo tutto questo da parte, e stiamo ristretti nell'argomento.

— Parvi ella una bella onestà predicar dei sistemi che favoriscono tutti i vizj, e son nemici di ogni virtù? Non avere altro Dio fuorchè quello che adottarono tutti gli scellerati, e quanti furono i più corrotti nel mezzo delle nazioni? Bella onestà spacciar come favole le tradizioni più utili e più sagre; la Religione come un umano ritrovamento; la vita futura un pregiudizio; l'anima un soffio che perisce alla morte; le leggi come distruggitrici dell'umana libertà; ed i Principi che le conservano come tanti tiranni; e predicare tali massime a dei teneri giovanetti, a semplici donnicciuole per farle vivere da libertine, e morire da disperate. Ed in tal modo si può essere onesto? Trattateli pure, conversate

con essi, ammetteteli alla vostra confidenza, fateveli amici, mescolate i vostri coi loro interessi; vi accorgerete un giorno che non erano onesti, quando non ve ne siate accorti a quest'ora. Ah che costoro son capaci di tutto, e solamente incapaci di fare il bene. Acabbo parla male della legge, perchè ha abbandonata la Religione. Guardati, o Nabotte; la tua vigna è perduta, e colla vigna la riputazione, e la vita.

E come non fremere nel sentire costoro spacciarsi ancora quai galantuomini, quai genj superiori destinati ad illuminare l'uman Genere; sentirli dire, che, se parlano contro la Religione, dicono quello che pensano, dicono la verità! Ma senza tradire la verità non potreste mò una volta tacere? Ma la verità non fa mai male a nessuno. Bisogna dunque inferire, che quella, che dite, non sia la verità; tanto è il male che fate! Guai a quelle adunanze, guai a quelle famiglie dove sono introdotti ed accolti codesti ministri dell'empietà e di ogni bene nemici. Parlarono una volta gli Apostoli, ed i loro parlari eccitarono un gran fermento, ed una strepitosa rivoluzione nel mondo. Ma qual rivoluzione? Una rivoluzione santa, perchè il mondo divenuto cristiano, diventò più virtuoso. Tutta la

rivoluzione fu a vantaggio del buon costume, e la morale più pura predicata all' uomo savio, perfezionò l' onest' uomo. E parlano e predicano anche oggidì gl' increduli; e predicando e parlando hanno già fatta nell' uman genere una terribile rivoluzione. Ma questa rivoluzione si è ella fatta a nostro vantaggio ed in favore della virtù? Prima che sorgesse tra di noi questa maledetta genia, quante opere di religione, di pietà, di cui i nostri buoni vecchi ci han lasciati monumenti immortali, quanta tranquillità nei governi, quanta pace nelle famiglie! Vi erano dei delitti, ma vi erano dei rimorsi; in oggi i delitti sono cresciuti, e non si conosce rimorso. Declamando contro il Vangelo hanno infetti di peste tutti gli stati, tutti i ranghi, tutte le età, tutti i sessi, ed abbiamo veduto un disordine universale occupar il luogo dell' ordine, della probità, e della saviezza dei nostri padri. Amore deciso per l' indipendenza, un lusso rovinoso, un desiderio funesto di novità. Il sesso debole senza freno, la gioventù senza principj, la vecchiaja senza rimorsi. Dove sono adottate le massime religiose, trovatevi, se sia possibile, e fedeltà nei conjugj, e rispetto ai Sovrani, ed ubbidienza alle leggi. Non si adora che il vizio, e non si prova rossore che nell' esercizio

Vol. 9. *Turchi*

delle virtù. Si vuol vivere a modo suo; e ciò che una volta era la divisa del pazzo è divenuta a dì nostri l'insegna gloriosa di un filosofo libertino. O voi, che con lingua sacrilega screditate il Vangelo, vantatevi ora con vergognosa impudenza di dire la verità, di portare al mondo la luce, di purgar l'uomo dai pregiudizj, di esser uomini onesti. Io vi denunzio con tutti i buoni al tribunale dell'onestà e del buon senso come pubblici nemici, pubblici incendiarj, pubblici avvelenatori, e come tali meritevoli della comune esecrazione.

Ma come arrestare questo furioso torrente che va inondando, come frenare queste lingue che sono l'origine di tanti mali? A voi, o Regnanti della terra, un tale impegno principalmente appartiene. Questo è il glorioso vostro destino, il primo ed il massimo dei gelosi vostri doveri, far rispettare anche nei discorsi quella Religione, che è la base fermissima del vostro Trono. Voi non regnate per altro, che per far regnar Gesù Cristo sulla lingua, e sul cuore dei vostri sudditi. Sotto un savio, e prudente governo non si permette il parlare con indecenza di un Monarca straniero. E dovrà poi soffrirsi che si parli alla peggio del Re dei Re, Gesù Cristo, e si screditi

un Vangelo da cui dipende e la tranquillità del Sovrano, e la felicità dello Stato? Voi eternamente benedetto, o Real Ferdinando. La vostra pietà, il vostro zelo fanno pure un gran bene alla Chiesa ed a noi. Il solo esempio che sopra tutti vi onora, bastar potrebbe da sè a contener queste lingue, e condannarle al silenzio; ma per molti non basta. Ministro di un Dio di pace non griderò mai alla vostra presenza nè ferro nè fuoco: ma sieno ridotti a tacere, sieno così trattati onde non possano nuocere: Curarli intanto come frenetici cogli opportuni rimedj, e richiamarli a buon senno, questo è il mio voto ed è anche il voto di tutti i buoni.

E noi, miei Figliuoli, come dobbiamo regolarci quando ci troviamo nella società di cotesti liberi parlatori? Ah se fossimo ancora a quei dì, in cui fioriva la Religione, e si amava il Vangelo, non mi fareste tale domanda. I nostri Padri in faccia agli eculei, alle mannaje, alle ruote, in faccia ai detrattori della lor fede, altra non avevan risposta fuorchè questa sola: *Voi mentite, e noi siamo Cristiani*. In materia di fede non conoscevano nè debolezza, nè circospezione, nè politica. Ma i tempi sono cangiati; s'è raffreddata la carità, e noi siam giunti fino a coprire la

nostra viltà col velo di una falsa prudenza. Mi trovo presente ad un discorso religioso: ma quelle che parlano son persone di rango, son persone potenti, sono miei superiori, ed hanno in mano le mie fortune, e la precaria mia esistenza. Se getto loro in faccia una solenne mentita, si farà del rumore, perderò un'appoggio alla mia famiglia, si dirà che sono imprudente, che non conosco discrezione. Ah! figliuol mio, si dirà che siete Cristiano, e gli empj stessi nel loro interno vi stimeranno di più; e Dio stesso sarà il vostro appoggio. Se gli Apostoli stati fossero e vinti e signoreggiati da tanti umani riguardi, dove sarebbe il Vangelo, e chi di noi sarebbe in oggi cristiano? Gran che! quando sentiam lacerar da un suo nemico una persona che amiamo di cuore, non abbiamo già bisogno di essere animati a giustificarla: quando si tratta dell'onor nostro, siam tutti fuoco a difenderlo, e ripararlo. Si tratta dei diritti, e dell'onore di Dio, ed a fronte degli interessi di Dio l'interesse nostro la vince. Oh Cristiani di nome, cristiani al vento: *In ventum christiani* (*Tertul.*). Ci vergogniamo di confessar Gesù Cristo; senza riflettere che un giorno si vergognerà Gesù Cristo di riconoscere anche noi.

Io non dico per questo che venir dobbiate

alle prese cogli increduli parlatori, e disputare con essi. Se non avete il capital necessario di ecclesiastica scienza, sarà quello il miglior partito di tutti, un mesto profondo silenzio; ed intanto ripetere nel vostro cuore il simbolo della Fede. Siete deboli, siete ignoranti, ma siete cristiani. Chi adunque potrà vietarvi al sentire tali discorsi il mostrarne orrore, mettervi in un serio contegno, e far capire, che ben lontani dall'approvarli, gli abborrite sinceramente e di cuore? Questo almeno è immutabile articolo di divina morale, che l'applaudire, il ridere, il mostrare di compiacersi in tale empietà, è un vero delitto di apostasia. Far plauso a chi condanna il Vangelo, si è lo stesso che rinnegare il Vangelo. Delitto enorme e divenuto a dì nostri troppo familiare e comune. Sopra tutto, figliuoli miei, fuggite la compagnia degl' increduli, nè vogliate avere con essi un pericoloso commercio. Fuggiteli come velenosi serpenti; come pesti mortifere, che dopo avere infettata sì gran parte d' Europa, fanno tutti gli sforzi per ammorbar l'altra parte che vi rimane.

Ma fino a quando, o gran Dio, vorrete voi tollerare anche nel mezzo del vostro popolo queste lingue bestemmiatrici? Ah! levate la vostra mano, e percuotetele con tutta la forza del vo-

stro braccio. Percuotetele, ma percuotetele per sanarle, come percuoteste la lingua di un Saulo, e di un detrattor del Vangelo ne formaste un Apostolo; come percuoteste la lingua di un Agostino, e di un difensore dell'eresia ne formaste il più saldo sostegno della cattolica Verità. Percuotetele e sanatele. Questa terra felice, questo popolo a voi sì caro una volta parlì un solo linguaggio; e non abbia più che un sol labbro: *fiat terra labii unius*. Un solo linguaggio a promuovere la Religione e la morale, l'ubbidienza alle leggi, la soggezione ai Sovrani, la carità e la pace: *fiat terra labii unius*. Con questo linguaggio, figliuoli miei, caminiam di piè fermo nel sentiero de' nostri padri, caminiam sopra tutto nella purità dell'evangelica disciplina, se vogliam conservare la purità della Fede. Ah! miei figliuoli, imprimetevi profondamente nell'animo questa gran verità: *Non è possibile il perdere la Religione, se prima non si è perduta la santità del costume.*

INDICE

303

DELLE OPERE EDITE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

- O**melia detta al suo Popolo nel giorno di
San Bernardo dell' anno 1792, sopra i
Beni di Chiesa considerati rapporto agli
Ecclesiastici che ne hanno l' uso . Pag. 5
- Omelia recitata al suo popolo nel giorno di tut-
ti i Santi dell' anno 1792. sopra la rive-
renza, che da noi esiggonno i Sagri Tempj. 27
- Indulto pubblicato per la Quaresima dell' An-
no 1793 47
- Giubileo concesso dal Regnante Sommo Pon-
tefice Pio VI allo Stato di Parma, pub-
blicato li 16 febbrajo 1793. 54
- Omelia recitata al suo Popolo nel giorno di
Pentecoste dell' Anno 1793. sopra la Li-
bertà Cristiana 60
- Omelia diretta al suo Popolo nel giorno di
San Bernardo dell' Anno 1793, in dife-
sa della vita contemplativa 87
- Omelia recitata al suo Popolo nel giorno di
tutti i Santi dell' Anno 1793., sopra l'
Eguaglianza Evangelica. 112

- Indulto pubblicato per la Quaresima dell' Anno 1794.* „ 138
- Editto per l' ordinazione di pubbliche preghiere, fatto li 6 Maggio 1794.* „ 150
- Omelia recitata al suo Popolo nel giorno di Pentecoste dell' Anno 1794., sopra le Orazioni pubbliche, che si fanno attualmente.* „ 156
- Omelia recitata dopo la Messa Pontificale in lode del B. Bartolomeo di Braganza dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Vicenza, nel giorno 22. di Ottobre 1794. primo del solenne triduo celebrato ad onore del suddetto Beato nella Real Chiesa di S. Liborio di Colorno, sopra la Pace.* „ 179
- Omelia recitata nel giorno di tutti i Santi dell' anno 1794, sopra l' Amore di novità.* 199
- Omelia recitata nel giorno di S. Bernardo Cardinale di S. Chiesa Vescovo e Protettore di Parma, li 4 Dicembre dell' anno 1794 sopra le autorità.* „ 222
- Indulto pubblicato per la Quaresima dell' Anno 1795.* „ 247
- Omelia detta al suo Popolo nel giorno di Pentecoste dell' anno 1795, sopra i Ministri del Santuario.* „ 261

Omelia recitata al suo Popolo nel giorno di
tutti i Santi anno l'1795., sopra il par-
lare in materia di Religione . . . „ 282

VIDIT

**Silvester Prior Sodi Revisor pro Ill^{mo} & R^{mo}
Episcopo Fulginiae.**

VISTO

**Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
li 1 Dicembre 1825.**

Giacomo Frenfanelli Deputato.

REIMPRIMATUR.

**Fr. Pius Michael Raggi Pro Vicarius
S. Officii Fulginiae.**

